



L'archivio del Comitato per la valorizzazione della Cittadella di Alessandria (1997-2008)

Quando nell'estate 1997 le principali istituzioni alessandrine avviarono lo studio del "problema Cittadella" - in modo formale, ma anche sostanziale, vale a dire stanziando un primo finanziamento per la ricerca del Politecnico di Torino - in attesa di quella che appariva l'imminente dismissione da parte dell'Esercito, non si partiva certamente da zero: c'erano già state iniziative di valorizzazione, rare ma significative, e soprattutto si stava sperimentando con un certo successo il parallelo recupero del sito storico di Marengo.

Dopo dodici anni tutto è cambiato, o si sta comunque evolvendo molto rapidamente; si riscontrano di conseguenza non poche difficoltà (per l'avvicinarsi di amministratori e tecnici) a mantenere e utilizzare il bagaglio, ormai anch'esso a suo modo "storico", di conoscenze ed esperienze già acquisite; per questo venne ritenuto utile ricostruire questi dodici anni, ed anche alcuni eventi - basti pensare all'alluvione - che li hanno preceduti costituendone il presupposto nella prospettiva ormai imminente dell'inserimento della Cittadella nel novero dei luoghi emblematici del **150° dell'Unità d'Italia**.

Nell'auspicio che venga effettivamente finanziato e avviato il progetto di recupero del sito (o almeno la sua prima fase, vale a dire la creazione del parco dei Bastioni) e che in Cittadella si possano allestire e svolgere alcuni dei più significativi eventi delle Celebrazioni, possibilmente di respiro nazionale, probabilmente a livello regionale, sicuramente su scala provinciale e locale, il contributo dell'Isral a questo grande sforzo di recupero sarà certamente costituito da un volume, che dovrà dare conto dell'intera ricerca (coordinata da Cesare Manganelli); nel frattempo però si ritiene opportuno mettere subito a disposizione degli studiosi delle diverse discipline e degli amministratori, locali e non - alcuni dei quali hanno già potuto fruire del materiale riordinato - questo primo esito della ricerca.

Web: http://www.isral.it/web/web/storiedel900/_cittadella.htm

Repertorio dell'archivio

Archivio storico

FALDONE N. 1 - *Comitato informale: costituzione e attività amministrativa (1997-1999)*

FALDONE N. 2 - *Comitato informale: incarico al Politecnico di Torino (1998-1999)*

FALDONE N. 3 - *Comitato informale: incarico di studio sul Museo di Storia dell'Esercito (1998-1999)*

FALDONE N. 4 - *Comitato informale: pubblicazione volume U. Allemandi (2002)*

Archivio di deposito

- FALDONE N. 5 - *Comitato: costituzione e avvio della gestione (2000-2002)*
- FALDONE N. 6 - *Comitato: finanziamento CIPE e avvio attività di progettazione (2002-2004)*
- FALDONE N. 7 - *Studio di Fattibilità Finpiemonte - Provincia di Alessandria (2004)*
- FALDONE N. 8 - *Concorso internazionale di Idee - Provincia di Alessandria (2005)*
- FALDONE N. 9 - *Progetto Parco dei Bastioni - Provincia di Alessandria (2006)*
- FALDONE N. 10 - *Candidatura alla Lista del Patrimonio mondiale UNESCO (1999-2006)*
- FALDONE N. 11 - *Rapporti con la Difesa e l'Esercito Italiano (1998-2007)*
- FALDONE N. 12 - *Rapporti con Stato - Ministeri e Demanio (1998-2007)*
- FALDONE N. 13 - *Rapporti con la Regione Piemonte (1998-2007)*
- FALDONE N. 14 - *Rapporti con il Comune di Alessandria (1998-2008)*
- FALDONE N. 15 - *Rapporti e iniziative con Enti, Associazioni ecc.*
- FALDONE N. 16 - *Altri studi e ricerche: ACSAL; Italia Nostra; Fitzcarraldo, ecc.*
- FALDONE N. 17 - *Convegni*
- FALDONE N. 18 - *Manifestazioni e iniziative in Cittadella (1998-2007)*
- FALDONE N. 19 - *Immagine, comunicazione e promozione*
- FALDONE N. 20 - *Documentazione storica, casi di studio e altre iniziative di interesse*
- FALDONE N. 21 - *Gestione transitoria (2007-2008)*

Archivio corrente:

TITOLO A/1 - *VERBALI DELLE RIUNIONI*

TITOLO B/1 - *PROTOCOLLO CORRISPONDENZA*

TITOLO C/1 - *COMPOSIZIONE, STATUTO E RAPPORTI ISTITUZIONALI*

TITOLO D/1 - *PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE*

TITOLO E/1 - *STUDI E RICERCHE*

TITOLO F/1 - *GESTIONE E CONTABILITA'*

Riordino a cura del'Isral :

- **Direttore** prof.ssa Luciana ZIRUOLO
- **Archivista** dott. Paolo CARREGA
- **Curatore del riordino** dott. Massimo CARCIONE

(Convenzione in data 15 luglio 2008)

Relazione conclusiva del riordino

a cura di Massimo Carcione

Premessa

Chi volesse individuare uno degli elementi caratterizzanti dell'intera storia di Alessandria, dalla sua fondazione sino ai giorni nostri, dovrebbe prendere in considerazione – più che la sua peculiare posizione di snodo tra vie di grande comunicazione o la sua intraprendenza commerciale e industriale – il suo legame inscindibile con le vicende storico-militari nazionali ed europee, dunque con la presenza assai ingombrante degli eserciti stranieri e italiani: fossero essi impegnati in vicende propriamente belliche (assedii o battaglie) oppure intenti a realizzare e utilizzare fortificazioni, caserme, ospedali, depositi, opifici, stalle e quant'altro necessitava, tra il XII e il XX secolo, alla logistica della guerra. Un legame a lungo subito, che si è via via sciolto a partire dai primi del '900, ma che è stato ben presto rimpianto ed infine, di recente, considerato meritevole di recupero e valorizzazione.

Giovanni Spadolini ha rilevato in merito che sin dall'inizio del XVIII sec. "Alessandria stava acquisendo una importanza strategica fondamentale per lo Stato subalpino. E sempre più si accentuava il suo carattere di baluardo contro cui dovevano infrangersi tutti gli eserciti che muovevano guerra al Piemonte. Era quella l'origine della Cittadella: quella Cittadella che sarebbe diventata un po' il simbolo militare di Alessandria, la testimonianza orgogliosa di un'epoca che avrebbe trasformato profondamente la vita e la fisionomia della città",

Fondamentali per materializzare questa immagine sono evidentemente i due suoi elementi di maggiore impatto e notorietà: da un lato la Cittadella¹ (o meglio il borgo medioevale fortificato di Borgoglio, radicalmente trasformato tre secoli fa) e dall'altro la piana della Fraschetta, teatro di molte importanti battaglie, con i tre forti ottocenteschi e il borgo murato di Marengo; ma tra di essi, non va dimenticato, c'è stata per sette secoli la possente cinta muraria cittadina (demolita con picconi e carriole solo all'inizio del XX secolo), con al suo interno i Comandi, il Distretto, l'Ospedale militare e le tante caserme grandi e piccole.

Per capire il problema che rappresentano oggi, nel loro complesso, le zone e strutture ex-militari alessandrine, autentico catalogo dell'architettura militare di molte epoche, è necessario vederne un'immagine aerea², anche perché si tratta di spazi ed edifici che, paradossalmente, sono enormi ma non molto evidenti: la sola Cittadella si estende per 80 ettari, e già per questo costituisce uno degli esempi più rilevanti del suo genere in Europa, ma è pressoché invisibile e dunque tutt'ora di fatto sconosciuta, anche tra molti "addetti ai lavori"³.

Iniziata dai Savoia nel 1728, su progetto del Primo Ingegnere di S.M. Ignazio

¹ In *Prefazione* al libro stenna della Cassa di Risparmio: A. MAROTTA (a cura di), *La cittadella di Alessandria. Una fortezza per il territorio dal settecento all'Unità*, CRAL-Soged, Alessandria 1991

² v. il sito web: www.cittadellaemarengo.com

³ Destino comune, almeno fino agli anni '90 del secolo scorso, alla Reggia di Venaria che non a caso era stata in gran parte utilizzata (e devastata) dai militari, che sono arrivati ad installarvi un deposito di carburanti.

Bertola, che si era espressamente ispirato al modello di Vauban⁴, la Cittadella inglobò e soppiantò l'intero Borgoglio, che costituiva l'ampia porzione di città sviluppatasi sulla riva sinistra del Tanaro: malgrado le enormi difficoltà tecniche e gli ingenti costi venne edificato un immenso esagono ellittico, per la cui costruzione furono in quegli anni fatti sfollare circa quattromila abitanti⁵, e che fino al 1749 conservò ancora al suo interno edifici civili e religiosi. Già nel 1745, appena terminata, subì la prima “prova del fuoco” subito dopo la battaglia di Bassignana del 27 settembre, in occasione della Guerra di successione austriaca: anziché inseguire i sabaudi in rotta, l'esercito franco-spagnolo impose infatti fino al marzo seguente il blocco alla città e alla Cittadella, causando gravi perdite, per fame e malattie, evitando però di procedere a un vero e proprio assedio con l'utilizzo cruento dell'artiglieria; dunque non fu possibile in quella prima occasione avere alcun riscontro positivo (ma neanche negativo) circa la validità delle strutture fisiche della fortezza⁶.

È solo nel corso dell'età napoleonica che la Cittadella è messa seriamente alla prova, con l'assedio austro-russo del luglio 1799, che dopo diciannove giorni di intenso bombardamento, distruggono o mettono fuori uso quasi tutte le batterie – all'epoca non ancora riparate dalle casematte – e conquistano la fortezza, che peraltro non aveva subito neppure una breccia nelle mura di bastioni⁷.

Soltanto negli anni seguenti, allorché Chasseloup-Laubat progettò e fece realizzare nuovi edifici e fortificazioni, rendendola una delle fortezze più munite del continente⁸, cessò il transito civile al suo interno: fino ad allora infatti l'ingresso in città avveniva attraverso la “Porta d'Asti”, mentre durante l'Impero fu realizzata la nuova strada esterna tra i bastioni e il Tanaro, che raggiungeva lo storico ponte coperto e fortificato, sostituito un secolo dopo da quello recentemente demolito⁹.

Perfettamente conservata nelle sue fortificazioni, comprendenti sei grandiosi baluardi “a orecchioni” – quattro dei quali sono dotati all'interno di gallerie, cannoniere e grandiosi sotterranei – e nei casamenti a più piani, posti intorno alla grandissima piazza d'armi alberata, la Cittadella è un autentico monumento della storia d'Italia: epicentro dei Moti del 1821, quando Santorre di Santarosa vi sventolò il primo tricolore (come ricorda Giosué Carducci in *Piemonte*), fu prigioniero di Vochieri ma anche di

⁴ M.V. DAVICO, *Una piazzaforte sui confini ad oriente per i Re di Sardegna*, in A. MAROTTA, *op.cit.*, p. 27, rileva che, al di là del fatto che all'epoca il celebre trattato di Vauban era ancora il “riferimento costante... raccolto e chiosato dagli ingegneri militari sabaudi”, Bertola aveva articolato la piazzaforte secondo un sistema multiplo di opere che faceva “preciso riferimento al primo dei ‘sistemi’ del ‘Vauban olandese’, nato dalla rielaborazione dell’*Esagono Reale di Francia*.”

⁵ Scrive Montesquieu nel suo diario di viaggio (8 settembre 1728): “Questo sobborgo è chiuso in una fortificazione; un anno fa circa il re di Sardegna vi ha fatto demolire quasi tutte le case, per costruirvi una cittadella. Ma si sa che l'Imperatore ha fatto sospendere l'opera. Dato che scavando si trova l'acqua, bisognerà costruire la cittadella su dei pali di fondazione, quando oseranno iniziare i lavori”, da G. MACCHIA E M. COLESANTI (a cura di), *Viaggio in Italia*, Laterza 1995, p. 96.

⁶ A. MAROTTA, *op.cit.*, p. 29

⁷ *Ibid.*, p. 81.

⁸ Secondo lo stesso Napoleone “*les places de la Brunette, de Suze, de Fenestrelles, de Bard, de Tortone, de Cherasco, d'Alexandrie, de Turin, étaient en bon état, bien armées et parfaitement approvisionnées; ces forteresses, situées aux défilés de toutes les montagnes, faisaient considérer sa frontière comme inexpugnable*”: cfr N. BONAPARTE, *Mémoires pour Servir à l'Histoire de France sous Napoléon*, tomo III, 1823, pp. 166-167. Più esplicitamente Engels affermava che “Alla confluenza del Tanaro e della Bormida, otto miglia a monte della confluenza di quest'ultima con il Po, si trova Alessandria, la migliore fortezza del Piemonte, che ora sta diventando il punto centrale di un vasto campo trincerato, e copre l'ala meridionale, o destra, della posizione”: F. ENGELS, *Probabilità della guerra imminente*, “New York Daily Tribune”, 17 marzo 1859.

⁹ D. GARIGLIO, *Alessandria. Storia della Cittadella*, Omega 2007, pp. 9-11.

Garibaldi, dopo l'arresto per ordine dell'alessandrino Rattazzi (1867)¹⁰; divenne poi fondamentale struttura logistica¹¹ durante tutte le guerre del Risorgimento¹² e nelle due Guerre mondiali.

Piuttosto inglorioso fu invece il suo ruolo nel secondo conflitto mondiale, allorché l'8 settembre 1943 dopo poche cannonate, che uccisero un sergente e ferirono alcuni soldati, la guarnigione si arrese ai tedeschi e fu deportata in massa (tra i militari c'era anche Giovannino Guareschi, che accenna con tragica ironia all'episodio in un racconto¹³); nei mesi seguenti servì come prigioniero e luogo di fucilazione di alcuni Partigiani, oltre ad essere sporadicamente bombardata e mitragliata, più che altro per la sua vicinanza ai ponti sul Tanaro. Il 25 aprile invece venne riconquistata con relativa facilità dalle formazioni partigiane provenienti dall'astigiano, che riuscirono con uno stratagemma – proprio grazie alla particolare configurazione dell'ingresso alla fortezza – a catturare tutti i mezzi e le truppe nazifasciste che speravano di asserragliarsi all'interno della Cittadella per opporre un'ultima resistenza agli Alleati.

Ma mentre la Cittadella rimase quasi sempre confinata nelle retrovie delle grandi guerre italiane, l'apice dell'importanza storica e quindi della notorietà nazionale e internazionale di Alessandria fu certamente la Battaglia di Marengo del 14 giugno 1800, combattuta dai francesi per riconquistare, dopo la disfatta di Novi, la più importante piazza militare piemontese, costituita per l'appunto dalla città fortificata e dalla Cittadella, che era stata assediata e conquistata dagli austriaci proprio l'anno precedente. La storica giornata vide il giovane Primo Console Napoleone Bonaparte affermarsi definitivamente alla celebrità, capovolgendo in modo assai fortunato una situazione militarmente avversa e poi sfruttando con grande abilità e disinvoltura politica (non disgiunta da una buona dose di mistificazione) la sofferta vittoria.

Quando se ne andò rimase solo una misera¹⁴ colonna sormontata da un'aquila, ma nel maggio 1805, tornato ad Alessandria a celebrare con i suoi veterani il trionfo di Marengo, mentre si recava a Milano per proclamarsi nuovo Re d'Italia, volle porre la prima pietra di una "città delle vittorie" che avrebbe dovuto celebrare in modo grandioso il suo mito, che tuttavia non fu mai realizzata se non in modo "virtuale", con il grandioso *trompe l'oeil* della Villa Delavo, eretta quasi mezzo secolo dopo (1847):

¹⁰ Dalla Relazione del Tenente Pizzuti, l'ufficiale dei Carabinieri che aveva provveduto all'arresto, spedita da Alessandria il 25 settembre 1867 "pregai il Generale di proseguire per Alessandria, dopo breve riposo, ove eravamo vicini; egli aderì. Non mancai di comunicare gli ordini precisi che avevo dal ministero di usare tutti i riguardi e che il medesimo metteva a disposizione tutto che potesse desiderare (...). Ed ora tutti si trovano nella Cittadella di Alessandria": si veda il sito istituzionale dell'Arma, www.carabinieri.it.

¹¹ Nel 1855 si concentrarono in Cittadella e poi partirono, dopo una grande parata in Piazza d'armi (il 14 aprile) alla presenza del Re, di Cavour e degli Ambasciatori di Francia e Inghilterra, i 15.000 soldati della spedizione in Crimea. Cfr. E. BELLIN, *La spedizione dei quindicimila partita da Alessandria cento anni fa*, "La Provincia di Alessandria", n. 2/II, p. 25-26.

¹² Riferiscono le cronache che il giorno dopo il suo arrivo ad Alessandria, il 15 maggio 1859, l'Imperatore Napoleone III si recò subito nella cittadella di Alessandria, "che visitava in tutti i particolari"; secondo il "Moniteur" di Parigi la fortezza era giudicata "una delle piazze più forti dell'Europa". Cfr. P.C. POGGIO, *Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza italiana, 1859-1860*, pp. 441-444.

¹³ "Queste, figlio mio, sono le Cittadelle sul tipo di quelle di A., e per fortuna, dopo pochi giorni ci tolsero di là e ci portarono in un Lager, così la nostra condizione migliorò notevolmente"; da G. GUARESCHI, *Diario clandestino*, Rizzoli, Milano 1949.

¹⁴ J.F. de MARTINEL, capo della Sezione topografica in Piemonte, nel dettare a G.P. BAGETTI le istruzioni per la redazione delle sue celebri stampe commemorative delle vittorie di Napoleone dice a proposito della stampa su Marengo: "Dipingete per noi (...) la colonna miserevole che è stata eretta in onore dei nostri caduti e che chiede al Governo un monumento degno di questa giornata", in *Napoleone in Italia. 1795, 1796 e 1800*, BLU, Torino 1997.

una casa-monumento costruita ufficialmente per iniziativa di un privato, ma grazie al discreto appoggio di Casa Savoia¹⁵, che ne sosteneva le forti valenze risorgimentali ed anti austriache. Decorata e arricchita con statue e dipinti di soggetto napoleonico, custodiva al suo interno una sala d'armi; ma soprattutto il suo parco era una sorta di "ecomuseo" *ante litteram* dedicato al grande Còrso e alla sua prima decisiva vittoria, ma anche all'esilio di Sant'Elena. Invece l'attiguo borgo medioevale (un tempo *curtis regia*, attestata già in età longobarda e poi carolingia), vero epicentro della prima fase della battaglia combattuta dalle avanguardie di Lannes sulle rive del Fontanone, è sempre restato ai margini della zona monumentale, con la sola eccezione della così detta "Torre di Teodolinda", in gran parte rimaneggiata.

Si intende analizzare la vicenda di questi siti, un tempo militari e oggi storico-monumentali, dal punto di vista istituzionale e giuridico-amministrativo. La tesi che si vuole proporre e dimostrare è che tutto quel che si è sperimentato, nel bene e nel male, nel corso degli anni passati per Marengo (rapporti e intese tra enti, modalità di finanziamento, forme di gestione e valorizzazione, progetti museali, manifestazioni promozionali, ecc.), potrebbe e dovrebbe in prospettiva essere di esempio anche per la soluzione definitiva del "problema" Cittadella.

Finché non si riesce a conseguire una volta per tutte la tutela e valorizzazione di Marengo, relativamente semplice dal punto di vista giuridico e non troppo impegnativa sotto il profilo tecnico e finanziario, risulta infatti velleitario pensare di portare a termine con successo l'analogo processo avviato sin dal 1997 in merito alla Cittadella, che rispetto a Marengo è almeno venti volte più complesso: affermazione fino ad oggi puntualmente riscontrabile, come vederemo, sulla base di quanto empiricamente sperimentato nei primi quindici anni di programmi, progetti e tentativi concreti di promozione e valorizzazione.

La vicenda è molto interessante anche a livello generale, essendosi svolta nel corso della stagione di graduale decentramento statale e di contemporanea riforma delle autonomie locali – dalla Legge n. 142/1990 fino all'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione – e caratterizzandosi sin dall'inizio per la sua (più o meno consapevole e voluta) sussidiarietà, tanto verticale che orizzontale.

Presupposti e prodromi del processo di valorizzazione

Villa Delavo, definita a lungo in modo improprio anche "Castello di Marengo", dopo essere rimasta per decenni di proprietà privata tra alterni destini e scarsissima attenzione della comunità alessandrina (anche se c'è notizia di un piano di rilancio e valorizzazione annunciato durante il Ventennio), avendo superato quasi indenne la guerra¹⁶, era stata acquistata nel 1947 – cioè a cent'anni esatti dalla sua solenne inaugurazione – dalla Montedison, che ne aveva fatto un circolo ricreativo con alcuni appartamenti per i propri dipendenti; invece l'attiguo rustico era stato ceduto a privati, i

¹⁵ G. RATTI, *Alla periferia del mito. Luci e ombre su Marengo*, Boccassi, Alessandria 1997, pp. 34-35, nel segnalare che la statua del giovane Napoleone antistante la facciata fosse stata realizzata da B. Cacciatori, scultore di Corte, rileva che l'artista non avrebbe certamente potuto lavorare a una "casa privata" di tale natura senza essere almeno ufficiosamente autorizzato.

¹⁶ Secondo la testimonianza di alcuni abitanti di Spinetta, si dovrebbero ai soldati tedeschi (che utilizzavano la Villa come posto di blocco all'ingresso della città) i danni ai pavimenti a mosaico, rovinati spaccando la legna da ardere; i cimeli del Museo nel periodo bellico sarebbero stati invece nascosti, sempre secondo gli anziani spinettesi, nelle cascine circostanti.

quali si erano così ritrovati proprietari anche della magnifica carrozza colà abbandonata da un secolo e mezzo, che era stata utilizzata alternativamente come pollaio, gioco per i bambini o romantica alcova per i primi amori dei giovani del posto¹⁷.

La collezione era stata donata al Museo Civico, mentre quasi tutte le vestigia storiche erano state cancellate o nascoste, in particolare con la realizzazione di controsoffittature al piano nobile; così la funzione monumentale restava affidata alla facciata dipinta, all'Ossario e alle statue di Napoleone e Desaix, costrette ad assistere a poco rispettosi balli a palchetto e partite di calcio. Poco distante, alle porte della città, gli automobilisti potevano anche notare l'immenso "Platano di Napoleone", sempre più soffocato dall'asfalto e dai cartelli segnaletici.

Per porre rimedio a questo stato di cose, anticipando di almeno vent'anni le recenti politiche di recupero e riscoperta a fini culturali e turistici delle memorie storiche locali, gli alessandrini (o meglio alcuni illuminati amministratori locali) avevano iniziato verso la metà degli anni '60 a promuovere il recupero della Villa, fino a giungere nel 1968 – già allora nel contesto di un grande "evento" come le celebrazioni dell'VIII Compleanno della Città – all'allestimento di un primo autentico spazio museale, dotato del grande e "modernissimo" plastico illuminato, di nuovi pannelli illustrativi e vetrine; il tutto per iniziativa dell'EPT e a cura del Museo Civico, mentre il Comune si era fatto carico di una parte rilevante delle spese¹⁸.

Dopo un nuovo periodo di oblio e decadenza, alla fine degli anni '80, con rara lungimiranza era stata quindi costituita¹⁹ per iniziativa della Monfeffuos – insieme a Provincia, Comune, Cassa di Risparmio di Alessandria e Toro Assicurazioni SpA – la *Fondazione Marengo*, che promosse nel 1989 un ambizioso ma non ricchissimo calendario di celebrazioni²⁰, avendo come scopo statutario di promuovere "iniziative ed interventi per lo sviluppo culturale e la conservazione ambientale del territorio" circostante il sito storico, da sempre messo a serio rischio dall'incombente presenza dello stabilimento chimico.

Con l'acquisto di Villa e parco da parte della Provincia di Alessandria, nel 1990, e la costituzione della *Società Napoleonica di Marengo*, che aveva ben presto ottenuto la concessione di alcune sale al primo piano da destinare a sede del proprio gruppo storico, iniziò finalmente il recupero strutturale dell'immobile (a partire da tetti e recinzioni) ed anche l'organizzazione e promozione della ricostruzione spettacolare della battaglia, che assunse dal 1991 la denominazione "Ricordando Marengo", per essere ripetuta con alterne fortune fino al Bicentenario. In questo modo si iniziava a sperimentare concretamente la nuova e poco definita competenza, da poco attribuita alle Province dall'art. 14 comma 1 lett. c) della Legge n. 142 del 7 agosto 1990, in materia di "valorizzazione dei beni culturali".

¹⁷ Cfr. A. BALLERINO, *Alessandria negli anni Cinquanta*, Il Piccolo, Alessandria 2002, p. 112; dopo il recente restauro da parte dell'Ordine Mauriziano e l'esposizione nel 2003 alla Rotonda della Besana a Milano, sono apparsi in modo assai evidente i molteplici "graffiti" intarsiati sulle porte e sull'abacolo dai giovani innamorati.

¹⁸ A. BALLERINO, *Alessandria negli anni Sessanta*, Il Piccolo, Alessandria 2003, pp. 78-79.

¹⁹ Lo statuto, approvato dalla Provincia con D.G.P. n. 1053 del 7.6.1989, prevedeva un ruolo forte dei fondatori privati (i quali d'altronde conferivano ben oltre la metà del capitale) e la costituzione di un autorevole Comitato scientifico, alla cui presidenza era stato designato il Direttore dell'Accademia di Francia in Roma.

²⁰ Il programma, che prevedeva a Marengo solamente la messa al campo (alle ore 18), seguita da un momento celebrativo e dalla visita al museo (alle ore 19) – preceduti dalla presentazione della Fondazione e dall'inaugurazione di una mostra, a Palazzo Guasco – era stata ufficialmente comunicato dalla Provincia alla Prefettura (Prot. 1724 dell'8.6.1989) con la seguente entusiastica definizione: "Manifestazioni di rilievo internazionale, nazionale, regionale, interprovinciale e provinciale".

La Fondazione, rimasta inspiegabilmente inattiva proprio in quei decisivi anni, venne posta ben presto in liquidazione, senza lasciare ulteriori segni tangibili della sua esistenza, salvo devolvere i fondi residui alla più intraprendente Società Napoleonica: il procedimento era iniziato già nel 1993 ma si era concluso solamente nel 2002²¹, giusto in tempo per ricominciare a pensare come costituirne una nuova, presumibilmente composta dagli stessi enti locali con la Fondazione della Cassa di Risparmio, il che però non è sino ad oggi avvenuto.

In città, frattanto, erano sempre meno utilizzati e infine chiudevano uno dopo l'altro il Distretto militare, l'Ospedale e quasi tutte le caserme²², e con esse le migliaia di soldati effettivi e di leva che avevano portato lavoro e ricchezza, affollando locali pubblici, cinema e negozi. Quanto alla Cittadella, da tempo era soggetta a un crescente stato di degrado, dacché l'Esercito aveva cessato di considerarla struttura strategica, anche dal punto di vista organizzativo e logistico (come si è visto non ha quasi mai avuto una vera funzione bellica); dal 1962 aveva terminato di operare come Caserma – in ultimo sede del 52° Reggimento Artiglieria – rimanendo solo sede del *Ce.Ri.Co.* – *Centro rifornimenti commissariato*, struttura logistica che ancora agli inizi degli anni '90 aveva comunque un centinaio di effettivi, tra militari e civili.

Così la manutenzione è progressivamente diminuita e la vegetazione ha via via aggredito il sistema delle fortificazioni esterne; nel corso degli anni alcuni edifici pericolanti erano stati abbandonati e trasennati (la Palazzina di cavalleria, una polveriera) e un intero edificio era andato perduto, mentre dopo la guerra erano state realizzate nuove costruzioni in cemento, impianti montacarichi, asfaltature e tutta una serie di impianti elettrici e di illuminazione posti sulle facciate dei palazzi, mentre i fossati esterni erano affittati a privati come campi da coltivare a fieno.

Pur essendo stata vincolata con Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione già nel 1974 (D.M. in data 16 maggio, adottato ai sensi della L. 1089/1939 allora vigente), la fruizione dell'intero sito storico era sempre stata esclusiva prerogativa dell'Esercito – vale a dire delle migliaia di ufficiali e soldati, effettivi e di leva, che vi hanno prestato servizio, ma anche delle decine di civili che vi lavoravano a vario titolo – fatte salve le rare aperture al pubblico cittadino in occasione di celebrazioni o ricorrenze, come quella del 4 novembre che era ripresa solo nel 1990²³; nel 1991 si tenne l'evento celebrativo (a conferma di una vera e propria passione alessandrina per le ricorrenze storiche) del 170° anniversario dei *Moti del 1821*, con l'intervento di uno tra i più autorevoli esponenti del mondo istituzionale e culturale nazionale, il Presidente del

²¹ B.U.R. del Piemonte n. 44 del 31.10.2002; la Fondazione, con sede in Via Dante 2, presso la Cassa di Risparmio di Alessandria, ha forse scontato il fatto di essere per l'epoca "troppo" innovativa e autonoma rispetto ai poteri pubblici statali e locali (pur essendo ormai imminente la Legge Ronchey).

²² Nel 2010 l'unica caserma ancora operativa in città, dopo la chiusura della Valfré, è rimasta l'ex Direzione di Artiglieria, sita in Viale Milite Ignoto.

²³ Proprio in seguito a quella manifestazione, che costituì verosimilmente la prima occasione di grande affluenza della cittadinanza all'interno della struttura (l'articolo di F.MARCHIARO del 20 novembre parla di "enorme successo"), il giornale "La Stampa" commissionò alla SWG un primo sondaggio di opinione tra gli alessandrini da cui risultò che per il 39,4% degli intervistati la Cittadella doveva restare militare ma aperta al pubblico, mentre per il 46,88% andava destinata quale sede della nascente Università; infine, non può non stupire il fatto che, nel contesto di una generale condivisione della necessità di valorizzare il sito dal punto di vista monumentale e turistico (43,7%), ben il 40,4% degli alessandrini auspicava che la Cittadella venisse gestita da un ente apposito (per il 32,1% anche con la partecipazione dei privati).

Senato Prof. Giovanni Spadolini, che in quei mesi si spese in prima persona²⁴ affinché prendesse avvio la valorizzazione della Cittadella.

Malgrado le difficoltà tecniche e organizzative, si era anche sperimentata l'organizzazione di una stagione di spettacoli teatrali nel cortile del "Quartiere S. Michele" (estate 1992), grazie alla collaborazione del Teatro Comunale e alla lungimiranza del suo ultimo Comandante, l'allora Tenente Colonnello Giuseppe Rizzo; l'esempio fu ripreso dopo il 1996, anche se con maggiori difficoltà dovute allo spostamento del Comando al Ce.Ri.Co. di Candiolo (presso Torino), con la sempre più frequente autorizzazione di visite e concessione di spazi per convegni, concerti, spettacoli e altre iniziative pubbliche, sebbene limitate da oggettive problematiche di carattere organizzativo e amministrativo²⁵.

La catastrofica alluvione del 6 novembre 1994, frattanto, aveva inondato e gravemente danneggiato il complesso monumentale, aggravando situazioni già precarie, incrementando il tasso di umidità all'interno di tutti gli edifici, riempiendo di fango e detriti gli immensi vani dei bastioni, degli scantinati e delle gallerie sotterranee; una tragedia per la Cittadella, che ha però costituito la salvezza per il centro cittadino, riparato dalla violenta ondata di piena che non ha purtroppo risparmiato le frazioni e i quartieri a Nord, soprattutto quello denominato "gli Orti". La chiusura del deposito e il trasferimento ad altra sede della guarnigione fu accelerata proprio dall'alluvione, con il progressivo ridimensionamento della struttura logistica, che negli ultimi anni poteva contare solo più su tre militari graduati e qualche dipendente civile.

A partire dalla metà degli anni novanta, superata la prima fase "pionieristica", la valorizzazione di Marengo e della Cittadella cominciava dunque a diventare oggetto di molteplici processi amministrativi, non più limitati ai soli Enti proprietari o gestori; si tratta però di atti e iniziative che procedono per diversi anni in modo del tutto parallelo e disgiunto.

²⁴ Cfr. la già richiamata *Prefazione* al libro stenna della Cassa di Risparmio, dove viene ricordata "la straordinaria Cittadella di Alessandria, connessa alla tradizione militare e civile del paese", esaltando fors'anche in modo esagerato (come ha confermato il successivo abbandono) il fatto che nemmeno essa avrebbe forse potuto "vantare una tale fedeltà alle sue antiche strutture se non fosse stata esercitata questa funzione di tutela dei militari che, in qualche modo, hanno ricoperto il ruolo che nel Medio Evo era assegnato agli antichi ordini religiosi": MAROTTA, *op.cit.*, pp. 11-12

²⁵ In tutte le occasioni di apertura al pubblico a partire dal 1997, i militari chiedevano per comprensibili ragioni assicurative la preventiva consegna dell'elenco nominativo di coloro che avrebbero partecipato alle manifestazioni, cosa non semplice quando si trattava di centinaia se non di migliaia di persone: ragion per cui si era costretti a sopperire con liste che dopo qualche decina di nomi noti di autorità e studiosi, riportavano intere parti di elenco degli utenti telefonici, beninteso salvo successiva integrazione o rettifica.

MARENGO: L'IDENTITÀ ESTRANEA DI ALESSANDRIA IL CASO EMBLEMATICO DA CUI TRARRE INSEGNAMENTI

Il parco storico²⁶

La vicenda di Marengo – che se ne ponga in evidenza in modo più appropriato la natura di sito storico-monumentale a prevalente (ma non esclusivo) carattere militare oppure che lo si intenda più restrittivamente solo come museo militare – è sicuramente del tutto particolare nel panorama dei musei di guerra; quello che può forse essere oggi considerato il più antico museo napoleonico d'Europa e del mondo²⁷, nacque infatti come raccolta (non collezione), piuttosto casuale e sicuramente poco rigorosa sul piano storico-scientifico, d'armi e di cimeli, accatastati un po' alla rinfusa²⁸, il che non è certo sufficiente per conferire dignità di *Museo storico* a ciò che è in realtà piuttosto un *luogo* di storia.

Oggi ai sensi della lettera dell'art. 101 comma 2 lett. e) del Codice dei Beni culturali (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.), che definisce giuridicamente il *parco archeologico*, si può ritenere che il nostro caso rientri almeno in parte nella definizione di “ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche (la *curtis* longobarda) e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto”, oltre che in quella di *complesso monumentale*²⁹.

Come testimoniato dalla Delibera di approvazione dell'acquisto dell'edificio³⁰, l'Amministrazione provinciale ha certamente voluto avviare con quell'atto il recupero del sito monumentale, ma non ebbe con tutta probabilità la consapevolezza e l'esplicita intenzione di acquistare un Museo³¹; a riprova di ciò, per tutti gli anni '90, ancora con la Villa e il museo in stato di semi-abbandono³², il lancio promozionale aveva puntato

²⁶ Paragrafo già pubblicato parzialmente da chi scrive, in *Marengo, da luogo di battaglia a luogo di miti* in “RNR”, n. 2/2002 (Atti del Convegno internazionale “Musei di guerra/pace” - Forum Marengo 2001, Comune di Alessandria).

²⁷ Secondo l'indagine svolta in vista del *Forum Marengo* del 2000, pubblicata in B. SCHWETJE-F. FEBBRARO (a cura di), *Siti napoleonici in Europa*, “RNR”, supplementi 1-2/2000, p. 44; anche le residenze napoleoniche della Malmaison, di Portoferraio e di S.Elena sono state musealizzate in epoche più recenti, alla fine del XIX secolo.

²⁸ G. RATTI, *op.cit.*, p. 37

²⁹ Per la lettera f) dello stesso articolo si tratta di “un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati anche in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, una autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica”. Appare difficilmente spiegabile il fatto che la Provincia di Alessandria, nel realizzare sul territorio ben tre “parchi storici” nell'ambito del progetto DOCUP 2000-2006 “Terra di colori”, co-finanziato dalla Regione Piemonte con fondi strutturali UE, non abbia incluso nel circuito anche Marengo, pur essendo l'immobile di sua proprietà.

³⁰ D.G.P. n. 311 del 1988; l'iter era stato avviato due anni prima e si concluse poi con l'atto del Notario Morandi in data 15.1.1990, approvato l'anno seguente (Prot. 6351 del 17.8.1991) dalla competente Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, e non già da quella per i beni storico-artistici.

³¹ Nell'ottobre 1997 il nuovo Responsabile del Servizio Beni e Attività culturali (più tardi direttore del museo) non aveva rinvenuto alcuna menzione di Marengo né nell'organigramma, né tantomeno nel bilancio dell'Ente; la Villa era risultata al momento censita e gestita solo come edificio provinciale, perciò affidato alle cure dell'Ufficio Tecnico – Settore Edilizia, seppure nella persona del competente e appassionato geometra Gianpiero Balbi.

³² Basti ricordare l'atrio e le stanze ridotte a magazzino di vecchi arredi d'ufficio e faldoni d'archivio; così lo videro, e ne potrebbero dare testimonianza, i numerosi partecipanti italiani e stranieri (tra cui alcuni statunitensi e australiani) del Congresso *Internazionale Napoleonico* che vennero in visita il 24 giugno 1997.

tutto su "*Ricordando Marengo*", evento incentrato sulla rievocazione spettacolarizzata della Battaglia con un contorno di iniziative popolari e ricreative. Questo ha indubbiamente destato una certa attenzione da parte delle istituzioni e del grande pubblico, ma ha purtroppo attirato anche l'interesse di qualche volgare saccheggiatore: non merita certo l'appellativo di ladro d'arte, infatti, colui che approfittando vilmente della confusione post-alluvione portò via un po' di vecchi cimeli assai mal conservati nelle tre stanze al piano terra³³.

Accanto alla Villa, in quella che era la vera struttura originale dell'antica osteria, si era frattanto provato a realizzare dapprima un Ostello della gioventù (1996), il che aveva consentito un primo parziale recupero del rustico, compromettendo però la maggior parte delle sue caratteristiche architettoniche tradizionali; l'immobile, nel quale si prevedeva di realizzare un certo numero di camere e servizi, aveva destato l'interesse della nuova Università del Piemonte Orientale (tramite l'EDISU), da sempre all'affannosa ricerca di spazi da mettere a disposizione di studenti pendolari o stranieri, senza che però si sia potuta trovare un'intesa praticabile dal punto di vista economico e dell'accessibilità.

La struttura è poi diventata invece un piccolo *Centro congressi* (finanziato grazie alla L.R. n. 4/2003 in materia di strutture turistiche extra-alberghiere), a lungo privo di parcheggi e purtroppo concepito in modo del tutto indipendente rispetto all'attiguo museo³⁴, ma soprattutto posto in "concorrenza sleale"³⁵ con l'antistante Hotel Marengo realizzato con capitali privati, a sua volta dotato di struttura per congressi, che è però ovviamente dotata anche di bar e ristorante: un'ottima ragione per la quale sarebbe stato consigliabile collaborare³⁶ (come si era sperimentato nel 2001 in occasione di alcuni congressi) piuttosto che mettersi impropriamente in concorrenza.

Stranamente non si è mai avviata una seria valorizzazione dell'attiguo Borgo³⁷ e del Fontanone – cioè dei luoghi in cui si svolse effettivamente la parte più significativa dei combattimenti del 14 giugno 1800 – concentrando invece tutte le attenzioni sulla

³³ Il reale stato di conservazione e il non eccelso valore della collezione storica (fatti salvi i pezzi già messi al sicuro al Museo Civico) è dettagliatamente documentato nel volume strenna della Cassa di Risparmio di J. THIRY e altri, *Marengo 14 giugno 1800*, Marietti, Casale Monferrato 1980, ed ancor meglio nel documentario *Il sole di Marengo*, realizzato per conto della Provincia dal giornalista RAI alessandrino Orlando Perera.

³⁴ È evidente per qualsiasi tecnico del settore che la nuova struttura, del tutto disadorna, avrebbe potuto con minime misure di sicurezza accogliere durante il restauro della villa il vecchio allestimento (se non i cimeli e le armi, almeno stampe, pannelli, video e diorami), evitando la chiusura totale del Museo dal 2003 al 2009 e il conseguente inevitabile danno di immagine e notorietà.

³⁵ La prassi degli Enti pubblici di concedere quasi sempre le proprie sale convegni a titolo gratuito, oltre ad essere di dubbia correttezza dal punto di vista della contabilità pubblica (trattandosi di servizi a domanda individuale), viene a porsi in discutibile concorrenza con chi offre tali servizi in modo imprenditoriale; altra cosa è invece, evidentemente, il fatto di dotare un Istituto culturale di un proprio spazio attrezzato per convegni, conferenze, proiezioni in tema napoleonico, che solo in modo occasionale potrebbe essere offerto ad altre analoghe iniziative senza scopo di lucro e con finalità promozionali.

³⁶ Non è mai stato possibile risolvere un problema apparentemente semplice come l'attraversamento della strada di grande comunicazione che separa il museo dall'hotel e dall'abitato di Spinetta; se era già pericoloso con il semaforo, dopo la realizzazione delle quattro corsie è diventato impossibile tentare la sorte come un tempo si faceva, il che rende incredibilmente inevitabile prendere la macchina e fare alcune centinaia di metri di percorso per collegare due edifici che in linea d'aria ne distano qualche decina, sull'asse della storica e bistrattata colonna. Non risulta che sia in progetto la più volte auspicata passerella né un assai più improbabile e costosissimo sottopassaggio, che consentirebbe anche ai bambini di Spinetta di andare a giocare in quello che dovrebbe essere un parco pubblico.

³⁷ Non sarebbe stato certamente di ostacolo il fatto che si tratta di proprietà private, in considerazione della disponibilità della Famiglia Cellerino a stipulare una convenzione per la valorizzazione e fruizione pubblica del sito, come previsto dall'art. 38 del Codice dei Beni culturali.

Villa, che è stata costruita quasi mezzo secolo dopo sulla vecchia locanda.

L'impostazione del *parco storico* è certamente quella che meglio interpreterebbe lo spirito più autenticamente alessandrino, ipercritico e polemico, che vede la battaglia napoleonica solamente come uno dei tanti momenti – sicuramente il più noto e controverso – di una storia millenaria che aveva visto Marengo al centro di traffici e di scorrerie barbariche in età romana (testimoniate dal *Tesoro di Marengo*, oggi il pezzo di maggior pregio del Museo di Antichità di Torino), zona di caccia e *curtis regia* in età medioevale, poi nei secoli campo di diverse battaglie – due delle quali nel periodo napoleonico³⁸ – ed ancora terra di briganti antinapoleonici esaltati dalle leggende locali, dominate dalla figura epica di Mayno della Spinetta le cui gesta impersonificavano l'avversione dei contadini del posto per quel via vai di eserciti stranieri, sempre intenti a saccheggiare cantine e stalle, calpestando il raccolto con la scusa di fare la guerra.

Le diverse vicende hanno generato una straordinaria commistione di storia, letteratura, tradizione e fantasia che ha avuto riscontri inattesi in poesie e romanzi³⁹, negli spettacoli di burattini, ma più ancora nei mille racconti più o meno epici – talvolta vere e proprie "leggende metropolitane" – che costellano un po' tutta la storia del luogo. Questo aspetto popolare e un po' cialtrone ha vari protagonisti: il grandioso platano che durante la battaglia avrebbe fatto ombra al Primo Console (il quale in realtà non è mai arrivato lì, fermo restando che l'albero è stato piantato qualche anno dopo); la fantasiosa creazione del celeberrimo "*Pollo alla Marengo*" da parte del suo cuoco⁴⁰; la notte dopo la battaglia che Napoleone avrebbe trascorso alla locanda di Marengo⁴¹; i diversi letti di morte più o meno fantasiosamente attribuiti a Desaix (morto quasi certamente sul colpo, nel vivo della battaglia); la carrozza abbandonata dopo la rievocazione del 1805 e poi vilmente trafugata a Stupinigi⁴²; i cimeli e le armi trovate per anni nei campi arati; l'Ossario che avrebbe custodito solo resti di animali; il primo Centenario così mal celebrato nel 1900 e quant'altro ha contribuito a creare un indiscutibile alone di interesse, suggestione e passioni intorno a questo luogo controverso e sfortunato.

In questo contesto l'immagine universalmente nota del "Marengo" d'oro da 20 Franchi, così italiano (*L'Italie délivrée à Marengo*) ma anche europeo⁴³, dovrebbe

³⁸ Pochi ricordano la "piccola" battaglia di Marengo del 1799, che precedette l'assedio alla Cittadella e la riconquista austriaca dell'intera piazzaforte.

³⁹ Si veda in particolare il romanzo di P. ERIZZO, E. ERIZZO, *Il regalo del Mandrogno*, Bramante, Milano 1964, poi ripubblicato da vari editori anche alessandrini. Di particolare originalità e interesse è stato l'approccio che verso Marengo aveva adottato la *Biennale di Poesia di Alessandria*, che in occasione della Giornata mondiale della Poesia UNESCO ne aveva fatto luogo di incontro e di "parole" (là dove è stato dato ampio spazio alle armi): un modo di leggere il Museo testimoniato dall'elezione della Sala della Locanda - dove si sarebbe firmata la *Pace di Alessandria* e dove in quel momento era conservato lo storico calamaio - a sede di incontri di poesia, cui era seguita la proposta di allestire uno spazio dedicato a poesie originali (il primo invito era stato rivolto a Mario Luzi) incentrate sul tema dei luoghi di guerra e di pace.

⁴⁰ Non si può sottovalutare che nei mesi che precedettero il bicentenario Marengo poté essere promosso a livello nazionale nell'ambito di tre diverse trasmissioni RAI solo grazie alla curiosità della ricetta del *Pollo alla Marengo*: si è sempre trattato, infatti, di trasmissioni di cucina o di costume, in particolare di *Sereno Variabile* condotta da Osvaldo Belilacqua che ha registrato nella villa e nel museo l'intera puntata.

⁴¹ Secondo l'autorevole testimonianza del Conte Neipperg, all'epoca attendente del Generale Melas, la pace già firmata dal Comandante austriaco fu portata a Torre Garofoli, dove il Primo Console la ratificò; le pagine del diario dell'ufficiale austriaco sono una delle più toccanti testimonianze dello scenario di morte e desolazione che seguì una battaglia che, pur se relativamente contenuta (circa 2000 tra morti e feriti), non è certamente da celebrare come un episodio lieto.

⁴² A. BALLERINO, *La carrozza di Napoleone si ferma solo a Stupinigi*, op.cit., p. 112.

⁴³ Di questa autentica "icona" della comunicazione politica napoleonica non sarebbe forse impossibile proporre prima o poi una riedizione sotto forma di moneta d'oro da 20 Euro, naturalmente con la stessa

essere sfruttata in modo più intelligente, con un utilizzo assai più frequente ed incisivo, quasi a farne il *logo* di questa originale impostazione che vuole ricordare a tutti come gli eventi bellici sono certamente fatti storici (e perciò culturali), ma sono stati al centro di ben maggiori attenzioni da parte della politica di ogni livello, con intenti di propaganda, potere, opportunismo e mistificazione, certo non solo per opera di Napoleone Bonaparte, passando sempre ben sopra la testa delle popolazioni del posto, indifferenti se non ostili.

Lo Studio di fattibilità *Marengo sito d'Europa* (2003), curato dalla società Energia e Territorio Spa, all'epoca presieduta dall'ex Segretario Generale della Provincia Lucio Bassi, su incarico di Provincia e Fondazione C.R. Alessandria, oltre alle questioni più propriamente urbanistiche ed architettoniche, ha affrontato per la prima volta in modo serio, analitico e argomentato con ampia documentazione, da Jörg Luther⁴⁴, il problema dello *status* giuridico del sito storico-monumentale e della sua migliore futura riorganizzazione sotto il profilo legale e istituzionale: a riprova della necessità di una riorganizzazione complessiva e sinergica, nelle conclusioni (punto 5) si consigliava di "passare dall'attuale gestione in economia a un modello di gestione indiretta e più autonoma tramite una fondazione costituita o partecipata dalla Provincia, aperta in modo da offrire un tetto organizzativo anche per altre gestioni di beni culturali degli enti locali culturalmente collegati a quelli di Marengo".

Nel contempo, grazie alla ricerca realizzata da Enrico Ercole e Monica Gilli, si sono finalmente affrontate in modo non dilettantistico⁴⁵ le molte problematiche connesse alla possibilità di effettivo e proficuo "sfruttamento" turistico del sistema dei luoghi napoleonici alessandrini.

Una volta completato e presentato in un convegno pubblico a Marengo lo studio di fattibilità, sono però trascorsi ancora alcuni anni di sostanziale ritorno al tradizionale oblio, fatto salvo qualche serio intervento nel parco⁴⁶ e sempre più fugaci momenti di frenetica attenzione, non sempre pertinente e rispettosa⁴⁷, il sito di Marengo ha potuto

iconografia e la denominazione "Marengo" ma con una dicitura che potrebbe suonare pressapoco come "*L'Europa nata a Marengo*"

⁴⁴ J. LUTHER, *La valorizzazione del Museo provinciale della Battaglia di Marengo. Un parere di Diritto pubblico*, Working paper n. 44, Polis, Alessandria 2004; lo studio, cui aveva collaborato come interlocutore istituzionale anche l'ex direttore del Museo, è pubblicato integralmente nel sito web del Dipartimento, all'indirizzo <http://polis.unipmn.it>.

⁴⁵ A proposito della più nota tra le molte e frequenti affermazioni "da bar", circa gli innumerevoli turisti francesi che sarebbero ansiosi di affollare Spinetta Marengo (su cui si è spesso basata l'impostazione della promozione turistica di Marengo), si rinvia all'autorevole opinione di esperti e direttori di musei francesi, i quali sostengono tutti in modo convinto l'atavica e costante antipatia dei transalpini per il grande Còrso: basti pensare ai non moltissimi visitatori della bellissima *Malmaison*, alle porte di Parigi, il cui numero è all'incirca pari a quelli del Museo Napoleonico di Roma e della *Ferme du Caillou* presso Waterloo; i grandi numeri (circa dieci volte tanto) dell'Isola d'Elba o della *Butte du Lion* a Waterloo sono invece costituiti per lo più da turisti in rapidissimo passaggio, essendo inseriti in pacchetti ben più vasti e strutturati.

⁴⁶ Dopo la rovinosa caduta, fortunatamente senza conseguenze essendo avvenuta in giorno di chiusura, di un grande tronco proprio sulla stradina antistante l'Ossario, la Provincia ha finalmente affrontato l'annosa e costosissima questione della potatura del parco storico, che annovera molti platani secolari trascurati da decenni; dopo questo complesso intervento, curato dall'IPLA, la Regione ha inserito il *Platano di Napoleone* e il parco tra i siti naturalistici a carattere monumentale del Piemonte.

⁴⁷ Si citano soltanto, senza entrare nel merito della contrapposizione, da un lato le ripetute "Feste dell'Unità" allestite nel parco e nel centro congressi (peraltro in materia di formazione, tema che paradossalmente non ha mai suscitato un momento di discussione sulla didattica museale) e dall'altro la ricerca archeo-antropologica condotta da qualificati ricercatori universitari (coordinati da Franco Ugo

beneficiare – come è accaduto per molti altri complessi monumentali italiani – di una benefica scossa di terremoto che, non avendo causato vittime né danni alle strutture civili alessandrine⁴⁸, ha dato il classico “colpo di grazia” alle già precarie strutture portanti della Villa, ma soprattutto ha finalmente consentito un significativo intervento a carico dello Stato per il recupero statico e l’avvio del restauro dell’edificio storico.

Ne è scaturito l’ennesimo “Grande Progetto” di recupero, riallestimento e rilancio di Marengo, che stavolta ha finalmente ottenuto adeguata attenzione e congruo finanziamento da parte della Regione, aprendo la strada a una vasta e davvero definitiva (almeno così si spera) operazione di valorizzazione: restano però ancora da definire e porre in essere⁴⁹, come nelle migliori tradizioni locali, le modalità gestionali che dovranno tenere conto del forte ridimensionamento della già citata *Società Napoleonica*, associazione di volontariato a sua volta ormai “storica” che non ha purtroppo superato indenne la “sbornia” di iperattività dell’anno 2000.

Il Museo della Battaglia di Marengo

Nonostante lo scarso interesse della comunità locale (inclusa la parte più colta, salvo rare eccezioni), l’attenzione dell’Amministrazione provinciale si era andata progressivamente concentrando sul piccolo spazio museale già a partire dal 1996: data tutt’altro che casuale, dal momento che si trattava del Bicentenario della prima campagna d’Italia, evento molto significativo per l’epopea napoleonica, per la storia locale ed anche per la connessione tra vicende belliche e beni culturali⁵⁰.

Nei primi anni di riscoperta di Marengo, le tre piccole e assai trasandate sale espositive erano restate quasi sempre chiuse, fatta salva la sola giornata della manifestazione e qualche sporadica visita su richiesta di appassionati, scuole e comitive (anche straniere): dopo l’acquisto sul mercato antiquario di due collezioni di stampe e armi, venne dunque riaperto regolarmente al pubblico – in una forma che si potrebbe definire come “cantiere visitabile” – a partire dal 1998, periodo nel quale si iniziò anche a lavorare sull’area esterna e sul piano nobile⁵¹.

In questo contesto, il segnale più importante era stato certamente costituito dal

Rollo dell’Università di Camerino) sui resti umani dell’Ossario, che ha portato alla sua “riscoperta” come autentico cimitero di guerra, riconsacrato nel novembre 2002 da S.E. il Vescovo Fernando Charrier e poi catalogato dall’Ambasciata di Francia come cimitero di guerra dell’*Armée de terre*.

⁴⁸ Non è noto alle cronache, ma quasi certamente l’unico vero terremotato di Alessandria fu all’epoca il custode di Marengo che da anni abitava assai impropriamente all’ultimo piano della villa, ma dopo il sisma ha dovuto abbandonare definitivamente l’abitazione di servizio, lasciando così incustodito il sito, specialmente per quanto attiene alle piccole cose quotidiane.

⁴⁹ Dopo la pre-inaugurazione (penultima di una lunga serie) del Museo e della Piramide, avvenuta nel giugno 2009, la visita di quella che è risultata poi essere solo una mostra temporanea, poi chiusa nel successivo settembre in attesa della riapertura e definitiva inaugurazione dell’anno seguente, i servizi di accoglienza e accompagnamento sono stati assicurati da una cooperativa alessandrina, con operatori qualificati. Dato il numero non travolgente di visitatori, rimasto purtroppo assai vicino a quello del precedente periodo 1998-2002, la sostenibilità economica di questa soluzione dovrà essere verificata.

⁵⁰ Cfr. di chi scrive, *Napoleone Bonaparte e la concezione moderna di "Bene Culturale"*, “RNR - Rivista Napoleonica” 1/185, 2001, nel quale si sintetizza la ben nota vicenda dei saccheggi e delle requisizioni di opere d’arte italiane da parte di Napoleone Bonaparte, avviata proprio dal Quartier generale di Acqui Terme.

⁵¹ Purtroppo non è stato adeguatamente documentato, ma molti ricordano, che nella corte retrostante la Villa troneggiavano all’epoca due arcaici e imponenti box-servizi igienici, mentre al primo piano ingombro di ogni sorta di materiali si potevano appena scorgere, da alcuni buchi praticati nei controsoffitti (rimossi solo nel 2002), alcuni dettagli delle volte decorate, poi restaurate nel 2009-2010.

recupero, grazie a un piccolo finanziamento residuo del Ministero del Turismo fortunosamente recuperato, e dalla riapertura in forma di "museo del museo" della *Stanza della Locanda* (1998), in precedenza adibita a spogliatoio e poi a magazzino, quindi chiusa perché percolante; contestualmente si era provveduto alla realizzazione di nuovi pannelli illustrativi e diorami, delle didascalie di cimeli e stampe, oltre che di alcune vetrine ed espositori realizzati per accogliere degnamente il calamaio della firma della Pace di Alessandria e altri preziosi cimeli nuovamente concessi dal Museo Civico, nonché il "Marengo" d'oro donato dall'Unione Industriale. A riprova dell'interesse del pubblico, sempre più forestiero che locale, sta il fatto che dopo la riapertura si erano registrati 6.500 visitatori circa solo nel corso del 1999, per arrivare a quasi 40.000 complessivi nell'intero quinquennio 1998-2002.

Quanto al tentativo di guadagnare un minimo di autonomia scientifica (fermi restando gli indispensabili indirizzi politici) rispetto all'Assessorato e al Settore Cultura della Provincia, è stato costituito il *Comitato Scientifico* del Museo⁵² e avviati contatti con il Museo Civico e alcuni potenziali donatori⁵³ o prestatori, nell'intento di incrementare, completare e qualificare il materiale esposto. Ma soprattutto veniva nominato per la prima volta un *Direttore del museo*⁵⁴ (categoria invero assai poco riconosciuta e presente in Italia), a proposito del quale è interessante notare che la formale designazione era stata resa possibile solo grazie all'applicazione del poco conosciuta e ancor meno applicato "Regolamento contenente norme di sicurezza antincendio per gli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre", a fronte della quale nessun amministratore o dirigente aveva ritenuto di assumersi la relativa responsabilità⁵⁵.

L'istituzione così organizzata aveva quasi subito aderito alla sezione italiana dell'ICOM (Consiglio Internazionale dei Musei) e al circuito regionale di promozione *Carta Musei*, dotandosi anche di un ricco sito web. Per recuperare il rapporto con quanto restava della propria collezione storica e ricostituire un necessario e opportuno rapporto con la città, il Museo è stato anche proposto come "polo" del nascente *Sistema dei Musei della Città di Alessandria*, che proprio in quel periodo era stato avviato come rete informale di collaborazione⁵⁶; a fronte di ciò da parte del Museo Civico, in parallelo invece che in contrapposizione rispetto alle iniziative provinciali (contraddicendo così una vera e propria consuetudine, alessandrina e non solo)⁵⁷, è stata data forte enfasi agli indispensabili apporti di ricerca storica e di alta promozione culturale, in particolare con

⁵² D.G.P. n. 633 del 1999; Presieduto da Marziano Brignoli, già Direttore del Museo del Risorgimento di Milano e Presidente della Società di Solferino e San Martino; ne facevano parte, tra gli altri, la Direttrice del Museo Nazionale del Risorgimento Cristina Vernizzi, il Direttore del Museo Civico di Alessandria Giulio Massobrio e i professori Angelo Torre (UPO "A. Avogadro") e Guido Ratti (Università di Torino).

⁵³ Un primo encomiabile caso si era verificato nel 2001 con la donazione di una bella stampa raffigurante il giovane Napoleone a cavallo da parte di un anonimo socio del Circolo Filatelico di Alessandria.

⁵⁴ D.G.P. n. 375 del 1999; essendo l'impegno ancora limitato, l'incarico è stato affidato al Funzionario responsabile del Servizio Beni e attività Culturali che nel frattempo, tra le molte incombenze, assicurava anche la segreteria del Comitato per la Valorizzazione della Cittadella di Alessandria.

⁵⁵ Secondo l'art. 10 comma 1 del D.M. n. 569 del 20 maggio 1992, "Il soggetto che, a qualsiasi titolo, ha la disponibilità di un edificio disciplinato dal presente regolamento, deve nominare il responsabile delle attività svolte al suo interno (*direttore del museo*) e il responsabile tecnico addetto alla sicurezza".

⁵⁶ La rete dei musei civici è stata poi formalizzata con D.G.C. n. 164/109607 del 25.5.2002

⁵⁷ Tradizione purtroppo ripresa nel 2010, allorché i cimeli sono rimasti nella bella *Sala Napoleonica* di Palazzo Cuttica (allestita qualche anno prima a cura di Giulio Massobrio) invece di riprendere la più consona collocazione originale nel nuovo allestimento di Villa Marengo, a sua volta curato (ironia delle vicende amministrative) dallo stesso Massobrio, nel frattempo andato in pensione come Dirigente comunale per diventare poi consulente della Provincia.

il primo *Congresso Internazionale Napoleonico* (21-26 giugno 1997)⁵⁸, il progetto di una Rete napoleonica europea, l'avvio del *Centro europeo di studi e ricerche sul periodo napoleonico* presso la Biblioteca Civica⁵⁹, la pubblicazione della Rivista "RNR" e molte altre importanti iniziative.

È solo grazie a questo insieme di atti e comportamenti virtuosi che si è resa infine possibile la formale istituzione del "*Museo provinciale della Battaglia di Marengo*"⁶⁰, ma soprattutto il quasi immediato riconoscimento regionale, consacrato dal primo importante cofinanziamento di cento milioni di lire (1999) concesso ai sensi della L.R. n. 58/1978⁶¹, destinato dalla Provincia al recupero della facciata⁶², alla sistemazione dell'area esterna e all'avvio del restauro interno, a partire dai dispositivi di sicurezza, dalle barriere architettoniche al piano terra e dai servizi di accoglienza per i visitatori, oltre a un piccolo ufficio-biblioteca per il direttore.

Tornando agli aspetti più propriamente museografici e museologici, va ricordato che al momento dello Studio di Fattibilità⁶³ – redatto avvalendosi dell'ex Direttore del Museo e di docenti dell'Università del Piemonte Orientale – si prospettavano almeno tre approcci metodologici⁶⁴, non necessariamente alternativi tra loro, ma che ben difficilmente potrebbero trovare integrale e contestuale applicazione. Il metaprogetto si basava infatti, realisticamente, sull'idea di realizzare negli spazi espositivi all'interno della Villa di Marengo, dopo gli ormai indifferibili lavori di consolidamento statico, risanamento e recupero funzionale, solo un minimo allestimento permanente, per poi proporre ogni anno delle mostre temporanee; il tutto collegato all'esterno del museo con il *Parco storico della Battaglia*, costituito dal parco restaurato e dall'itinerario dei luoghi della battaglia e degli altri riferimenti napoleonici in città.

Le chiavi di lettura si possono così sintetizzare:

1) *In primis*, se si riteneva museologicamente corretto ed eticamente giusto preservare

⁵⁸ Si vedano gli Atti nel volume a cura di V. SCOTTI DOUGLAS, *L'Europa scopre Napoleone, 1793-1804*, 2 tomi, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999.

⁵⁹ Poi formalizzata con D.G.C. n. 35/103501 del 30.1.2001

⁶⁰ D.G.P. n. 467 del 2000; il direttore aveva ripreso quasi testualmente la dizione adottata nel 1968 dall'EPT, consacrata dall'annullo filatelico che era stato allora rubricato "*Museo Battaglia di Marengo*", poi mantenuto in molte guide e opuscoli turistici.

⁶¹ Occorre porre in evidenza il fatto che il Piemonte, al contrario di quasi tutte le altre regioni italiane, non aveva regolamentato la competenza in materia di *Musei e Biblioteche di enti locali* attribuitagli in base al testo originario dell'art. 117 della Costituzione e all'art. 47 del DPR n. 616/1977; pertanto non era previsto (né lo è tutt'ora, anche dopo la riforma del Titolo V) un procedimento di formale istituzione o riconoscimento di un museo locale, che quindi viene semplicemente finanziato o no. Dunque la lettera regionale di comunicazione del contributo (o meglio ancora l'atto dirigenziale di assegnazione dei fondi relativi), avente ad oggetto "*Museo della Battaglia di Marengo*", può essere ritenuto l'atto amministrativo di riconoscimento del *museo di ente locale* in questione.

⁶² Significativa e controversa è stata la modalità di recupero della facciata e del *trompe l'oeil*, restaurati da docenti e allievi del Corso di Restauro della Scuola Edile di Alessandria; se si possono contestare (come hanno fatto sia il Direttore che la Soprintendenza) alcune notevoli carenze tecniche e stilistiche del lavoro, non va affatto dimenticato che senza questa straordinaria collaborazione a bassissimo costo si sarebbe affrontato il Bicentenario con la facciata ancora sfigurata dal degrado.

⁶³ D.G.P. n. 136 del 2003; secondo il Comitato scientifico che aveva lavorato fino a poche settimane prima dell'affidamento dello studio alla società Energia e Territorio (alcuni dei componenti, in particolare Cristina Vernizzi e Guido Ratti, hanno anche collaborato al gruppo di lavoro), nel Museo di Marengo, oltre alle stampe e armi acquistate dalla Provincia e alle collezioni del Museo Civico oggi a Palazzo Cuttica, si sarebbero dovuti esporre anche le molte e importanti opere d'arte acquisite dalla Cassa di Risparmio di Alessandria. Si sarebbero anche potute sollecitare le donazioni da parte delle più antiche famiglie alessandrine e dei molti collezionisti locali.

⁶⁴ Si vedano gli Atti del Forum Marengo 2001 sul tema *Musei di guerra/pace*, ed in particolare di chi scrive, *Marengo: da campo di battaglia a luogo di miti*, "RNR", 5-6/2002, pp. 93-102.

l'identità e la concezione originaria del museo-sacrario, sicuramente non era stata impropria ed anzi era assolutamente conforme alla sua origine, l'idea che stava alla base dell'impostazione del 1996-97, vale a dire:

- una collezione fatta di armi e di reperti comprati qua e là, né più e né meno di quanto aveva fatto Delavo per mettere insieme i cimeli purtroppo saccheggianti nel 1995;
- una forte enfaticizzazione del momento rievocativo - quello inventato, per intenderci, dallo stesso Bonaparte quando tornò trionfalmente ad Alessandria - che prevale e quasi prevarica l'aspetto più propriamente museale-monumentale;
- la continua evocazione e progettazione di un grandioso intervento di valorizzazione e spettacolarizzazione turistica del luogo, in realtà mai realizzato compiutamente (proprio come la vagheggiata "Città delle Vittorie");
- e infine, soprattutto, un continuo e disinvolto "uso" politico-propagandistico del nome e del fenomeno Marengo, cosa in cui fu precursore e insuperato maestro lo stesso Primo Console, già all'indomani della sua prima grande vittoria.

In questo senso l'allestimento del 1968, con le importanti integrazioni apportate dalla nuova direzione del Museo (nuovo percorso di visita, valorizzazione dei diorami e realizzazione della *sala dell'Antica Locanda*), aveva una sua dignità e correttezza museologica e museografica, trovando un positivo riscontro nell'apprezzamento dello stesso (giustamente) esigente Direttore *pro tempore* del Museo Civico, che aveva concesso subito l'esposizione del calamaio e nel 2002 tenne, proprio nella Sala della locanda, la presentazione della Rivista "RNR".

In questa impostazione rientrava a pieno titolo l'allestimento dell'espositore con la collezione dei "Marenghi", mentre non si è potuto dare seguito alla seria intenzione del direttore di dedicare un consono spazio espositivo alla storia e alla ricetta del *Pollo alla Marengo*.

2) Un secondo approccio, anch'esso di fonte autorevole⁶⁵, vedeva invece nel Parco-museo di Marengo il fulcro del percorso storico-paesaggistico dei luoghi della Battaglia, impostato secondo le indicazioni dell'allora Assessore provinciale alla Cultura e Turismo Gianfranco Cuttica di Revigliasco, con alcuni *markers* che si sarebbero dovuti collocare nella campagna tra Alessandria e Tortona, la leggendaria *Fraschetta*, unendo tra loro la testa di ponte sul Bormida, le cascate Pederbona e Stortigliona, Marengo, Castelceriolo, San Giuliano, Rivalta Scrivia e la Vigna Santa. Si trattava di un progetto di sicura fondatezza scientifica e di altrettanto *appeal* turistico, tanto da essere richiesto dalla grande maggioranza dei visitatori⁶⁶: apprezzamento purtroppo non recepito dagli amministratori nel frattempo subentrati nella gestione di Marengo in occasione del Bicentenario, nonostante si fosse già in fase di progettazione esecutiva⁶⁷.

Su questa base, una volta poste le minime necessarie condizioni istituzionali e

⁶⁵ Il progetto era stato curato dal prof. Raimondo Luraghi dell'Università di Genova; lo studio è poi stato integrato con l'apporto dei testi di Giulio Massobrio. I markers erano inizialmente 9, diventati poi 12 nella realizzazione "virtuale" allestita sul plastico e su Internet.

⁶⁶ L'80% circa degli intervistati nel corso della primavera nel 1999 da un laureando (relatore della tesi la prof. Milena Boni) della Facoltà di Economia dell'Università di Torino.

⁶⁷ Anche la Regione Piemonte, che pure è intervenuta massicciamente nel finanziamento, per il Bicentenario e anche dopo, non ha approvato il modesto finanziamento necessario alla realizzazione, sulla base di obiezioni di natura meramente tecnica ed estetica (la forma dei pannelli, il rischio di atti vandalici).

organizzative⁶⁸, partendo dal Museo e dal Borgo di Marengo si sarebbe potuto allestire e promuovere a livello internazionale un percorso di valorizzazione di tutti i luoghi napoleonici del territorio: il Quartier generale di Torre Garofoli, Palazzo Ghilini, i resti dell'antica Cattedrale demolita⁶⁹ e l'ex-convento di San Francesco trasformato in Ospedale militare, senza dimenticare il convento di Santa Croce a Bosco Marengo, adibito all'epoca a *Hotel des Invalides*); ad essi si potevano collegare altri luoghi e monumenti storici della piana della Frascetta, come le tracce di centuriazione di epoca romana, i castelli di Piovera e Montecastello, la "Ghilina", i sentieri dei briganti e le *trunere* di terra cruda, in un sistema turistico-culturale che ha tutte le caratteristiche di un autentico ecomuseo. Appare ovvio, dato l'intento di questa ricerca, che si dovesse necessariamente individuare come punto di arrivo (o di partenza) del percorso la Cittadella, purché finalmente recuperata e aperta in via continuativa alle visite.

Il viaggio potrebbe proseguire, andando a scoprire gli adiacenti luoghi delle Battaglia di Novi e Montebello, il Forte di Gavi ed i musei che ospitano cimeli e testimonianze del periodo napoleonico (Tortona e Casale, ma anche i Musei del Risorgimento di Torino e Milano), costituendo addirittura il fulcro di un progetto di valorizzazione delle strade di Bonaparte che vanno dalla Costa Azzurra⁷⁰ a Marengo attraverso la Riviera di Ponente e il cuneese (Prima Campagna d'Italia), come pure da Martigny a Bard, fino a Milano e Montebello (Seconda Campagna), con la già rinomata *Route Napoléon* a chiudere il triangolo oltr'Alpe.

3) Malgrado tutte queste possibilità, e le altre già evidenziate in precedenza, si è preferito trascurare tutte queste suggestioni, e in ultima analisi si è piuttosto privilegiato l'aspetto storico-militare della Battaglia di Marengo, intendendo cioè in modo scientificamente rigoroso il termine di *museo storico*: per questa ragione già sin dallo Studio di fattibilità e poi negli anni seguenti si è opportunamente scelto di recuperare e utilizzare in forma permanente, ampliandolo e sviluppandolo, il materiale realizzato proprio per la grande *Mostra del Bicentenario*, allestita in Cittadella nell'estate 2000 – purtroppo all'epoca poco vista e apprezzata⁷¹ – e su cui torneremo ancora tra breve: ennesimo punto di contatto e comunanza di destini tra i due siti, che però non ha stimolato il completamento del banale percorso logico che avrebbe dovuto portare come ovvia conseguenza alla comune valorizzazione e promozione.

⁶⁸ Ad esempio in merito al coinvolgimento del Comune e della Diocesi di Tortona, nonché dei privati proprietari di cascine e terreni interessati. Una prospettiva era stata aperta in occasione del "convegno-laboratorio" *La piana di Marengo* (8-9 giugno 2001, Abbazia di Rivalta e Hotel Marengo), alla presenza di Gilbert Menne, Direttore del *Dernier Quartier General de Napoléon* di Genappe; in quell'occasione si erano poste le basi per la collaborazione con il Comune di Tortona, che ha appunto la competenza territoriale sulla storica cascina di Torre Garofoli. Dopo il primo scambio informale di visite di studio, il *Dernier Quartier General* aveva proposto di stipulare un protocollo di collaborazione per lo scambio di iniziative culturali ed esperienze organizzative: purtroppo però l'iniziativa non ha avuto seguito per l'avvicendamento dei rispettivi Direttori e per lo scarsissimo entusiasmo delle amministrazioni.

⁶⁹ A patto di rinunciare a qualche decina di parcheggi in Piazza Libertà, cosa che si farebbe in tutte le nazioni civili avendo ormai constatato *de visu* lo straordinario sito archeologico che si cela sotto pochi centimetri di asfalto.

⁷⁰ L'ipotesi di lavoro era stata definita nel corso di una riunione tenutasi nel 2001 all'Hotel de Ville di Nizza Marittima, alla quale avevano partecipato rappresentanti della Provincia, della Camera di Commercio e dell'agenzia turistica ATL *Alexala*, presenti anche gli interlocutori cuneesi e della provincia di Imperia.

⁷¹ Le fonti ufficiali dell'epoca parlavano di circa 3.000 visitatori, numero del tutto insoddisfacente (specie considerando l'investimento sostenuto) benché condizionato dalla difficoltà di accesso, dall'assenza di parcheggi e dal periodo estivo.

Se dunque si esamina la vicenda del Museo di Marengo nel suo complesso, anche alla luce della nuova definizione sancita dall'art. 99 comma 2 lettera a) del TUBC⁷² e delle linee guida e indicazioni tecniche che venivano proprio in quel tempo dai nuovi *Standard museali* approvati dal Ministero per i Beni e le Attività culturali⁷³, appare evidente che solo considerando nell'insieme tutte le attività di Provincia, Comune di Alessandria (Museo Civico) e Società Napoleonica possono ritenere sostanzialmente rispettati – con la sola eccezione dello status giuridico autonomo⁷⁴ e del personale tecnico e di sorveglianza – i parametri minimi richiesti a livello internazionale dall'ICOM per poterlo considerare una vera istituzione museale.

Non appare improprio affermare, inoltre, che solo grazie ai primi fondamentali provvedimenti adottati tra il 1998 e il 2000, si è reso possibile sviluppare anni dopo un serio e credibile procedimento di progettazione e realizzazione del recupero, che ha avuto come tappa imprescindibile lo Studio di fattibilità del 2003 e si è poi finalmente concluso nel 2010: forse un implicito riconoscimento di questa primogenitura si potrebbe scorgere nel fatto che il semplice diorama ideato e commissionato dal primo direttore alla vigilia del Bicentenario⁷⁵, ha avuto dieci anni dopo l'onore di essere collocato – unico elemento del precedente modesto allestimento – proprio all'ingresso del museo, sotto la nuova piramide da un milione di Euro.

Queste due considerazioni, di elementare buon senso ma esemplari dei non di rado negletti principi costituzionali di *buon andamento* (art. 97) e *leale collaborazione* (art. 120) nell'ambito dell'amministrazione pubblica, possono dunque essere senz'altro acquisite come primi utili contributi nella prospettiva dell'analoga attività di futura valorizzazione della Cittadella e dell'intero parco storico-militare di Alessandria.

Il lancio internazionale: la celebrazione del Bicentenario⁷⁶

Fulcro del programma di valorizzazione e promozione, a lungo attesa ma arrivata troppo presto, la celebrazione del Bicentenario della Battaglia si è incentrata sulla progettazione e realizzazione di un vasto programma di grandi iniziative e manifestazioni – svoltesi quasi tutte in Alessandria – promosse dalla Provincia e dal Comune di Alessandria, con il forte sostegno di Regione Piemonte e Fondazione Cassa

⁷² D.Lgs. n. 490/1999: “Struttura comunque denominata, organizzata per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali”; si trattava all'epoca di una nozione importante, ma ancora ben lontana dalla definizione internazionale dell'ICOM, cui si è poi avvicinato maggiormente il Codice Urbani aggiungendo anche i riferimenti all'acquisizione, all'ordinamento e alle finalità di educazione e studio (ma non al diletto, evidentemente ritenuto riprovevole secondo la più classica e discutibile tradizione museale italiana).

⁷³ Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici di funzionamento e sviluppo di musei, approvato con D.M. Beni e Attività culturali del 10 maggio 2001 (pubblicato in G.Uff. n. 244 del 19.10.2001).

⁷⁴ A parte la Delibera costitutiva, è mancato e manca infatti uno *Statuto del Museo* o, almeno, un Regolamento della Provincia in grado di svolgerne la funzione; una prima stesura era stata avviata dalla direzione alla fine del 2002 ma dopo l'avvicendamento del responsabile e la quasi immediata chiusura al pubblico l'iter si è fermato.

⁷⁵ Il plastico del Borgo di Marengo alla vigilia della battaglia era stato commissionato, come i tre preesistenti (la testa di ponte, gli scontri al Fontanone, l'incontro di Napoleone e Desaix), al Circolo *CSI Model* di Alessandria, che ha svolto con grande perizia l'opera a fronte di un contributo del tutto simbolico.

⁷⁶ Cfr. "Notizie Amministrative", IV/7 (luglio 2001), Provincia di Alessandria, pp. 17-18

di Risparmio di Alessandria⁷⁷, con la collaborazione di numerose associazioni locali, tra cui spiccava in particolare la *Società Napoleonica di Marengo* alla quale è stata sostanzialmente affidata⁷⁸ la gestione diretta di gran parte delle manifestazioni rievocative.

Questo evento non è stato dunque concepito in modo occasionale, ma si è basato sul consolidato *background* di accordi e iniziative comuni, che si erano sviluppate nel corso degli anni '90; la forma giuridica di questo patto di collaborazione è stata costituita da uno scarno protocollo d'intesa⁷⁹, finalizzato alla prima applicazione della nuova Legge Regionale sulle Celebrazioni (L.R. n. 26/1998), il quale ha posto le migliori premesse per una inedita e assai proficua "tregua" istituzionale tra tutti gli Enti e soggetti privati locali, indispensabile se non altro per ottenere le ingentissime risorse finanziarie, cui si è aggiunta anche una Lotteria Nazionale, seppure dai non entusiasmanti esiti. Non si è invece ravvisata la necessità di richiedere al Ministero per i Beni e le Attività culturali l'istituzione (ai sensi della L. n. 420 del 1 dicembre 1997) di un Comitato nazionale, che avrebbe consentito di coinvolgere in modo formale e finanziario lo Stato ed anche, per suo tramite, il Governo, le istituzioni culturali e i Musei nazionali francesi⁸⁰.

La Provincia, ente che si era fatto carico del coordinamento delle Celebrazioni del Bicentenario, aveva predisposto un densissimo programma di iniziative, sviluppando in primo luogo quanto già collaudato nel corso degli anni in occasioni delle manifestazioni a carattere rievocativo e spettacolare, ma destinando anche una pur minima quota di risorse (fatto comunque non frequente⁸¹) a iniziative caratterizzate da una certa continuità nel tempo e da una qualche ricaduta dopo la fine delle Celebrazioni: alcuni allestimenti e materiali per il museo⁸², alcune mostre circuitabili, pubblicazioni e

⁷⁷ Il budget complessivo consolidato è risultato essere, al netto dei costi vivi per personale e strutture degli Enti, di circa due milioni di Euro, di cui uno reso disponibile grazie al finanziamento regionale, ai sensi della L.R. 26/1988

⁷⁸ Con un dettagliato disciplinare d'incarico, redatto su indicazione e sotto la responsabilità del Capo di Gabinetto della Presidenza della Provincia di Alessandria che ha coordinato le intere Celebrazioni.

⁷⁹ D.G.P. n. 728 del 1998; il testo è stato predisposto dal Servizio Beni e Attività culturali della Provincia, di concerto con la Direzione del Museo Civico di Alessandria; si è trattato di un non frequente esempio di stretta quanto trasparente collaborazione tra uffici di Enti diversi e sovente antagonisti, che hanno invece saputo dimostrare competenza tecnica e capacità di programmazione strategica, delle quali hanno poi potuto beneficiare ampiamente altri interlocutori non altrettanto propensi alla concertazione e alla sinergia, come si è poi dovuto constatare al momento dell'organizzazione dell'attività promozionale, che infatti ne ha risentito in modo significativo.

⁸⁰ In occasione delle successive Celebrazioni per il V Centenario della nascita di S. Pio V Ghislieri (2003-2006), proprio l'istituzione del Comitato Nazionale ha permesso il coinvolgimento della Santa Sede e della Città del Vaticano. Invece la partecipazione francese a Marengo 2000 si è limitata alla presenza formale di una rappresentanza del Consolato di Torino; ne è derivata una scarsissima eco oltralpe per gli eventi alessandrini, cui è corrisposta l'assoluta mancanza di attenzione e partecipazione italiana alle manifestazioni di Parigi, dove il Museo della *Malmaison* ha dedicato una mostra (3 maggio-28 agosto) e un bel catalogo J. BÉNOIT (a cura di), *Marengo, une victoire politique*, RMF 2000.

⁸¹ Per restare in provincia di Alessandria, di ancora maggiore rilevanza quantitativa e qualitativa è stata la ricaduta nel tempo delle celebrazioni dell'anno seguente (*Cent'anni di Quarto Stato*, Volpedo 2001), che oltre a registrare uno straordinario successo di pubblico a fronte di un budget relativamente contenuto, si sono concluse con il progetto del Centro didattico che si è poi in effetti inaugurato l'anno successivo e addirittura con l'acquisto di alcune opere d'arte da esporre nello Studio-museo di Pellizza.

⁸² Un notevole "recupero" degli esiti delle Celebrazioni è stato costituito, tra il 2001 e il 2003, dal grandioso plastico della *Battaglia di Novi*: realizzato nel 1999 da un'associazione novese di modellisti per la mostra allestita dal Comune di Novi Ligure, dopo essere rimasto a lungo in un magazzino della Biblioteca civica novese è stato intelligentemente prestato al Museo di Marengo – su richiesta del direttore – che l'ha così potuto esporre e valorizzare per oltre due anni in attesa di restituirlo alla sua sede

materiali riutilizzabili, senza contare la replica del cannone fatta realizzare appositamente da un artigiano specializzato.

Ciò non toglie che la parte assolutamente preponderante delle risorse, dell'attenzione dei *media*, dell'impegno pubblico e privato, ma soprattutto del pubblico, si sono concentrati – nel rispetto delle logiche e dei riti dei “grandi eventi” che hanno caratterizzato tutta quella fase delle politiche di promozione culturale – sulla settimana centrale della manifestazione (dal 10 al 18 giugno 2000), con la ricostruzione in campo aperto della Battaglia che si è svolta la domenica: 2000 figuranti, oltre 100 cavalli e quasi 20 cannoni, una stima di circa 10.000 spettatori malgrado il maltempo⁸³; tre giorni dopo, finalmente sotto il sole dopo tre giorni di pioggia e fango (esattamente come nel 1800, per ironia della sorte) è seguito il grande *Carosello a cavallo* dei Carabinieri, purtroppo assai penalizzato dal cattivo stato del terreno, cui hanno nondimeno assistito altri 6-7.000 spettatori circa, come pure ai grandiosi fuochi artificiali della serata.

Come già anticipato, le manifestazioni promosse dal Comune di Alessandria si sono invece svolte quasi tutte all'interno della Cittadella, che per la prima volta ha beneficiato di una prolungata apertura al pubblico: da giugno a settembre era stata allestita la Mostra “*Napoleone a Marengo. Dal mito alla storia*”, esposizione coordinata da Giulio Massobrio (che proprio in quelle settimane registrava lo straordinario successo editoriale del libro pubblicato con Marco Gioannini per i tipi di Rizzoli⁸⁴), basata prevalentemente sull'utilizzo delle tecniche multimediali; era risultato molto apprezzato, ad esempio, un fantasioso “telegiornale”, che narrava in chiave odierna gli eventi del 14 giugno 1800, ma anche le molte proiezioni, presentazioni e ricostruzioni multimediali dei vari aspetti storico-politici e militari.

È stata per contro sperimentata in concreto l'estrema difficoltà (puntualmente riscontratasi a distanza di anni anche in occasione della *Biennale di Fotografia* 2009) di esporre qualsiasi genere di materiale storico o comunque deperibile, a causa del proibitivo tasso di umidità di tutti i locali: il che aveva costretto a realizzare con notevoli difficoltà tecniche un apposito e limitato spazio climatizzato, nel quale esporre i non troppi cimeli e documenti originali (stampe, carte geografiche, ecc.).

Non è stato invece possibile realizzare il punto più ambizioso del progetto di Giulio Massobrio, cioè un vero e proprio “teatro virtuale” che consentisse ai visitatori di rivivere i momenti salienti della battaglia in tutta la loro drammaticità; la rinuncia non è stata determinata tanto dalla complessità tecnica dei problemi, ma piuttosto dalla scarsa convinzione concreta (al di là delle affermazioni di principio) delle Amministrazioni coinvolte, che hanno giudicato insostenibile un onere finanziario che avrebbe costituito solo una minima parte dell'investimento complessivo stimato per il completo recupero, il riutilizzo conservativo e la valorizzazione del sistema dei luoghi napoleonici alessandrini; a questo proposito va detto chiaramente che se l'intento era davvero quello di utilizzare il “trampolino” del Bicentenario per concretizzare il “*Progetto Marengo*”, sarebbe stato doveroso investire (piuttosto che limitarsi a spendere) ben altre risorse per

definitiva. Ben diverso destino hanno avuto invece i molti *gadgets* (ad esempio cartoline, soldatini, repliche di oggetti storici e addirittura la riproduzione artistica del Marengo d'oro) fatti realizzare appositamente per l'occasione dalla Società Napoleonica, che sono immediatamente spariti e non sono più risultati acquistabili né al museo né altrove.

⁸³ È sulla base di questi numeri che va valutato il risultato delle successive analoghe manifestazioni, ed in particolare di quella del 2010 che, pur essendo allestita con assai minore dispendio di risorse finanziarie e organizzative ha potuto contare sull'*appeal* del museo allestito in via definitiva e completato dalla grandiosa piramide, oltre che sul lancio della mostra di Felice Giani a Parigi, pochi mesi prima.

⁸⁴ M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *Marengo. La battaglia che creò il mito di Napoleone*, Rizzoli, Milano 2000.

ottenere subito risultati concreti, sulla cui base proseguire lo sforzo anche dopo la conclusione dell'evento⁸⁵.

Sempre in Cittadella si è tenuto il primo *Forum Marengo*, che tre anni dopo il primo Congresso internazionale (1997) ha portato nuovamente in Cittadella gli studiosi del periodo napoleonico e i Direttori di alcuni dei più importanti Musei napoleonici italiani e stranieri (Roma, Portoferraio, Malmaison), consentendo loro di confrontarsi con il personale e con il comitato scientifico del Museo, per valutare in modo corretto e obiettivo il lavoro avviato in quegli anni; il loro apporto critico e propositivo, il loro giudizio sui primi lavori compiuti, sul progetto di recupero dell'apparato decorativo delle sale e sul riordino del percorso espositivo, costituiscono parte integrante e sostanziale dei risultati scientifici del Bicentenario.

Un valore aggiunto dell'evento, così come era già stato nel 1999 per il Bicentenario della Battaglia di Novi, è stato inoltre garantito dal coinvolgimento del territorio, con una positiva ricaduta in termini di valorizzazione ma soprattutto di promozione, che è stata possibile solo grazie alle manifestazioni espositive e di spettacolo, le quali per fortuna non si sono tenute soltanto ad Alessandria, considerate a torto o a ragione come collaterali rispetto al grande evento.

Tra gli eventi "minori" del Bicentenario vanno ricordate, se non altro per il buon successo a fronte di costi assai contenuti, le altre mostre che hanno preceduto e affiancato quella grandiosa e un po' sottovalutata della Cittadella: le due esposizioni (una fotografica e l'altra filatelico-numismatica) allestite a partire da maggio a Palazzo Guasco, quella allestita negli spazi riaperti al primo piano del Museo di Marengo (durata l'intera estate) sul teatro di animazione a tema napoleonico, incentrata sulla presentazione del copione inedito per burattini "*Napoleone alla grande battaglia di Marengo*" del celebre burattinaio tortonese Peppino Sarina⁸⁶; ed infine quella realizzata dal Museo Ebraico di Casale, che ha presentato la situazione delle comunità ebraiche nell'epoca napoleonica.

Ancora a proposito di spettacolo, non vanno dimenticate le rappresentazioni teatrali allestite nel parco e nel borgo di Marengo nei giorni della battaglia, nonché gli importanti momenti musicali che hanno avuto il loro *clou* nel concerto sinfonico del Bicentenario, suggestivo e alquanto ardimentoso (sempre per il fango, temerariamente affrontato da direttore, musicisti e cantante in abito candido, grazie ai fuoristrada della Protezione Civile) essendo stato allestito al centro dello stesso campo di battaglia. In Cittadella si è invece tenuta la prima rappresentazione dello storico film muto *Napoléon* di A.Gance (1927) con la sonorizzazione dal vivo eseguita a cura dell'orchestra del Conservatorio di Alessandria.

Ma è giusto citare anche gli altri eventi musicali promossi dalla Provincia e dai Comuni: a Tortona, nella suggestiva e troppo trascurata cornice del Quartier Generale napoleonico di Torre Garofoli; a Santa Croce di Bosco Marengo, con l'apprezzata prima del *Requiem degli uccisi* di Alberto Colla, unico momento dedicato ai caduti della battaglia; a Gavi, che ha ospitato anche un'importante giornata di studi sul suo Forte nei giorni di Marengo e infine al Museo Civico di Casale.

Si è trattato evidentemente di un ciclo di eventi tra loro correlati, mai banali e

⁸⁵ Si veda (di chi scrive) *Multimedialità e realtà virtuale nelle iniziative di valorizzazione di "Marengo 2000"*, in M. QUAGLIUOLO (a cura di), *La gestione del patrimonio culturale* (Atti del Convegno di Torino, 4-8 dicembre 1999), DRI, Città di Castello 2000.

⁸⁶ A completamente del bellissimo progetto dell'Associazione Sarina di Tortona (allestito presso il Museo in autonomia, per il coordinamento di Giampaolo Bovone) vanno ancora ricordati la riproposizione dello spettacolo di burattini e la pubblicazione di un volume.

tantomeno improvvisati, che hanno destato interesse nel pubblico (anche grazie ad alcune conferenze di approfondimento) e consentito di aprire prospettive nuove e originali che intendevano offrire spunti e contributi per il riallestimento del percorso museale di Marengo, attirando nel contempo sull'evento (e sul Museo) l'attenzione di tutta la provincia e di settori di studiosi e appassionati di altre discipline come la musica colta e popolare, la fotografia, la filatelia e la numismatica, il teatro e così via⁸⁷.

A differenza delle successive celebrazioni su Pellizza da Volpedo (2001) e S. Pio V Ghislieri (2003-2006), i maggiori problemi si sono registrati con riferimento all'immagine coordinata e alla comunicazione dell'evento: se infatti ci sono stati risultati indubbiamente positivi, come le molte trasmissioni televisive o il francobollo celebrativo delle Poste Italiane, non è sfuggito a nessuno che invece di promuovere a lungo termine Alessandria e i suoi siti storico-monumentali in Italia e in Europa, si è finito per promuovere i singoli avvenimenti (in modo disgiunto, se non in contrapposizione tra le manifestazioni "provinciali" e quelle "comunali") tardivamente e soprattutto localmente: emblematici di questa discutibile politica di *marketing* sono stati i molti manifesti e inviti quasi mai coordinati, ma soprattutto il programma-calendario stampato e distribuito a pochi giorni dalla ricorrenza invece che settimane prima.

Il Bicentenario di Marengo ha ciò nonostante costituito una grande opportunità di promozione turistica del territorio alessandrino nel più generale contesto del Piemonte, oltre che di valorizzazione dei suoi beni culturali: un nobile, quanto efficace "*spot*" promozionale, capace di far accendere i riflettori della comunicazione nazionale ed internazionale (televisioni, grandi giornali, riviste specializzate, *network* dei musei storici europei e quant'altro) non solo sul sito storico della battaglia ma su tutta la provincia di Alessandria.

A margine della cronaca dell'Evento, possiamo aggiungere alcune brevi quanto realistiche considerazioni su cui riflettere nella prospettiva della futura valorizzazione di *Alessandria città militare*:

- dopo un così massiccio investimento promozionale, il "ritorno di immagine" ed economico delle celebrazioni non è stato rilevante e redditizio come qualcuno sperava: se Marengo era già prima il nome piemontese più noto al mondo dopo FIAT, non si può dire altrettanto dell'identificazione con un sito monumentale e della sua localizzazione alle porte di Alessandria;
- non si è trattato certamente di un evento di massa, ma piuttosto di un flusso turistico tutto sommato estemporaneo e di nicchia (se si pensa anche solo alle cifre annuali di partecipanti e spettatori del *Festival delle Sagre* e del *Palio* di Asti), testimoniato anche dall'immediato ritorno già nel 2001 ai dati di affluenza *ante* Bicentenario;
- si è trattato comunque di visitatori colti, curiosi ed attenti, che si aspettano un museo serio ed interessante, mostre di approfondimento sempre rinnovate, conferenze e convegni in grado di tenere desta l'attenzione e alto il livello di interesse della comunità scientifica internazionale;
- non può passare inosservata l'assenza a tutti i livelli del Ministero per i Beni e le

⁸⁷ Sempre nell'ottica dell'allargamento dell'area di interesse intorno alla manifestazione e al luogo storico, si sono inserite anche le manifestazioni ispirate alla Battaglia di Marengo e alla Seconda Campagna d'Italia, che si sono svolte in quel periodo a Voghera, Casteggio e Montebello (organizzate autonomamente rispetto alle celebrazioni alessandrine), e poi i concerti torinesi promossi da *Scriptorium* a Palazzo Carignano e alla Palazzina di Stupinigi, il convegno di Genova, le manifestazioni culturali milanesi, la mostra di Chatillon (Aosta) e infine l'allestimento dell'itinerario turistico del Gran S. Bernardo, con numerosi pannelli illustrativi dell'epico passaggio delle Alpi dell'*Armée de Reserve*.

Attività culturali, sia nel procedimento di riorganizzazione museale (fatte salve le doverose attività di tutela con riferimento ai restauri della Villa) che nella programmazione degli eventi di promozione culturale, forse per scarso interesse al tema napoleonico, da parte di Soprintendenti e funzionari; fermo restando che la competenza amministrativa statale in materia di valorizzazione, orgogliosamente rivendicata e puntigliosamente esercitata in molti altri casi dagli uffici statali⁸⁸, non dovrebbe variare in base alla tipologia, allo stile e all'epoca dei beni culturali coinvolti;

- di contro, tutta la vicenda è stata improntata sin dalla fase programmatoria da un forte e diretto coinvolgimento (con l'attiva condivisione di gran parte delle scelte) della comunità locale: non solo la Società Napoleonica e la *Pro Loco* di Spinetta, ma anche molte altre associazioni culturali locali e non solo, il che ha contribuito certamente a evitare le polemiche e le contrapposizioni che hanno invece afflitto la vicenda Cittadella.

Ciò detto, è ancora più evidente quanto sia stato miope ritenere che la promozione di Marengo potesse ritenersi conclusa dopo il settembre 2000, salvo poi riproporla nuovamente dieci anni dopo con la riproposizione delle ormai cicliche e un po' stucchevoli *inaugurazioni*: sono così venuti a mancare negli anni più determinanti i servizi aggiuntivi per i visitatori, una viabilità adeguata, segnaletica e parcheggi più comodi (che sono poi stati realizzati solamente nel 2009) ma, soprattutto, ulteriori iniziative culturali e promozionali e la presenza fondamentale del gruppo storico della Società Napoleonica⁸⁹.

Sino ad oggi il Bicentenario è stato quindi l'unico momento di valorizzazione comune di Marengo e Cittadella, anche se poco apprezzato e capito dal pubblico; il che probabilmente è stato determinato anche della scarsa convinzione e coesione di quasi tutti amministratori e tecnici coinvolti nel progetto, che non hanno quasi mai associato, nell'organizzazione e promozione degli eventi, i due siti coinvolti.

Se si vuole trarre un ultimo ma fondamentale insegnamento dalla vicenda di Marengo, è evidente che la chiave di volta del successo (o dell'insuccesso) delle politiche e delle procedure amministrative e tecniche di tutela, valorizzazione e promozione del sito storico-monumentale è stata costituita dal consolidamento di una vera e propria istituzione culturale in certa misura autonoma (il museo), che necessita però di essere posta al centro di un territorio attrezzato e coeso (il parco storico); un primo lancio promozionale ha potuto essere attivato approfittando di un grande evento mediatico (il bicentenario), ma nella quotidianità resta indispensabile uno stretto e continuativo rapporto con la città e la provincia⁹⁰ e una maggiore attenzione da parte di Regione e Stato.

⁸⁸ A riprova di ciò si ricorda, qualche anno dopo, il diretto e intenso coinvolgimento della Soprintendenza ai Beni storici ed artistici nella progettazione e cura degli eventi (anche convegnistici ed editoriali) del V Centenario della nascita di S. Pio V Ghislieri.

⁸⁹ Solo in un paio di occasioni è stato possibile sperimentare, con straordinario successo, la pratica di offrire a margine di visite organizzate o convegni la presentazione dal vivo del soldato in divisa d'epoca, con la complessa e affascinante sequenza del caricamento del moschetto (se non addirittura del cannone), cosa che invece si sarebbe potuta e dovuta organizzare almeno tutte le domeniche.

⁹⁰ Se anche si volesse giudicare positivamente il flusso di visitatori, più o meno stabile sia nel periodo 1998-2002 che dopo la riapertura del 2009 (non sono disponibili dati relativi ai periodi ante 1997), non si può non fare una seria riflessione confrontandolo con il totale della popolazione cittadina e provinciale, che dovrebbe sentirsi partecipe e coinvolta – se non altro in età scolastica – con riferimento a un luogo e ad una vicenda che hanno così fortemente segnato la storia e l'identità della comunità alessandrina.

DALL'ALTRA PARTE DI ALESSANDRIA: LA CITTADELLA

Primi passi verso la valorizzazione⁹¹

Proprio mentre a Marengo si ponevano le basi dell'istituzione museale e della programmazione del Bicentenario, in occasione di alcuni convegni promossi da diverse associazioni culturali cittadine, all'interno della Cittadella, tra il 1996 e il 1997⁹² – grazie all'ospitalità del Comando di Candiolo, divenuto in quei mesi responsabile della struttura⁹³ – le stesse Istituzioni locali avevano annunciato pubblicamente l'intenzione di incaricare il Politecnico di Torino della realizzazione di uno studio preliminare, al fine di non farsi cogliere impreparati al momento dell'abbandono da parte dell'Esercito (che in quei mesi sembrava imminente) della storica fortezza: evento infausto che si era a lungo sperato di scongiurare, magari trasformandola in centro di formazione⁹⁴, nella speranza di preservare la più autentica identità storica del sito militare.

L'incarico era stato formalizzato da parte della Provincia di Alessandria solo un anno dopo, non appena effettivamente acquisite tutte le quote di co-finanziamento promesse dal Comune di Alessandria, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e dalla finanziaria regionale Finpiemonte SpA⁹⁵, predefinendo i seguenti “riferimenti” (per la verità piuttosto vaghi e generici) per un'attività che viene espressamente definita di “consulenza” e non di progettazione:

- *analisi della documentazione storico-architettonica e territoriale della Cittadella e del contesto ambientale;*
- *messa a punto del quadro conoscitivo dei manufatti architettonici e tecnologici a più scale;*

⁹¹ Pubblicato parzialmente in G. FREIBURGER (a cura di), *Atti della Conferenza Generalista della Provincia di Alessandria*, Stati Generali del Piemonte - Conferenza dell'Area Identità (Cittadella di Alessandria, 12-13 febbraio 1999), Consiglio Regionale del Piemonte, Chieri 2001, pp. 117-119.

⁹² Cfr. in particolare P. ROBOTTI-R. LIVRAGHI (a cura di), *Atti del convegno del 14 settembre 1996*, in “Rassegna economica alessandrina”, n. 1/1997 (gennaio-marzo); M. CARCIONE, A. MARCHEGGIANO (a cura di), *La protezione dei beni culturali nei conflitti armati e nelle calamità naturali*, Atti del I° Convegno Internazionale della SIPBC (11-13 aprile 1997), FED, Milano 1997. Per un quadro della situazione iniziale si veda (di chi scrive) *Alessandria - La Cittadella, una sfida al buon senso* in M. QUAGLIUOLO (a cura di), *La gestione del Patrimonio Culturale - Cultural Heritage Management: Sistemi di beni culturali e ambientali*. Atti del II Colloquio Internazionale (Viterbo, 5-8 dicembre 1997), DRI - Città di Castello 1998, pp. 156-161.

⁹³ È giusto ricordare per l'impegno, la competenza e la disponibilità (non disgiunta da una grande passione per la “loro” Cittadella) gli ultimi componenti del suo presidio militare: i Marescialli Maurizio Sciaudone e Cosimo Fabiano e il Luogotenente Delio Zammarchi, purtroppo prematuramente scomparso, il cui apporto è stato determinante soprattutto nelle prime occasioni di apertura al pubblico a partire dal 1999.

⁹⁴ Al di là dell'assai fantasiosa ipotesi di creazione di un improbabile “CAR Europeo” da mettere a disposizione delle reclute dell'ancora inesistente esercito dell'Unione (peraltro oggetto di ordini del giorno e dibattiti in Consiglio comunale, ampiamente ripresi dalla stampa locale), va ricordato che proprio in quegli anni era avvenuto il trasferimento della Scuola di Guerra dell'Esercito da Civitavecchia, poi accorpato alla storica e grandiosa Scuola di Applicazione di Torino, che avrebbe potuto avere degnissima sede in Alessandria.

⁹⁵ Dopo una prima Deliberazione della Giunta (DGP n. 2232 del 30.12.1996), il Consiglio Provinciale ha adottato la conseguente *XVIII Variazione di bilancio* (DCP n. 109 del 20.10.1997), che ha costituito il primo, a lungo anche unico, atto di indirizzo politico sul tema adottato dall'organo assembleare dell'Ente capofila del progetto.

- ipotesi di rifunzionalizzazione, con proposta di nuovi ruoli compatibili con le strutture esistenti;
- quadro di soluzioni metaprogettuali, teso alla valorizzazione della Cittadella ed al suo inserimento nel contesto storico-culturale ed ambientale attuale.

Mentre nell'ambito degli accordi era stata inizialmente prevista solo l'istituzione di un non meglio definito "gruppo di lavoro" cui avrebbe dovuto partecipare, insieme agli Enti finanziatori, anche la Prefettura di Alessandria, la Deliberazione della Giunta provinciale che ha infine dato il via alla ricerca per la "*Rifunzionalizzazione della Cittadella di Alessandria in riferimento alla dismissione delle funzioni militari*" (DGP n. 1324 del 18 dicembre 1997) ha invece ufficializzato – prendendo spunto dal fatto che il punto 8 dell'allegato disciplinare d'incarico prevedeva un "comitato" degli Enti committenti⁹⁶ – la costituzione di un primo *Comitato per la Valorizzazione della Cittadella di Alessandria*, con sede presso la Provincia.

L'assessore Riccardo Lenti, che lo presiedeva con approccio decisamente imprenditoriale, su delega del Presidente della Provincia Fabrizio Palenzona, ha ben presto trasformato questo organismo in un vero e proprio tavolo di concertazione interistituzionale, che ha potuto acquisire un ruolo sempre più rilevante grazie alla designazione di autorevoli rappresentanti da parte degli Enti, alla continuativa presenza e collaborazione non solo della Prefettura di Alessandria, ma anche della Soprintendenza ai Beni ambientali ed architettonici del Piemonte, dell'Amministrazione Demaniale e soprattutto degli stessi Comandi Militari (prima torinesi e poi padovani), oltre che in virtù dell'intensa azione politico-amministrativa⁹⁷ puntualmente e analiticamente documentata dai verbali delle riunioni e dalla fitta corrispondenza intercorsa⁹⁸.

Il lavoro del Politecnico (per la precisione del *Dipartimento Casa-Città* della seconda Facoltà di Architettura), diretto dalla compianta Preside Vera Comolli Mandracci, si era sviluppato nel corso di un anno, con molteplici incontri e riunioni di confronto tra la committenza, il gruppo di ricerca – composto tra gli altri dai Professori Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Roberto Gambino e Paolo Ferraris – e il Settore Urbanistica del Comune, che consentirono di sviluppare un corposo *Studio Metaprogettuale*: cosa ben diversa, come già evidenziato, da un progetto, seppure preliminare, anche perché i tempi e le modalità della ricerca non avevano consentito - né vi era ancora in quel momento la volontà da parte degli Enti - di effettuare rilievi tecnici completi e di approfondire maggiormente lo studio di una questione ancora del tutto *in fieri*, sulla quale non c'era ancora (né ci sarebbe stato in seguito) un chiaro orientamento programmatico e un percorso definito, anche solo per risolvere la complessa questione patrimoniale, in modo da ottenere almeno la proprietà e piena disponibilità del sito.

⁹⁶ Va posto nel giusto rilievo il fatto che normalmente si tratta di organismi inseriti nei disciplinari di incarico solamente pro forma, tanto che sovente non si riuniscono neppure.

⁹⁷ Della delicata quanto misconosciuta funzione di Segretario del Comitato è stato investito il Funzionario responsabile del Servizio Beni culturali della Provincia di Alessandria, che già da qualche mese curava l'istruttoria del procedimento anche per conto del Gabinetto del Presidente della Provincia.

⁹⁸ L'archivio è consultabile presso l'Isral – Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, che l'ha riordinato su incarico dello stesso Comitato nel 2009 e lo tiene in deposito in attesa di una nuova collocazione. Cfr. per un quadro di sintesi anche l'introduzione agli atti del convegno *Musei e beni culturali militari nella storia del Piemonte* (Area Identità degli Stati Generali del Piemonte - Alessandria, 12-13 Febbraio 1999) in FREIBURGER, *op.cit.*, pp. 117-119; gli atti sono disponibili anche on line nel sito: www.cittadelladialessandria.it

A differenza di quanto avvenuto in altre realtà più fortunate come Exilles⁹⁹, Fenestrelle o Vinadio, d'altronde, la Regione Piemonte – pur apprezzando il fatto che per la Cittadella, diversamente da Venaria Reale, si fosse avviata per tempo la ricerca di una destinazione adeguata – non ha mai dimostrato un serio intendimento di impegnare per la Cittadella ingenti risorse e adeguata attenzione istituzionale¹⁰⁰.

Un primo risultato concreto e significativo era stato comunque ottenuto con l'acquisizione da parte del Comune di suggerimenti e note tecniche, redatte dal Politecnico, in sede di aggiornamento del PRGC, il che aveva consentito di modificare la destinazione dell'area di rispetto a nord della Cittadella, ancora caratterizzata dalle pendenze del terreno e dai resti degli avancorpi e delle lunette, trasformandola da zona di possibile insediamento artigianale o industriale (che avrebbe dovuto essere attraversata da una nuova strada di grande traffico) a zona verde con pista ciclabile. A ciò si aggiunga che il metaprogetto, come vedremo oltre, ha costituito qualche anno dopo l'indispensabile documentazione per gli interlocutori nazionali, sia in vista della pre-candidatura alla Lista dell'UNESCO che per il finanziamento del Ministero del Tesoro.

L'occasione per presentare al pubblico la ricerca si è concretizzata nell'ambito degli *Stati Generali del Piemonte*¹⁰¹ con il Convegno nazionale del 12-13 febbraio 1999, incentrato sul rapporto tra la Cittadella e i *Musei e Beni culturali militari*, che aveva offerto anche l'opportunità di presentare al grande pubblico i risultati (fino a quel momento riservati) dell'attività del Comitato; si era trattato anche di una ghiotta opportunità per tentare di coinvolgere in modo istituzionale l'Ente Regione, o per lo meno il Consiglio regionale, che fino a quel momento era stato prudentemente alla finestra.

La presentazione fatta dalla Preside della Facoltà di Architettura a Palazzo Ghilini, il 12 febbraio 1999, era stata però necessariamente e volutamente superficiale, dal momento che lo studio era stato consegnato poche ore prima agli Enti committenti e quindi non ancora esaminato ed approvato; questa elementare ragione di correttezza, unita allo scarso tempo a disposizione, aveva indotto il Gruppo di Lavoro del Politecnico a limitarsi ad una prima sommaria esposizione delle linee portanti, senza

⁹⁹ Acquisito dalla Regione Piemonte nel 1978, è stato oggetto della L.R. n. 48 del 10.11.1992 la quale ha istituito e finanziato il “*Centro Studi e ricerche storiche sull'Architettura militare del Piemonte*” e un Museo delle truppe alpine che è stato aperto al pubblico, una volta ultimati i grandiosi restauri, nel luglio 2000.

¹⁰⁰ Chi era presente ricorda bene la valutazione (tanto informale quanto perentoria) fatta a margine di una riunione dall'allora Direttore dei Beni culturali della Regione Piemonte, Alberto Vanelli, così sintetizzabile: “*di Venaria in Piemonte ne basta una*”. Unici segnali di attenzione, che poi si è visto essere tutt'altro che concreta, da parte di strutture regionali erano venuti dapprima dal Castello di Rivoli (il Segretario del Comitato aveva accompagnato due tecnici in un lungo sopralluogo negli spazi utilizzabili per mostre o come depositi di opere d'arte contemporanea) e più tardi dalla *Film Commission* per l'eventuale utilizzo come *location* cinematografica. Per la verità c'erano stati anche altri interessamenti di questo genere, ad esempio nel 2002 da parte del *Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia* di Milano, per l'eventuale ricollocazione delle collezioni di storia dell'agricoltura.

¹⁰¹ Nel corso della tappa alessandrina dell'iniziativa (Aula Magna dell'ITIS “Volta”, 21-22 maggio 1998), voluta dall'allora Presidente del Consiglio regionale Rolando Picchioni, il Presidente della Provincia *pro tempore* Fabrizio Palenzona e l'allora Assessore provinciale (e poi Sindaco) Mara Scagni avevano preannunciato un successivo momento di analisi e di discussione approfondita ed aperta a tutti gli interlocutori proprio sul problema più importante emerso dalla discussione della Conferenza Generalista, cioè il recupero conservativo, il riuso e la valorizzazione della Cittadella di Alessandria. Per una bizzarra coincidenza istituzionale il Comune di Alessandria era stato rappresentato in tutta la vicenda dall'allora Presidente del Consiglio comunale Piercarlo Fabbio, attuale Sindaco. Cfr. FREIBURGER, *op.cit.*, pp. 5-112.

entrare in alcun modo nel merito dello studio, nella certezza che ci sarebbero poi state ben altre occasioni di confronto e di discussione approfondita¹⁰².

Nel maggio seguente la ricerca è stata esposta integralmente – su una trentina di pannelli e un CD-rom multimediale – a cura del prof. Paolo Ferraris dello stesso Politecnico, a latere di una mostra scientifica allestita per iniziativa della Provincia nel Bastione S. Antonio, ed è stata vista da circa 3.000 persone in sole due settimane, malgrado il maltempo e le molte difficoltà organizzative: la circostanza è rilevante, sia perché si è trattato di una delle rare, se non dell'unica occasione di autentica “trasparenza” in tutta la vicenda, ma anche perché per la prima volta la Cittadella è stata aperta in via continuativa al grande pubblico per un lungo periodo, attivando presso l'Amministrazione del Demanio le stesse procedure per la richiesta di spazi in concessione temporanea onerosa che il Comune ha scoperto solo dieci anni dopo per la *Biennale di Fotografia* e per gli spettacoli teatrali del 2009.

Se l'esito scientifico e culturale del Convegno¹⁰³ è stato sicuramente di grande rilievo per il sistema dei Musei militari, non si può essere altrettanto soddisfatti quanto all'esito politico-istituzionale, senz'altro più interessante ai fini della positiva conclusione di questa prima fase di lavori del Comitato. Indubbiamente deludente è stato infatti l'atteggiamento estremamente cauto e assai poco ricettivo (cosa peraltro prevedibile ed in una certa misura anche comprensibile) delle istituzioni militari ed in particolare dei diversi musei, i quali – aspetto non trascurabile – dovrebbero un domani contribuire in termini di collezioni o singoli reperti alla costituzione dell'eventuale Museo militare su cui ci soffermeremo tra breve.

Emblematico fu in questo senso il ruolo svolto dall'allora Sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera¹⁰⁴ (che proprio in occasione del Convegno aveva visitato per la prima volta, come tanti altri alessandrini, la fortezza), il quale aveva ribadito solennemente l'intenzione dell'Esercito di lasciare al suo destino la struttura entro un termine di alcuni anni, senza però rispondere con chiarezza al cruciale quesito circa tempi e modalità esatte di dismissione dalle funzioni militari: ed è stato soprattutto a causa di questo atteggiamento incerto e reticente da parte dell'Amministrazione militare che si sono poi determinati ulteriori rinvii e dilazioni da parte degli Enti locali, con il

¹⁰² Anche se qualche tempo dopo, come vedremo, ne è stata commissionata la pubblicazione presso l'Editore Umberto Allemandi di Torino, non si è più ritenuto di considerarne e discuterne criticamente i contenuti fino all'autunno 2002; il che sarebbe stato oltremodo necessario, se non altro per porre rimedio ad alcune evidenti carenze, come l'assenza di indicazioni circa l'utilizzo dei fossati esterni o l'assai ingloriosa destinazione a “WC” della cella di Vochieri, frutto evidentemente di una clamorosa svista dei redattori delle Tavole.

¹⁰³ L'apporto degli *Stati Generali del Piemonte* era stato fornito dal prof. Giorgio Lombardi, che aveva tracciato un vasto quadro del ruolo dell'Esercito nella storia e nell'identità politico-culturale del Piemonte, ma anche nei confronti della sua architettura e di alcuni dei suoi monumenti più significativi e simbolici; in particolare ha precisato che il dare rilievo e valore storico-culturale alla storia militare, e ai suoi luoghi-simbolo, come possono essere considerati i musei militari, non implica affatto una scelta e un'ottica di tipo militaristico, al di fuori di ogni travisamento o tentativo di polemica, ma si limita a porre nella giusta luce il fatto che “la capacità bellica e la conseguente realizzazione di valide strutture di difesa (come lo furono all'epoca di Vittorio Amedeo II di Savoia, e più tardi di Napoleone, la Cittadella e le altre grandi fortificazioni di Casale, Valenza, Tortona, Novi, Serravalle e Gavi) costituisce parte essenziale di uno Stato e delle sue istituzioni, anche in vista del mantenimento della pace”. Purtroppo, confermando una sorta di *damnatio memoriae* di tutto ciò che riguarda la Cittadella, gli atti non sono mai stati presentati e adeguatamente diffusi in Alessandria

¹⁰⁴ FREIBURGER, *op. cit.*, pp. 149-152; e dire che, per preparare un ben diverso esito, l'occasione era stata accuratamente pianificata dal Comitato, con la trasmissione preventiva di diversi materiali e documenti, nonché con un lungo colloquio, avvenuto al Ministero della Difesa nel gennaio 1999, tra il Segretario del Comitato e lo staff tecnico del Sottosegretario.

rischio di dover assistere inerti all'abbandono e al rapido deterioramento della struttura, come poi si è in certa misura verificato nel successivo decennio 1999-2009.

Per contro, alcune note di ottimismo erano venute dal messaggio del Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro¹⁰⁵ e dagli interventi dei Soprintendenti Malara e Spantigati, che avevano assicurato piena adesione, attenzione e collaborazione istituzionale e tecnica da parte delle strutture del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Pochi mesi dopo, a conferma di ciò, giunse a tutti gli Enti co-interessati, al Ministero della Difesa e alla Regione Piemonte, la formale disponibilità del Direttore Generale dei Beni Culturali, Mario Serio¹⁰⁶, ad inserire la Cittadella nel Demanio storico-artistico “una volta concretizzata la dismissione dalle funzioni militari” per avviarne la valorizzazione ai sensi del D.Lgs. 368/98 (la c.d. "Legge Veltroni", ora art.111 del Codice dei Beni culturali) in stretta collaborazione e concertazione con la Regione, gli Enti locali e le altre istituzioni culturali regionali e nazionali interessate agli spazi interni ed esterni della Cittadella. La forma era individuata sin da allora nell'*Accordo di programma* da stipularsi nelle forme regolate dall'art. 15 della L. 241/1990, dall'art. 34 del D.Lgs. n. 267/2000 oltre che dal già citato art. 111 del Codice “Urbani”: una proposta potenzialmente risolutiva e già sostanzialmente condivisa a livello statale¹⁰⁷, che purtroppo è stata lasciata cadere nel vuoto proprio dagli Enti locali.

Allo stesso Ministero, oltre che alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, era stato poi formalmente proposto da parte di Comune, Provincia e Regione, sempre nel corso del 1999¹⁰⁸, l'inserimento tra i siti italiani potenzialmente candidabili alla *Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità*: iscrizione che sin dall'inizio si sapeva essere improbabile, dato l'affollamento della lista d'attesa italiana e il gran numero di fortificazioni già presenti nella Lista internazionale, ma che si riteneva comunque assai utile (come poi in effetti è stato) nell'intento di alzare il livello del dibattito, uscendo dal localismo per destare finalmente l'attenzione nazionale e internazionale sul sito.

Il Comitato – formalmente istituito al solo scopo di interfacciarsi con il Politecnico – ha quindi chiuso la prima fase dei suoi lavori avendo ottenuto la legittimazione a porsi come interlocutore a pieno titolo delle Istituzioni nazionali, militari e civili: dunque con finalità e funzioni ben più vaste e impegnative di quelle iniziali, il che ha determinato la coerente decisione di assumere veste e personalità giuridica autonoma, per la soluzione di un problema che nessuno avrebbe più potuto più definire di rilievo “locale”. La conferma del conseguimento di questo primo risultato,

¹⁰⁵ “Invio un saluto particolarmente cordiale ai partecipanti al convegno *Musei e Beni Culturali Militari della storia del Piemonte*, promosso dall'Amministrazione provinciale di Alessandria con il concorso della Regione e delle altre Province interessate al fine di offrire una più ampia conoscenza delle grandi tradizioni dell'esercito piemontese e del suo ruolo fondamentale nella costruzione dello Stato Unitario. Attraverso la valorizzazione della Cittadella di Alessandria caratteristico esempio di architettura militare che la Provincia vuole destinare a specifico spazio museale, si ripercorre un lungo periodo essenziale della storia patria che ha conosciuto momenti esaltanti e periodi di tremenda sofferenza. Con un fervido augurio di buon lavoro. Roma, 5 febbraio 1999, Oscar Luigi Scalfaro”.

¹⁰⁶ Lettera prot. 16941/Div.III-IV F/3 del 23.11.1999, nella quale “si auspica una gestione congiunta” e si “concorda sull'opportunità di stipulare un accordo di programma con gli Enti locali per la rifunzionalizzazione e la valorizzazione del complesso”.

¹⁰⁷ In altre occasioni analoga disponibilità era stata manifestata per iscritto al Comitato sia dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito il 10 ottobre 1998 (in seguito ribadita anche dalla Difesa, il 16 ottobre 2003), sia dal Direttore Centrale dell'Agenzia del Demanio in data 29.1.2002.

¹⁰⁸ Lettera prot. 18 del 19.5.1999, firmata dal Presidente della Regione Enzo Ghigo, dal Presidente della Provincia Fabrizio Palenzona e dal Sindaco di Alessandria Francesca Calvo; la nota era stata trasmessa per conoscenza anche alla Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO, dalla quale è giunta l'unica risposta, seppure di mera cortesia.

tutt'altro che facile e scontato, era venuta dalla viva voce del Ministro per i Beni e le Attività culturali Walter Veltroni, all'epoca anche Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e membro del CIPE, che nel maggio 1999 in un Teatro Comunale strapieno aveva citato il recupero della Cittadella¹⁰⁹ come progetto culturale strategico per lo sviluppo futuro della città.

L'unico indirizzo programmatico: creare un Museo di storia dell'esercito

Uno dei pochi punti fermi di discussione sul passato, sul presente e sul futuro della Cittadella di Alessandria è risultato essere (anche nella prospettiva del 150° dell'Unità d'Italia¹¹⁰) l'assoluto rilievo del sito nel corso di una delle fasi storiche più significative per la nostra Regione nella storia del Paese, vale a dire il Risorgimento; per questo la Provincia di Alessandria aveva ritenuto opportuno provare a forzare un po' i tempi e la natura del *Metaprogetto*, indicando al Politecnico almeno una priorità "forte" nell'ambito delle molte possibili opzioni: la creazione nella fortezza di un grande e innovativo *Museo di Storia Militare*, la cui sede era stata individuata nel Palazzo del Governatore e negli edifici retrostanti.

La proposta, scaturita quasi casualmente grazie a Edoardo Greppi¹¹¹, aveva subito convinto il Presidente del Comitato a promuovere l'avvio di uno studio preliminare sul tema, tramite il conferimento di un incarico al prof. Marziano Brignoli, storico e studioso di fama, per molti anni Direttore del Museo del Risorgimento di Milano¹¹², con l'intento di analizzare quanto la storia - e la presenza - militare avessero inciso nella storia di Alessandria, come nell'identità locale e provinciale, tenuto conto che anche le altre città del territorio hanno da sempre accolto importanti strutture dell'Esercito.

Il fatto che si trattasse di un'idea non solo tecnicamente giusta ma anche politicamente (nel senso migliore del termine) condivisibile e potenzialmente vincente ha trovato in seguito riscontro *quasi scientifico*¹¹³ nel risultato dell'indagine conoscitiva

¹⁰⁹ Anche in quel caso la cosa non era stata affatto casuale, dal momento che su perentoria sollecitazione del Presidente Fabrizio Palenzona il Segretario del Comitato aveva portato al Palazzo del Collegio Romano, presso la Segreteria particolare del Ministro, un voluminoso *dossier* tecnico-amministrativo corredato anche dello "storico" e quasi introvabile volume della Cassa di Risparmio, con la prefazione dell'illustre predecessore Giovanni Spadolini.

¹¹⁰ In questo senso sarebbe opportuno riprendere ed estendere il ragionamento, avviato nel 1998-99, sulla storia e identità del Piemonte Sabauda, che soprattutto nel periodo risorgimentale ha usato l'Esercito e l'immensa struttura logistica della Cittadella come "braccio operativo" del suo progetto di costruzione dell'Italia unita

¹¹¹ Nel corso della visita che si era svolta al termine del già ricordato Convegno Internazionale sulla *Protezione dei Beni Culturali nei conflitti armati e nelle calamità* (Alessandria, 11-13 aprile 1997), alla presenza dei Generali Amoretti e Rizzo; per una singolare coincidenza Greppi, all'epoca docente di Diritto internazionale presso la Facoltà di Giurisprudenza alessandrina, è nipote del Generale Cadorna del quale la famiglia conserva importanti cimeli.

¹¹² Il prof. Brignoli, che ha anche insegnato Storia militare all'Università di Pavia, ha curato l'allestimento di alcune grandi mostre milanesi in tema, nonché di altri importanti musei storico-militari come Solferino, San Martino e Vicenza, ed ha anche coordinato il primo comitato scientifico del Museo di Marengo.

¹¹³ Il questionario, predisposto ed elaborato a cura di Beppe Rinaldi, proponeva a un campione (non ponderato statisticamente, ma comunque assai significativo per livello culturale) di oltre 1200 persone di Alessandria e non, una serie di domande interessanti e utili a valutare l'effettiva preferenza per una o l'altra delle possibili destinazioni degli spazi interni ed esterni della struttura: le destinazioni museali, culturali e naturalistiche hanno conseguito le percentuali più alte di apprezzamento (rispettivamente 90%,

condotta dall'Associazione Cultura e Sviluppo (ACSAL) di Alessandria nel corso del 2003, per iniziativa e sotto il coordinamento di Giorgio Guala.

Lo studio di Brignoli, assistito dal Segretario del Comitato (che all'epoca era anche Direttore del Museo di Marengo) era stato impostato nella prospettiva di verificare se la Cittadella e Marengo avrebbero potuto inserirsi con il sito storico della Battaglia in una futura "rete" museale delle fortezze, dei musei militari e d'arma del Piemonte, estendibile in seguito a livello nazionale o almeno "padano". Poiché l'intento principale dello studio era di analizzare le potenzialità e problematicità più immediate che si sarebbero presentate della prospettiva di valorizzazione museale che appariva al momento la più credibile¹¹⁴, nello sviluppare quella prima fase finalizzata all'istituzione del *Museo di Storia dell'Esercito Piemontese* si era posto l'accento – ancor prima che sul vero e proprio percorso espositivo – sul difficile e delicato rapporto con i Musei militari piemontesi ed italiani, presso i quali è stato realizzato un ciclo di sopralluoghi e incontri.

Grazie all'attenzione della Soprintendente ai Beni Artistici e Storici del Piemonte, l'alessandrina Carla Enrica Spantigati, è stato possibile contare da subito sulla collaborazione dell'Armeria Reale, di Palazzo Reale e della Galleria Sabauda; altre significative istituzioni storico-museali piemontesi, come il Museo della Cavalleria di Pinerolo e quello dell'Artiglieria di Torino, ma anche il Museo Nazionale del Risorgimento, il Museo Pietro Micca e molti altri (dando per scontati il Museo di Marengo e il Museo Civico di Alessandria) hanno poi contribuito in vario modo al dibattito scientifico e quindi indirettamente alla predisposizione dello studio; non è un caso, dunque, che il già menzionato convegno del febbraio 1999 sia stato concepito e coordinato proprio dai curatori dello studio, che hanno anche contribuito ai lavori con due relazioni.

L'occasione, resa possibile grazie all'interessamento e al sostegno dell'allora Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito – lo stesso che per primo aveva menzionato l'accordo di programma sulla Cittadella – si è quindi trasformata, probabilmente per la prima volta in Italia, in una riunione ufficiale e piuttosto solenne tra quasi tutti i responsabili dei Musei d'arma, l'Ufficio Storico dell'Esercito e altre realtà museali militari italiane¹¹⁵.

Da parte di taluni si è fatto rilevare che lo studio preliminare di Brignoli scontava un'impostazione un po' troppo tradizionale ed evenemenziale, essendo necessariamente incentrata su conflitti e battaglie del Risorgimento; va dunque chiarito preliminarmente che nella prospettiva della valorizzazione di Alessandria come città militare si dovranno affrontare (con tutte le difficoltà di reperimento e organizzazione dei materiali) anche altri temi, che peraltro non sembrano essere mai stati affrontati in modo organico ed esaustivo, e magari anche un po' critico, nei molti musei militari già

82,7 e 72,7 %), significative soprattutto se raffrontate con altre ipotesi come quella alberghiera (23,6%) o residenziale (5,7%)

¹¹⁴ Proprio nel senso di un utilizzo di tipo museale-spettacolare si era espresso qualche tempo prima uno dei più autorevoli studiosi della società italiana, il prof. Giuseppe De Rita, il quale - a margine di un dibattito organizzato dall'ACSAL - aveva spinto la sua analisi verso prospettive di musealizzazione virtuale e multimediale, con un forte e diretto coinvolgimento del pubblico, suggerendo proprio la creazione di un parco storico-militare.

¹¹⁵ È di tutta evidenza il ruolo di musei come quello del Genio (che conserva le tavole originali del progetto della Cittadella), della Fanteria, dell'Artiglieria o di strutture fondamentali per la storia della fortezza come la stessa Logistica, che sarebbe assolutamente strategico laddove si intendesse - come è prefigurato dallo studio preliminare di Brignoli - fare del Museo Storico della Cittadella una sorta di vetrina (o di struttura centro-rete) di tutti i Musei militari italiani.

esistenti:

- *l'Esercito come componente significativa della società italiana*¹¹⁶;
- *l'ordinamento militare, le "Leggi di guerra" e il Diritto bellico*;
- *l'organizzazione e la struttura logistica dell'Esercito*;
- *la storia e l'evoluzione nei secoli di una grande caserma storica*;
- *le relazioni tra esercito e civili in una "città militare"*;
- *le missioni di pace e gli interventi in caso di calamità*.

La forma di cooperazione più difficile ma assolutamente "strategica" è stata subito individuata nello scambio di materiali per periodi più o meno lunghi¹¹⁷, cioè in una vera e propria collaborazione materica, che potrebbe risultare vincente non solo per il museo che riceve i prestiti, ma anche per i musei "donatori", grazie alla promozione immediata e diretta risultante dalle didascalie, unita ad una migliore conservazione, specie nel caso consueto di musei con problemi di conservazione. Il Museo della Cittadella potrebbe infatti costituire, soprattutto nella prima fase, un grande "deposito" in cui mettere al riparo e ordinare i pezzi storici e gli altri materiali che oggi sono a stento conservati nei magazzini militari, quando non sono addirittura abbandonati o dispersi: basti pensare alle collezioni moderne nel Museo della Cavalleria di Pinerolo, le quali altro non sono che una nutrita serie di alquanto ingombranti mezzi corazzati di diverse epoche, modelli e dimensioni.

Nello sforzo di conservazione dei moltissimi reperti storici militari (il cui numero è costantemente incrementato dalla chiusura delle caserme) non è però di aiuto l'estrema eterogeneità degli Enti museali militari, che necessiterebbero di una struttura di coordinamento centrale presso il Ministero o presso lo Stato Maggiore della Difesa: un ufficio di coordinamento e riferimento non tanto per le problematiche più prettamente culturali (già curate dall'Ufficio Storico) quanto soprattutto per quelle di tutela, valorizzazione e promozione¹¹⁸.

Si noti che proprio nell'occasione dello studio preliminare era emerso il problema che, in base ai regolamenti militari in materia, non sarebbe possibile conservare ed esporre materiale bellico senza la presenza formale (anche minima) di personale militare responsabile degli armamenti e mezzi depositati, cioè della "collezione" del futuro museo: una validissima ragione, evidentemente, per tentare di trattenere in uno degli edifici della Cittadella una minima ma qualificata guarnigione,

¹¹⁶ Si vedano in merito i molti studi storici, a partire da quelli di F. DELLA PERUTA, *La coscrizione obbligatoria e la leva nella Repubblica Italiana*, Pisa, Giardini editore, 1987; *Armi e società nell'Italia napoleonica*, Firenze, Olschki, 1992.

¹¹⁷ Le forme e modalità tecniche, amministrative e patrimoniali per sviluppare questa particolare e utilissima "circolazione" lecita di beni culturali, anche tra musei di Stati diversi, sono da tempo promosse e regolate dall'UNESCO (Raccomandazione di Nairobi del 1976); cfr. M. BRIGNOLI, *Per una museologia militare*, in FREIBURGER, *op. cit.*, pp. 141-143.

¹¹⁸ Questa sorta di "Soprintendenza militare", che potrebbe operare nell'ambito della Difesa con una forma di coordinamento funzionale con l'Amministrazione dei Beni Culturali (come già avviene per il Comando Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri), potrebbe sostenere tecnicamente i musei militari ed aiutare i Comandi ad affrontare alcune problematiche generali come, ad esempio, quella della sistematica individuazione e conservazione di alcuni esemplari dei diversi materiali che via via vengono dismessi dalle Forze Armate e della loro assegnazione d'ufficio al più opportuno Ente Museale militare o a carattere storico-militare. Si potrebbe poi istituire un organismo permanente di consultazione periodica tra tutti i Direttori e conservatori dei Musei storico-militari non solo dell'Esercito, con l'intento di studiare e coordinare le diverse possibili sinergie. La Soprintendenza Militare potrebbe infine assistere i diversi Comandi quando si trovano a intervenire su uno degli innumerevoli Beni culturali che l'Esercito ha in uso e in custodia. Cfr l'intervento al convegno di chi scrive, *Ibidem.*, pp. 167-169.

senza per questo dover lasciare l'intero sito in carico alla Difesa.

Anche in questo caso, dunque, si è posta in evidenza la connessione con le problematiche di allestimento, promozione e gestione del Museo della Battaglia di Marengo, che presenta già in scala ridotta quasi tutte le problematiche (si pensi solo alla difficile schedatura e conservazione di armi e divise) che potrebbero in futuro porsi per l'allestimento permanente in Cittadella¹¹⁹.

Ma questi musei non avrebbero senso se restassero relegati all'interno dei locali, senza approfittare dell'opportunità di mostrare agli appassionati e ai curiosi il sistema delle fortificazioni, oppure un campo di battaglia, in scala 1:1. Il che non toglie che si possa e debba poi ricorrere all'ausilio della realtà virtuale: la multimedialità, infatti, deve avere necessariamente un ruolo preponderante, insieme all'architettura paesaggistica ed ambientale, allorché si è costretti ad operare in contesti ambientali (il quartiere Cittadella e la piana di Marengo) stravolti e in parte deturpati dagli insediamenti industriali e commerciali, oltre che da molti decenni di disinteresse: basti pensare che intorno ai bastioni della Cittadella oggi ci sono viadotti, capannoni e tralicci, mentre nella piana tra Alessandria e Tortona, che vide il mitico quadrato della Guardia Consolare o la decisiva carica di Kellermann, sorgono addirittura due zone industriali, un complesso chimico, l'autostrada e la statale con una serie di rotonde e svincoli e persino – *dulcis in fundo* – una grande discarica costruita "in elevazione" che, anche dopo la sua chiusura e bonifica, costituirà pur sempre una collina artificiale¹²⁰ nel centro di una delle pianure più celebri della storia¹²¹.

È quindi giocoforza rivolgersi alle nuove tecnologie, ovviamente cercando di contenere al massimo i costi, per ricostruire in un modo il più possibile fedele e coinvolgente il contesto storico, politico, ambientale ed emozionale della Battaglia di Marengo e dell'Alessandria del 1799-1800; la riproduzione delle testimonianze materiali di quell'epoca, presenti nei musei di tutto il mondo (basti ricordare la giacca indossata a Marengo da Napoleone, oggi esposta alla *Malmaison*), proposte con le tecniche più sofisticate e "scenografiche", potrebbero così fare da sfondo e contorno ai pochissimi reperti storici disponibili: proprio la prospettiva nella quale si sta definendo il nuovo allestimento del *Marengo Museum* (2009-2010).

Questa impostazione deve essere adottata nel rispetto delle più moderne tendenze museologiche e museografiche, ma tenendo nel debito conto i gusti del pubblico (soprattutto giovane) che si appassiona alle mostre e alle rievocazioni storiche, per vivacizzare un settore come quello storico-militare, che sino a pochi anni fa era considerato quasi desueto, ma che ormai da tempo sta tornando al centro dell'attenzione

¹¹⁹ Come già rilevato, si tratta di problematiche tecniche e museografiche puntualmente riscontrate e solo in minima parte affrontate e risolte in occasione delle mostre in Cittadella, soprattutto di quella del Bicentenario napoleonico (estate 2000) e ancora di recente per la mostra di divise allestita nell'estate 2010 nel Palazzo del Governatore.

¹²⁰ Ricordando la celeberrima *Butte du Lion* di Waterloo, che consente la visione a 360° del campo di battaglia (che dall'inizio del XX secolo è Parco nazionale) si potrebbe forse immaginare di creare, una volta chiusa e bonificata la discarica, almeno una postazione panoramica attrezzata, previa rimozione di tutte le costruzioni di servizio attualmente esistenti nelle immediate vicinanze; resta però il fatto che nelle immediate vicinanze ci sono comunque la *Michelin* e gli altri stabilimenti dell'attigua zona industriale.

¹²¹ Il fatto di poter simulare un percorso museale articolato e completo, il poter "vivere" alcuni momenti dell'assedio della Cittadella o della battaglia di Marengo, ma anche di "vedere" il Quartiere Borgoglio o la pianura della "Fraschetta" senza capannoni, ciminiere e discariche potrebbe addirittura innescare un meccanismo virtuoso di ripensamento urbanistico del campo di battaglia che ha visto nascere l'Europa moderna, con un recupero paesaggistico finalizzato alla creazione e valorizzazione del Parco storico, come è avvenuto a Waterloo un secolo fa. Si veda in proposito *Multimedialità e realtà virtuale, cit.*, in QUAGLIUOLO, *op.cit.*, pp. 200-203.

e delle "mode" culturali. Quella dell'approccio tecnologico è dunque la soluzione nello stesso tempo più immediata e più versatile (il che non vuol dire che risulti facile né economica) per costruire percorsi di visita, informazione e documentazione consoni agli eventi e all'aspettativa di un pubblico ogni giorno più esigente; ma soprattutto è una scelta obbligata, dal momento che – malgrado gli auspici – non ci sono molte speranze che musei e collezioni private acconsentano, se non con grande difficoltà, a prestare a lungo termine i propri reperti, anche se non esposti¹²².

Se dunque vogliamo trarre qualche utile indicazione in prospettiva futura, continuando il parallelo virtuoso tra le vicende di Marengo e quelle della Cittadella, per poter disporre di un valido supporto scientifico e organizzativo nell'azione di seria valorizzazione del sito monumentale, come già avvenuto nel primo caso (certo non istantaneamente, ma nel corso di qualche anno di graduale strutturazione istituzionale e culturale), è assai utile se non necessario che anche nel secondo si venga a costituire un vero e proprio museo dotato di adeguata autonomia e in grado di organizzare "la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali per finalità di educazione e di studio": il che è ben diverso, ovviamente, dall'acquistare da un privato una pur ricchissima collezione di divise¹²³ per esporle su manichini in stanze non adeguatamente attrezzate, anche dal punto di vista della corretta conservazione.

Servono perciò un comitato scientifico e un direttore di livello adeguato, un valido progetto scientifico, la formale istituzione dell'ente gestore pubblico, privato o misto) ed in conseguenza di tutto ciò, la corretta indentificazione del museo come civico, regionale o più probabilmente nazionale specialmente se potesse inserirsi nel programma dei nuovi Musei nazionali del Ministero dei Beni culturali, che dovrebbe include appunto il "Museo Nazionale delle Forze Armate con sede ipotizzata a Roma"¹²⁴.

Un Comitato di Enti per la valorizzazione della Cittadella

Nell'estate del 2002 il nuovo Comitato di diritto privato, appena operativo, è stato subito "investito" (in senso poco metaforico) di alcune urgenze; erano stati necessari più di due anni per formalizzare l'approvazione dello statuto da parte dei quattro Enti, stipulare l'atto costitutivo¹²⁵, fare alcune riunioni preliminari di insediamento – anche a causa dell'avvicendamento di tre componenti su quattro rispetto alla precedente compagine e dalla temporanea destinazione ad altro incarico del

¹²² Non è una novità che in Italia manchino una visione complessiva, una normativa chiara e una gestione ottimale almeno delle collezioni pubbliche, che per legge dovrebbero essere intese come "Patrimonio della Nazione" (se non dell'*Umanità*) e non certo come proprietà privata dei Musei o dei singoli Direttori o Conservatori. Chiaramente questa considerazione non è valida quando la richiesta di prestito viene da mostre di alto prestigio, che possono garantire trasporto, sicurezza, assicurazioni e pubblico del più alto livello, ma che per la verità non svolgono (o non svolgono più) una funzione prioritaria nella valorizzazione del nostro Patrimonio; per contro, le resistenze diventano addirittura insuperabili quando si tenta di ipotizzare depositi di medio-lungo periodo (e dunque revocabili) per dotare i moltissimi nuovi musei che stanno nascendo in Piemonte e in Italia, i quali dispongono quasi sempre di costosi, vasti e bellissimi spazi avendo poco o nulla da esporre: il che fa rabbia pensando ai depositi stracolmi di certi musei e gallerie.

¹²³ Si segnala, essendo destinata a un museo pubblico, il problema della verifica della certa e corretta provenienza della collezione e delle singole divise, ai sensi delle Convenzioni UNESCO in materia di circolazione internazionale dei beni mobili, del Codice dei Beni culturali (Capo IV), nonché delle norme etiche dell'ICOM.

¹²⁴ Cfr. URBANI, *op.cit.*, pp. 139 ss. (Tavola 3 - Piano dei Musei)

¹²⁵ Rogito Notaio Mariano Rep. n. 80393/8840 del 20.7.2001

precedente referente amministrativo – per arrivare finalmente alla nomina del Presidente (nella persona di Daniele Borioli) e di un Segretario¹²⁶ con specifiche competenze ed esperienze amministrative e gestionali in materia di valorizzazione dei beni culturali.

Proprio il fatto che l'Ente non abbia mai avuto una sua vera struttura e sede, appoggiandosi sempre alla Provincia (ma presso diversi uffici, con alterni referenti dirigenziali e soprattutto politici), potendo fare conto in via continuativa quasi esclusivamente su un solo funzionario amministrativo, è stato certamente il più grande limite, insieme alla cronica carenza di significative risorse economiche proprie: ma tutto ciò è meno determinante, o forse è una logica e diretta conseguenza, del fatto che in luogo di esperti di qualificazione e prestigio adeguati all'importanza dell'impresa, nominati sulla base di criteri tecnici e di curricula¹²⁷, si è sin dall'inizio scelto di designare quali componenti del Comitato degli Amministratori pubblici già estremamente impegnati dalle loro funzioni (per lunghi periodi addirittura il Sindaco della Città e il Vicepresidente della Provincia)¹²⁸, senza neppure affiancare loro in modo organico e continuativo – come pure era stato previsto nello Statuto – degli autorevoli dirigenti o funzionari delle rispettive strutture tecniche: è stato quindi inevitabile che i componenti del Comitato, essendo quasi sempre occupati in altre più pressanti incombenze, si riunissero raramente e si facessero sostituire, nei non rari casi di impedimenti dell'ultimo minuto, da assessori o altri delegati, cosa che sarebbe incompatibile con la natura privatistica e con lo stesso statuto del Comitato.

Mentre il Comitato risolveva le proprie questioni organizzative, l'AIPO (ex-Magispo) aveva preso possesso in modo del tutto autonomo – grazie a procedure gestite in modo un po' carbonaro nei meandri della burocrazia statale – e poi iniziato a ristrutturare (con regolare autorizzazione della Soprintendenza competente) uno degli edifici in migliore stato di conservazione, proprio all'ingresso della Cittadella: il che avrebbe presentato l'indubbio vantaggio - sorvolando sulle furibonde polemiche locali, più o meno giustificate e appropriate - di introdurre all'interno della struttura, all'epoca ancora completamente in uso militare, un vero e proprio "Cavallo di Troia"¹²⁹, cosa che

¹²⁶ Il primo Comitato era composto da R.Lenti (Provincia), G.Cuttica (Comune), G.Mazzone (Fondazione CRAL) e C.Perlo (Finpiemonte); mentre nel 2001 il solo Mazzone è stato confermato nella nuova struttura, dopo qualche rapido avvicendamento nel 2002 sono infine subentrati D.Borioli (Provincia), M.Scagni (Comune) e R.Patria (Finpiemonte). La segreteria, per qualche tempo tenuta dal dirigente provinciale Sergio Favretto, è stata infine riconsegnata al suo primo titolare, che poi l'ha tenuta quasi continuativamente fino al 2006.

¹²⁷ Il che per gli Enti locali sarebbe previsto, alla luce dell'art. 42 comma 2 lett. m) del TUEL e delle rispettive disposizioni statutarie, sulla base di ben definiti "indirizzi" da parte dell'organo consiliare, cui il Sindaco o Presidente della Provincia dovrebbe dare attuazione sulla base di una valutazione di carattere fiduciario, ma con una discrezionalità per nulla illimitata: Cfr. art. 30 comma 4 dello Statuto della Provincia; art. 27 comma 3 dello Statuto del Comune di Alessandria.

¹²⁸ Salvo che nella prima fase si è scontata la mancanza di un Presidente impegnato esclusivamente, o almeno in prevalenza, in questo progetto: anche il fatto che nessun autorevole politico alessandrino abbia voluto legare il proprio destino a questa sfida è una rirova della difficoltà dell'impresa, ma anche sulla scarsa autorevolezza dell'Ente stesso.

¹²⁹ Poiché la Soprintendenza doveva dare un parere tecnico vincolante per la realizzazione della recinzione finalizzata a separare la zona militare da quella destinata all'AIPO, il Segretario del Comitato aveva suggerito in via riservata al Comandante del Ce.Ri.Co. e alla Funzionaria responsabile del Ministero di cogliere l'occasione per realizzare una separazione stabile, concepita in modo da consentire un più sistematico e sicuro accesso del pubblico in occasione di manifestazioni, mostre e visite, senza per questo pregiudicare la funzionalità del Deposito militare; l'esito negativo della proposta nulla toglie alla validità dell'idea (ispirata all'analogia esperienza della Cittadella francese di Perpignan), come dimostrato

infatti ha scatenato la reazione molto infastidita della minuscola “guarnigione” e in ultima analisi ha pregiudicato lo stesso utilizzo da parte dell’AIPO dell’edificio, rimasto infine inutilizzato (e inutilizzabile) malgrado la relevantissima spesa sostenuta per il restauro e la ristrutturazione.

Nell'autunno 2002, dopo gli annunci giornalistici estivi (alquanto sottovalutati) diramati dall’On. Renzo Patria, persona ben informata dal momento che all’epoca, oltre a rappresentare Finpiemonte in seno al Comitato, era componente della Commissione Finanze della Camera¹³⁰, il Ministero del Tesoro aveva comunicato l’assegnazione alla Provincia, tramite il CIPE, di un finanziamento di ben 1.000.000 di Euro; la ragguardevole cifra era assegnata per progettare un non meglio definito “*Recupero della Cittadella militare di Alessandria*”.

Il fatto non abituale di ricevere senza chiederli soldi dallo Stato, tanto più essendo attribuiti a un ente locale per progettare il recupero di un bene dello Stato stesso, senza che ci fosse una chiara destinazione d’uso, ma ancor più la novità assoluta della procedura amministrativa da portare rapidamente a buon fine, avevano creato non pochi ritardi, dubbi e difficoltà alla Provincia e al Comitato, che comunque hanno saputo rispondere con relativa prontezza alle complesse richieste tecniche ed amministrative (richiamando subito a tal fine “alle armi” il funzionario provinciale che già in precedenza era stato Segretario del Comitato) e ottenendo nella primavera 2003 la definitiva assegnazione dei fondi e nel corso del 2004 la loro materiale erogazione a favore della Provincia di Alessandria.

Come già detto, per dovere di correttezza è giusto sottolineare che il presupposto essenziale per l’assegnazione del finanziamento statale è stato ovviamente costituito dal fatto di poter disporre di una adeguata documentazione tecnica, che nel caso della Cittadella non poteva che essere il *Metaprogetto* del Politecnico, peraltro mai più discusso e approfondito: solo in quella circostanza il lavoro è stato finalmente recepito e approvato (DGP n. 611 del 26.9.2002), con una serie di rilievi e richieste di integrazione¹³¹, da parte della sola Amministrazione Provinciale, che d’altronde ne era stata a suo tempo la diretta committente.

Il provvedimento in questione assume un particolare rilievo anche per il fatto che riportava l’unico esplicito riferimento (benche solo in premessa) all’eventualità che il Presidente della Provincia procedesse alla “convocazione urgente di una Conferenza dei servizi finalizzata alla stipula di un accordo di programma tra il Comitato (*rectius* gli Enti che ne fanno parte), la Regione e i Ministeri interessati (Difesa, Beni culturali,

dall’apprezzamento dell’Arch. Maria Carla Visconti che proprio in quel periodo aveva proposto di nominare *Ispettore onorario* ai sensi della L.386 del 1907 lo stesso segretario del Comitato.

¹³⁰ La Commissione aveva approvato in prima applicazione dell’art. 54 della Legge Obiettivo n. 448 del 2001 un elenco piuttosto discrezionale di “Grandi opere” immediatamente finanziabili da parte del Governo Berlusconi, recepita nel D.M. Economia del 10.4.2002.

¹³¹ Veniva infatti richiesto al Politecnico (punto 2d del deliberato) un supplemento di studio circa l’accessibilità, i parcheggi, il recupero della porta a nord, l’allestimento di un parco storico nei bastioni, sul presupposto che si dovesse dare effettivamente avvio alla realizzazione di uno spazio espositivo nell’Armeria, della nuova sede dell’Archivio di Stato, di un auditorium nella chiesa, del Museo di storia dell’Esercito nel Palazzo del Governatore e perfino di un’enoteca regionale in un bastione. Il nuovo incarico ha anche indotto un ritorno di interesse per la pubblicazione del primo *Metaprogetto* presso l’Editore Allemandi, che però è andata in stampa in modo intempestivo: sarebbe stato meglio, infatti, attendere ancora qualche mese per aggiornare il lavoro alla luce delle novità emerse dal 1999 al 2003; le copie del volume destinate alla distribuzione sono state poi coinvolte nel rogo del deposito di Allemandi, riducendo drasticamente la diffusione e conoscenza della ricerca (persino tra gli stessi addetti ai lavori), che quindi come già detto non è mai stata ufficialmente presentata in pubblico dal Comitato. Cfr. G.DURBIANO, L.REINERIO, *Riabitare la fortezza*, Allemandi, Torino 2002.

Finanze), da estendere eventualmente alle altre Amministrazioni pubbliche coinvolte”, come ad esempio l’AIPO: peccato però che questa formale manifestazione di buona volontà non abbia poi avuto alcun esito, né subito né in seguito, a dimostrazione dello scarso valore degli atti rispetto alle reali intenzioni e decisioni politiche.

Solo nell’aprile 2003 grazie alla un po’ improvvisata ma assai solenne visita in Cittadella del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi¹³² (purtroppo per nulla valorizzata dal punto di vista politico e mediatico), si è ridato un certo slancio alla ormai pluriennale vicenda, ridestando l’attenzione istituzionale ai più alti livelli¹³³; l’occasione però ha anche portato alla luce le divergenze di opinione e di metodo tra il Comitato e il Politecnico, mettendo così fine una volta per tutte alla difficile collaborazione iniziata nel 1997. In compenso la contestuale ripresa del confronto tecnico con l’Esercito (nel frattempo uscito dall’ennesima riorganizzazione), che solo grazie all’incursione presidenziale è stato finalmente coinvolto ai più alti livelli, aveva portato ad acquisire con ragionevole certezza una serie di punti fermi:

- almeno per qualche anno sarebbe ancora rimasta in Cittadella una presenza militare, cosa che poi si è in effetti verificata fino al 2007;
- occorreva regolamentare e filtrare le crescenti e disparate richieste di uso degli spazi per manifestazioni¹³⁴, alcune delle quali di durata e dimensione estremamente impegnativa¹³⁵;
- l’Esercito avrebbe potuto prendere in considerazione l’ipotesi di avviare una minima attività di manutenzione agli immobili ancora in uso da parte del Genio¹³⁶;
- veniva finalmente considerata praticabile l’ipotesi (di fatto già imposta dalla vicenda AIPO) di procedere a dismissioni parziali di singole porzioni o edifici ormai in disuso, sul presupposto che la Cittadella non era più classificabile dall’Esercito come *una* caserma, ma doveva iniziare ad essere amministrata come un complesso di una ventina di edifici, gestibili disgiuntamente pur in un quadro coerente e coordinato;
- sarebbe stato dunque possibile proseguire l’attività di valorizzazione della Cittadella insieme ai militari (cosa peraltro sperimentata già da anni), e non solo dopo la loro

¹³² La visita, durata poche decine di minuti, è stata decisa solo in una delle ultime riunioni del tavolo interistituzionale di coordinamento della visita di Stato, istituito presso la Prefettura, su proposta informale del Segretario del Comitato per la Cittadella, peraltro presente solo in quanto incaricato dell’organizzazione della successiva visita presidenziale alla Benedicta.

¹³³ I testimoni ricordano però l’imbarazzo generale allorché il Presidente della Repubblica, dopo la presentazione storico-architettonica, ha chiesto con la sua consueta schiettezza cosa si intendeva fare per il futuro della Cittadella e nessuno è stato in grado di dare una risposta immediata, chiara ed esaustiva.

¹³⁴ Con nota Prot. 464 del 6 marzo 2003 il Comando Regione Militare Nord aveva espressamente richiesto che fosse individuato da parte delle amministrazioni civili (Comune, Prefettura, Provincia) un unico “Ente o Associazione che possa ricevere tutte le richieste di utilizzo della Cittadella”; non appena il Comitato, di ciò incaricato, ha avviato questa nuova e interessante funzione di coordinamento, l’Esercito ha però revocato improvvisamente la propria disponibilità sulla base di non meglio specificate ragioni di sicurezza, che non hanno ovviamente impedito nei mesi seguenti la prosecuzione di visite e manifestazioni, però con altre forme e modalità di accesso.

¹³⁵ Basti citare il grande evento enogastronomico “*Salotto di Papillon*”, allestito nel novembre 2002 nelle gallerie del Bastione S. Antonio dal “Club” del giornalista Paolo Massobrio.

¹³⁶ Per dare un’idea di quanto grave fosse la situazione merita di essere ricordato che già in occasione del convegno del 1999 la Provincia aveva provveduto a sostituire le lampadine fulminate dei lampadari del salone del Comando e ad acquistare altri minimi materiali di consumo per consentire il lavoro del personale militare.

definitiva partenza, dando luogo a un periodo regolamentato di compresenza e cogestione.

Nel frattempo, dopo anni di tentennamenti e dubbi (più che legittimi), l'Archivio di Stato di Alessandria aveva in quei mesi chiesto ufficialmente¹³⁷ di trasferirsi in Cittadella – per l'esattezza nell'Armeria e nella Palazzina Comando – dal momento che la sua sede era ed è ancora attualmente inadatta, ma non poteva essere oggetto di impegnativi e assai costosi lavori di adeguamento essendo l'immobile in locazione da un privato; l'ingente finanziamento ministeriale avrebbe così potuto contribuire per una quota tutt'altro che irrilevante (come è avvenuto ad Asti per il nuovo Archivio di Stato nel "Caserme") al recupero di parte della Cittadella.

È proprio in questa fase delicatissima, cioè nel momento in cui le Amministrazioni locali stavano finalmente per assumere le prime decisioni (o almeno per avviare i procedimenti propedeutici a tali scelte) definitive, se non altro circa le forme e modalità di realizzazione dei primi lavori di recupero e la ricerca di finanziamenti adeguati, che l'atavica vocazione alessandrina all'immobilità e alla critica distruttiva ha iniziato a manifestarsi in forme sempre più violente e denigratorie, in particolare con una serie di allarmanti articoli su "Il Piccolo" circa il pericolo dell'imminente lottizzazione a scopi speculativi, o addirittura la possibile demolizione parziale o totale del monumento: tra essi si ricordano specialmente le dichiarazioni polemiche di un ex Assessore comunale, che è arrivato a insinuare (pare sulla base di un minuscolo schizzo progettuale, che aveva in realtà tutt'altra finalità esplicativa) che il Politecnico avrebbe propugnato la demolizione dei bastioni e la realizzazione di una strada di grande scorrimento al posto della Cittadella¹³⁸.

Dal momento che però le polemiche hanno coinciso cronologicamente con la fondazione e le prime iniziative pubbliche dell'Associazione "La Cittadella 1728", , costituita *ad hoc* da ex militari, appassionati e cultori della storia locale e dell'architettura militare, che ha subito raccolto – come ovvio, giusto e auspicabile¹³⁹ – centinaia di adesioni (tra cui quelle di alcuni tra i più feroci critici), gli Amministratori locali già di per se poco propensi¹⁴⁰ a farsi carico di decisioni così difficili ed

¹³⁷ Lettera prot. 896 IV/1.2 del 9 aprile 2003, che si rifaceva ad una precedente comunicazione inviata alla competente Direzione Generale del Ministero per i Beni culturali nel settembre 2002. Inutile sottolineare l'importanza che avrebbe avuto la presenza in Cittadella dell'unico ufficio decentrato a livello provinciale del Ministero per i Beni e le Attività culturali, cui si sarebbe potuto collegare un vero e proprio "polo degli archivi"; ipotesi che però è ben presto risultata scarsamente - se non affatto - praticabile per ragioni tecniche ed organizzative, per cui si è privilegiata la soluzione alternativa della ex-Caserma Valfré, sperando che risulti più "rapida" e praticabile.

¹³⁸ Per capire lo spirito basti scorrere il paragrafo conclusivo di GARIGLIO, *op.cit.*, pp. 198-199, edito per iniziativa dell'Associazione "La Cittadella 1728" che vi aveva anche inserito un appello alla cittadinanza. Data l'enormità delle mistificazioni e la grossolanità delle accuse, che soltanto grazie alla lontananza e scarsa attenzione dei professionisti e docenti torinesi non hanno comportato per l'aspirante "tribuno della plebe" motivatissime querele e pesantissime (dato il livello internazionale dei progettisti, in particolare Gabetti e Isola) richieste di risarcimento danni, rimane il dubbio se si sia trattato di malafede o semplicemente di scarsa e cattiva informazione; in quest'ultimo caso le colpe delle Amministrazioni, assolutamente opache e assai poco propense alla partecipazione della comunità ai processi decisionali, andrebbero in modo esponenziale.

¹³⁹ Come già avvenuto per Marengo, Volpedo o per Santa Croce di Bosco Marengo, la Provincia ha sempre visto con favore e sostenuto anche economicamente la costituzione e lo sviluppo di associazioni di "Amici" dei musei e siti monumentali da valorizzare, nello spirito delle nuove disposizioni in materia inserite nel nel TUBC del 1999 e poi nel Codice Urbani del 2004.

¹⁴⁰ È sintomatico che si sia autorevolmente presa per buona, evidentemente sulla base di qualche approssimativa affermazione giornalistica, la supposta contrarietà della Soprintendenza rispetto allo studio del Politecnico, dimenticando (o forse non avendo mai letto) che la postfazione del volume era

impegnative, hanno subito una fortissima influenza da parte di quella che impropriamente ritenevano essere l'*opinione pubblica*, adottando di conseguenza comportamenti sempre più chiusi, se non apertamente ostili, nei confronti delle istanze di coinvolgimento della comunità locale ad ogni livello.

Dunque non si è presa neppure formalmente in considerazione la possibilità di adottare, nel rispetto della L. 241/1990, le più ovvie e relativamente semplici misure di trasparenza e corretta informazione, consentendo la partecipazione al procedimento di tutte le associazioni (e non solo di quelle che si erano autoproclamate tali) a diverso titolo rappresentative dei molti e in parte confliggenti interessi collettivi e diffusi, il che avrebbe consentito di dare (e ottenere mediaticamente) maggiore risalto e attenzione a quelle di rilevanza regionale e nazionale, o comunque rappresentative di ambienti culturali qualificati¹⁴¹: si è invece preferito subire passivamente le critiche, senza mai difendere pubblicamente i professionisti e tecnici – anche interni alle Amministrazioni pubbliche – pur di non rischiare di perdere consenso politico¹⁴².

Senza replicare pubblicamente a queste fortissime sollecitazioni critiche, il Comitato, sempre con la lentezza e difficoltà determinata dalla sua stessa natura e struttura¹⁴³, aveva dunque proseguito la propria attività interistituzionale (quasi mai resa nota al grande pubblico, neppure tramite i comunicati stampa di cui normalmente si tende ad abusare), incontrando dapprima gli Alti Comandi di Padova, dimostratisi assai più disponibili e collaborativi rispetto al 1999: il verbale della prima riunione dell'8 ottobre 2002 è stato trasmesso ufficialmente al Ministero della Difesa e allo Stato Maggiore allo scopo di avviare l'iter per la dismissione di fossati e bastioni (essendo tutti d'accordo sul fatto che non erano previsti a breve ulteriori assedi), nonché per definire di una convenzione di collaborazione continuativa – subito abbozzata dagli uffici ma mai discussa né tantomeno stipulata – che avrebbe dovuto definire ogni aspetto rilevante ai fini della pulizia, sicurezza e manutenzione ordinaria in occasione di manifestazioni civili e visite turistico-culturali.

Un secondo incontro era avvenuto a Torino il 31 marzo 2003 a Palazzo Chiabrese, sede della Soprintendenza Regionale del Piemonte, a seguito di formale convocazione¹⁴⁴ del Soprintendente Regionale Pasquale Bruno Malara avente ad oggetto la più volte auspicata "*Proposta di accordo di programma*" (restata però ancora una volta senza esito); un terzo si è tenuto nel settembre dello stesso anno con la

stata firmata nientemeno che dall'Architetto Pasquale Bruno Malara, esperto internazionale dell'Unesco e Soprintendente Regionale.

¹⁴¹ Occasioni di pubblico dibattito senza alcun intento polemico, ma anzi a mero scopo conoscitivo e di corretta discussione si sono avuti ad esempio in occasione di serate dei Club *Lions* e *Rotary*, come pure di conferenze organizzate da Legambiente, Italia Nostra e persino dell'*Università della Terza Età*

¹⁴² L'esito delle successive elezioni comunali ha penalizzato ugualmente l'Amministrazione uscente, a riprova che non fare certe scelte non è necessariamente meglio che assumersene la responsabilità; per contro la Provincia, che si è più prudentemente defilata avendo portato ormai a conclusione la sua funzione prettamente tecnica, non ha subito rilevanti conseguenze sul piano elettorale, anzi è possibile che sia stata premiata la scelta tecnicamente ineccepibile di "restituire" in spirito di sussidiarietà l'intera questione al Comune che a buon titolo la reclamava.

¹⁴³ È emblematico il fatto che proprio alla fondamentale riunione dell'8 ottobre, cui per parte militare hanno presenziato una dozzina di alti ufficiali coordinati dal Generale Torre, Comandante della Regione Nord, in sostituzione di Sindaco, Presidente della Provincia e Presidente del Comitato – ovviamente impossibilitati causa concomitanti inderogabili impegni – come risulta attestato dal verbale redatto dal personale del Comando Regione si è dovuto presentare soltanto il povero Segretario del Comitato (piuttosto intimorito, avendo a suo tempo optato per l'obiezione di coscienza).

¹⁴⁴ Lettera prot. 1043/03 del 7.3.2003, cui è seguito dopo la riunione un dettagliato verbale redatto dall'Arch. Visconti d'intesa con il Segretario del Comitato, che recava la sottoscrizione dallo stesso Soprintendente Regionale.

Sezione di Alessandria dell'Agenzia del Demanio, diventata nel frattempo a tutti gli effetti legittima proprietaria della Cittadella in attesa della famigerata *cartolarizzazione* che lo Stato sperava potesse presto o tardi risultare in qualche modo fruttifera per le magre finanze pubbliche¹⁴⁵.

Nei mesi seguenti si è anche avviato lo studio di un piano di comunicazione (incredibilmente, dopo anni di iniziative non esisteva un *logo* ufficiale della Cittadella¹⁴⁶), la realizzazione del sito web *www.cittadelladialessandria.it* e di un archivio fotografico con immagini aeree ad alta definizione – essendo venute meno le limitazioni, un tempo tassative, da parte dell'Esercito – ma soprattutto si è insediata (29 settembre 2003) la Commissione Tecnica di Progetto composta di esperti pubblici e privati, con l'incarico di fornire alla Provincia le "linee guida" per lo studio di fattibilità e per il Bando di gara di progettazione. Particolarmente importante doveva essere nelle intenzioni del Comitato il coinvolgimento dell'Ing. Renato Picco, allora presidente della Porto Antico SpA di Genova, nella speranza di acquisire a costo zero la recente esperienza del concorso di idee per il nuovo terminal passeggeri del Porto di Genova: il che è poi risultato irrealizzabile, sia per la scarsa disponibilità del professionista che, soprattutto, per le macroscopiche differenze di contesto e destinazione dei due siti. Infine, nella speranza di dare una base più scientifica e oggettiva alle scelte, si è tentato di avviare un'indagine sull'effettiva conoscenza e sul possibile interesse verso questo nostro grande tesoro da parte della realtà extra-cittadina (dal livello regionale fino a quello delle istituzioni Europee)¹⁴⁷.

Sul fronte delle associazioni culturali locali, mentre "La Cittadella 1728" manteneva le posizioni fortemente polemiche, trascinando con sé anche la sezione alessandrina di *Italia Nostra*, l'ACSAL si era formalmente candidata fin dall'autunno 2003 a costituire la sede informale e "neutrale" per l'analisi e il confronto tra le diverse sensibilità e aspirazioni relative al futuro utilizzo della Cittadella, soprattutto a livello di opinione pubblica, proponendosi di presentare in modo asettico al pubblico, ai media e alle eventuali autorità interessate gli interessanti risultati dell'azione di studio (e *lato sensu* promozionale) autonomamente realizzata: un'iniziativa di mediazione e trasparenza che avrebbe potuto sbloccare l'*impasse* determinatasi dopo le polemiche giornalistiche e la sostanziale "bocciatura" dello studio del Politecnico, ma che malgrado le buone intenzioni e il grande successo della conferenza di presentazione (tenutasi il 10 giugno 2004, con gli interventi di Enrico Ercole e Guido Amoretti), non è stata affatto apprezzata e condivisa da parte degli Amministratori locali presenti, probabilmente troppo presi dalle imminenti elezioni regionali.

¹⁴⁵ Anche se può apparire inverosimile, a livello statale si è sperato fino all'ultimo che in ossequio alla discutibile L. 662/1996 gli alessandrini decidessero di comprare a caro prezzo la loro Cittadella – o per lo meno di permutarla con altre aree edificabili – a tutto beneficio del bilancio dello Stato, per poi doverla restaurare e mantenere a totale carico dei bilanci locali; il che è avvenuto ad esempio ad Asti con due grandi Caserme. Analoga proposta era stata fatta nello stesso periodo, secondo quanto emerso da uno scambio di informazioni con l'allora Sindaco prof. Massimo Cacciari, al Comune di Venezia in merito a Forte Marghera, valutato all'epoca addirittura 17 miliardi di Lire.

¹⁴⁶ Il che è davvero paradossale, se si pensa che da sempre la sagoma ellittica della Cittadella ha fatto da *testimonial* a decine di enti, manifestazioni e iniziative locali.

¹⁴⁷ Lo studio è stato inizialmente affidato alla Fondazione Fitzcarraldo di Torino, che ha presentato un primo documento programmatico U. BACCHELLA (a cura di), *Linee guida per l'avvio della progettazione relativa alla valorizzazione della Cittadella di Alessandria*, Dicembre 2003, cui non sono però seguiti ulteriori sviluppi.

L'avvio della fase di progettazione

L'ultimo atto "concreto" del Comitato – che già iniziava ad essere estromesso dalla Giunta e dagli uffici tecnici della Provincia, incaricata dal Ministero di gestire il finanziamento CIPE¹⁴⁸ – nel senso dell'avvio di una seria attività progettuale è stata dunque l'impostazione del lavoro preparatorio per arrivare in tempi brevi a bandire il *Concorso internazionale di idee*, sul presupposto ambizioso che il suo esito finale non avrebbe dovuto essere totalmente abbandonato all'estro e all'arbitrio dei progettisti: per questo si era pensato (forse con eccessivo ottimismo e un po' troppe pretese) a una procedura rivolta esclusivamente a gruppi di progettazione in grado di studiare e proporre ipotesi integrate, finanziabili e credibili, intese al recupero architettonico e ambientale, rispettose della rilevanza storica del luogo, ma tali da garantire nel contempo la sostenibilità tecnico-finanziaria ed anche un forte impulso per lo sviluppo socio-economico della città.

Purtroppo i tempi imposti dallo Stato erano davvero brevi, dal momento che si richiedeva la consegna del progetto entro i primi mesi del 2005; se poi si considera la necessità di redigere preliminarmente al concorso uno *Studio di fattibilità*, non disponendo neppure di rilievi tecnici precisi e aggiornati, sembrava davvero irrealistica la richiesta formulata dal CIPE nei confronti della Provincia (che peraltro non ne aveva mai fatto formale richiesta) di presentare in così breve tempo l'intera documentazione a corredo, incluso un credibile piano di finanziamento: pretesa governativa che non si può considerare certo prova di concretezza, ma semmai di scarso realismo.

Lo studio affidato a Finpiemonte SpA si è quindi risolto nella sintesi ragionata e ben articolata di tutte le conoscenze sino a quel momento acquisite dal Comitato, delle non molte idee programmatiche scaturite dalle innumerevoli riunioni tecniche e politiche tra gli Enti, sintetizzate nei già citati indirizzi di massima formalmente definiti dalla DGP n. 611/2002; ma in concreto, per ovvie ragioni di urgenza e di praticità, l'attività di puntuale definizione della volontà della committenza era stata condensata, proprio all'inizio del lavoro di redazione, in una mezza giornata di autentico *brain storming* tra il gruppo di lavoro di Finpiemonte, i funzionari della Provincia di Alessandria (committente) e il segretario del Comitato, che in quell'occasione ha portato a termine ad ogni effetto il proprio mandato ufficiale, che poco dopo si è risolto con le ennesime (ma non ancora definitive) dimissioni.

Il *Concorso internazionale di idee* per la progettazione dell'utilizzo dell'intero complesso, avviato solo nel 2005¹⁴⁹, pur avendo conseguito l'adesione e partecipazione di una quindicina di gruppi professionali composti da un centinaio di tecnici di buon livello, si è concluso – come purtroppo qualcuno aveva paventato, alla luce dell'insufficiente documentazione tecnica – con esito infausto, nel senso che nessuno dei progetti proposti è stato giudicato valido dalla Commissione¹⁵⁰; il che non ha mancato di scatenare ulteriori furiose polemiche e un lungo contenzioso giudiziario,

¹⁴⁸ Il Comitato avrebbe voluto continuare a svolgere la sua funzione "storica" di tavolo di concertazione tra gli Enti; invece l'unica sede di condivisione degli indirizzi (non delle scelte gestionali) è stata costituita nel corso del 2005 da alcune riunioni congiunte delle Commissioni consiliari di Provincia e Comune.

¹⁴⁹ D.G.P. n. 551 del 3 agosto 2005; il bando di concorso è stato pubblicato, secondo legge, nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e, per estratto, su diversi organi di stampa nazionali e locali.

¹⁵⁰ La motivazione addotta dalla Commissione giudicatrice era stata la "inadeguatezza delle proposte rispetto agli obiettivi perseguiti dal concorso"; sulla questione è stata anche presentata il 13.6.2006 un'interrogazione parlamentare del Deputato alessandrino On. Stradella.

terminato solo cinque anni dopo, che ha precluso la possibilità di esporre e pubblicare (come è buona prassi) gli elaborati partecipanti, per consentire almeno la condivisione e discussione di tutte le buone idee e proposte utili al dibattito generale.

Ha invece avuto esito positivo il parallelo bando per la progettazione delle aree esterne da destinarsi a parco pubblico (non a caso l'unica proposta concreta, insieme a quella del museo, scaturita dai lavori del Comitato¹⁵¹), la cui realizzazione ha così potuto essere proposta formalmente alla Regione Piemonte nel 2009 per un eventuale, seppur improbabile, finanziamento nell'ambito delle Celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia: il fatto che la gara di progettazione sia stata aggiudicata ad alcuni progettisti che avevano già fatto parte del gruppo di lavoro del primo *metaprogetto* del Politecnico, dimostra evidentemente che avevano acquisito conoscenze e competenze di molto superiori a quelle dei professionisti concorrenti.

Dall'analisi di questa fase - più squisitamente tecnica - della vicenda, risulta evidente che per portare a compimento in modo davvero efficiente ed efficace la fase progettuale, evitando che la serie davvero ragguardevole di circostanze sfavorevoli e difficoltà tecniche - che tutt'oggi attendono risposte operative tali da consentire degli sviluppi finalmente positivi - divenisse insormontabile, sarebbe stato molto opportuno (se non addirittura doveroso, ad una lettura un po' più rigorosa del D.Lgs. 267/2000 e s.m.i.) adottare a monte e preliminarmente alcune scelte chiare e univoche in merito alla destinazione complessiva della Cittadella e alla riorganizzazione urbanistica dell'area su cui essa insiste, dapprima di indirizzo politico e subito dopo di programmazione e pianificazione, sulla base della discussione e formale approvazione dagli organi consiliari competenti¹⁵², meglio se consultando in modo formale "qualunque soggetto, portatore di interessi pubblici o privati, nonché i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati, cui possa derivare un pregiudizio dal provvedimento"¹⁵³, specialmente se si tratta di associazioni a vario titolo rappresentative di vasti settori della cittadinanza.

A sostegno di quanto affermato si può citare l'opinione di un amministratore e dirigente pubblico universalmente stimato per la sua competenza specifica, che in uno dei molti convegni sulla Cittadella ebbe ad affermare con la sua consueta schiettezza che "ovviamente è preliminare a qualunque piano l'idea progettuale, la definizione dell'obiettivo che si intende perseguire, l'individuazione dei soggetti che possono o

¹⁵¹ L'idea, pur essendo stata resa tecnicamente fruibile solo dallo Studio di fattibilità, era stata prospettata dal Segretario del Comitato sin dal 2002, in occasione della già ricordata riunione presso gli Alti Comandi di Padova, il cui verbale è agli atti dello stesso Comitato per la Valorizzazione della Cittadella (Prot. 1164/43/2150 in data 31.10.2002 del Comando Regione Militare Nord); da esso risulta che "il dott. Carcione ha inoltre richiesto che venisse esaminata la possibilità di cedere al Comune le aree circostanti (bastioni, cannoniere, gallerie ecc.) in fatto non utilizzate né utilizzabili dall'Amministrazione militare, per un utilizzo a favore della popolazione vista la carenza di aree verdi nel centro cittadino, ed eventualmente altri fabbricati "storici" da utilizzare per le manifestazioni", rimandando ancora una volta all'apposito "Accordo di programma" la definizione delle relative soluzioni.

¹⁵² Non può essere ritenuto normale, al di là della forma, che su questioni di tale rilevanza e complessità il Consiglio Comunale di Alessandria si sia pronunciato in modo esplicito solo nel maggio 2008, mentre il Consiglio Provinciale dopo la prima variazione di bilancio del 1997, fino al momento dell'approvazione dei progetti non risulta avere più discusso e approvato indirizzi politici in materia, eccettuato qualche occasionale riferimento alla vicenda contenuto nelle Relazioni previsionali e programmatiche allegate ai vari Bilanci di previsione.

¹⁵³ Articolo 9 comma 1 della L. n. 241/1990 e s.m.i.; si ricorda che per il successivo articolo 10 tali soggetti hanno *diritto* di prendere visione degli atti del procedimento (salvo quanto previsto dall'articolo 24) e di presentare memorie scritte e documenti, che l'amministrazione ha l'*obbligo* di valutare ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento.

debbono intervenire (...). Per tutto questo occorre un forte soggetto capofila pubblico, in grado di definire un indirizzo strategico, chiaro e *condiviso*¹⁵⁴.

In questo senso non può certo ritenersi sufficiente il fatto che la Provincia avesse già esercitato nel 1999 la sua principale competenza istituzionale in materia, con l'adozione da parte del Consiglio Provinciale del Piano territoriale provinciale¹⁵⁵ che prevedeva l'inserimento della Cittadella nell'ambito dei luoghi con statuto speciale (LSS - art. 39 delle norme di attuazione), rinviando però a successivi approfondimenti.

Per tentare di esemplificare a che genere di "obiettivi" e "indirizzi stragici" si sarebbe dovuto lavorare, si possono solo ipotizzare - *rebus sic stantibus* - alcune grandi scelte di principio:

- recuperare e valorizzare come "secondo centro storico" oltre Tanaro quel che resta dell'antico *Borgoglio*, approfittando dell'ausilio della nuova tangenziale per pedonalizzarlo almeno in alcuni giorni o periodi, previa riorganizzazione di tutta la viabilità del quartiere in funzione della migliore accessibilità (pedonale, ciclabile o con mezzi pubblici) al parco dei bastioni esterni e all'interno della Cittadella¹⁵⁶;
- in questa ottica, evitare nuovi insediamenti di natura industriale o artigianale per preservare quanto più possibile la vista originale delle fortificazioni, considerando anche la possibilità di esproprio e demolizione di alcuni edifici fatiscenti e deturpanti (alcuni danneggiati dall'alluvione), inclusi gli innumerevoli distributori di benzina¹⁵⁷;
- avviare subito la realizzazione delle destinazioni più semplici e gradite a tutti, come l'allestimento dei percorsi di visita e di spazi attrezzati per grandi mostre, concerti e congressi che da sempre mancano alla città¹⁵⁸;
- elevare quindi la continuità e qualità delle attività e manifestazioni temporanee, finalizzate prioritariamente alla maggiore visibilità del sito, strutturando in modo pluriennale il rapporto di concessione parziale di alcuni spazi a favore di cittadini e turisti, e realizzando servizi permanenti di fruizione e sicurezza.
- parallelamente, chiarire concretamente la fattibilità e sostenibilità (tecnica ed economica) delle prioritarie ipotesi di parziale destinazione a carattere museale e monumentale, corredate di tutti i relativi e ormai irrinunciabili servizi aggiuntivi (anche commerciali, come la caffetteria o il *bookshop*), nel rispetto dell'art. 117 c. 2 del Codice dei Beni culturali; inoltre andrebbe considerata l'ipotesi di sperimentare

¹⁵⁴ il corsivo è mio; cfr. G. BARBERIS, *Considerazioni sul piano economico e finanziario*, in *La Cittadella di Alessandria. Un bene tra presente e futuro*, (Atti del Convegno del 7 aprile 2001), Italia Nostra, Alessandria 2004, p. 31.

¹⁵⁵ Deliberazione del Consiglio provinciale n. 29 del 3 maggio 1999, definitivamente approvato dalla Regione Piemonte solo nel febbraio 2002.

¹⁵⁶ Questo consentirebbe anche, declassando il tratto di Via G.Bruno che contorna la Cittadella da strada di grande transito a via del centro storico, di rimuovere finalmente gli orribili *guard rails* che erano stati posizionati non troppi anni fa, quasi a voler impedire la vista dei bastioni e dei fossati dai pochi spazi rimasti liberi tra case e capannoni.

¹⁵⁷ Anche se potrà apparire inverosimile, non solo non si è provveduto in tal senso subito dopo che l'alluvione aveva gravemente danneggiato molti edifici circostanti la Cittadella (che avrebbero potuto nell'occasione essere rilocalizzati altrove, recuperando almeno in parte lo stato originale dei luoghi), ma addirittura in anni recentissimi si è iniziata la realizzazione di un nuovo grande terrapieno tra Via G.Bruno e i fossati a nord-ovest, nella prospettiva sconsigliata di nuovi insediamenti produttivi o commerciali.

¹⁵⁸ Per esemplificazioni e raffronti si potrebbero studiare le soluzioni gestionali e tecniche adottate ad esempio nei casi della Cittadella di Besançon (F), di quella di Copenhagen (D), oppure dei tre Castelli di Bellinzona (CH) e in molte altre realtà simili in Italia e all'estero.

di collocare in Cittadella alcune strutture universitarie di accoglienza e ricerca;

- nell’ottica del recupero di memoria, prevedere da un lato uno scavo archeologico (o almeno un sondaggio) per verificare l’esistenza di eventuali resti di chiese e palazzi, e dall’altro una maggiore attenzione e cura per i tanti simboli ed emblemi di memoria risorgimentale (la cella di Vochieri), militare e della Resistenza (la lapide dei Partigiani fucilati);
- solo in subordine, valutare altre opzioni meno conformi¹⁵⁹ alla natura intrinseca del monumento (albergo di *charme*, enoteche e botteghe artigiane tipiche, magari anche alcuni limitati spazi residenziali nei sottotetti), purché compatibili con la tutela non tanto della Cittadella militare quanto del ben più antico quartiere di Borgoglio;

Le riunioni del Comitato e l’attività progettuale dalla Provincia si sono invece concentrate quasi totalmente sugli aspetti politico-istituzionali e sulle problematiche tecniche e finanziarie, quasi che spettasse ai progettisti fare le scelte strategiche e agli amministratori locali metterle in atto trovando i fondi e le forme amministrative per realizzarle.

A parziale scusante di questo atteggiamento, va detto però che c’era sempre stata negli amministratori locali la consapevolezza dell’impossibilità di affrontare e risolvere la questione a livello cittadino o provinciale; tuttavia solo nel 2006, dopo un lungo e insistente “corteggiamento”, è stato possibile far entrare nel Comitato in modo formale e impegnativo la Regione Piemonte (impersonificata nella fattispecie dallo stesso Daniele Borioli, nel frattempo diventato Assessore regionale¹⁶⁰), che fino ad allora era stata rappresentata solo indirettamente dalla finanziaria regionale Finpiemonte SpA.; l’adesione, approvata ai sensi dell’art. 1 comma 1, lett. c) della L.R. n. 6/1977, trovava motivazione nell’impegno per l’individuazione e il sostegno delle “eccellenze” piemontesi, alla luce delle indicazioni del DPEFR 2006-2008¹⁶¹.

Mentre la Provincia e il Comitato segnavano il passo, nell’estate del 2007 la situazione ha fatto registrare l’evoluzione più radicale, dopo anni di reiterati annunci e (discutibili) sollecitazioni da parte di autorevolissimi politici locali, con la definitiva riconsegna del sito all’Agenzia del Demanio da parte dell’Esercito.

È seguito un primo generico protocollo d’intesa tra l’amministrazione demaniale

¹⁵⁹ Non sono certo un mistero i sopralluoghi fatti da tutte le diverse amministrazioni locali con imprenditori edili e immobiliari nella speranza di trovare cofinanziamenti privati. Nulla a vedere, beninteso, con le leggende metropolitane circa la stima che sarebbe stata fatta da noti imprenditori edili cittadini, del valore di mercato dei mattoni d’epoca, nella speranza di una demolizione ritenuta forse da qualche pazzo ancora possibile.

¹⁶⁰ Se fosse ancora necessario dimostrare empiricamente quanto asserito in precedenza a proposito dell’importanza fondamentale delle persone (in questo caso dei personaggi politici) per la riuscita o meno di un progetto di questo livello, basti ricordare che l’adesione regionale è avvenuta solo dopo che il Vicepresidente della Provincia e Presidente del Comitato per la Cittadella è entrato a far parte della Giunta Regionale Bresso; purtroppo l’impegnativa e delicata delega ai Trasporti (in tempi di TAV) ha quasi subito azzerato fino alla fine del mandato le sue residue possibilità di occuparsi del problema, che non è stato invece fatto proprio dall’Assessore regionale alla Cultura.

¹⁶¹ D.G.R. n. 91/3612 del 2 agosto 2006: la motivazione richiama in particolare il punto B (Settore Musei e Patrimonio culturale, pag. 30) del DPEFR, inteso significativamente a “sviluppare strategie che consentano la creazione di una ‘rete culturale’, coordinando gli interventi ed evitando dispersioni e sovrapposizioni”, ed anche a “correlare strettamente i restauri dei beni culturali a piani di utilizzo che assicurino una possibilità di adeguata gestione”. La Regione aveva già in precedenza individuato la Cittadella Architettura di interesse regionale – categoria opere militari, nell’ambito piano territoriale regionale (1997) come

e il Comune di Alessandria¹⁶², poi trasformato nel 2009 in convenzione per la custodia: con questo atto, dopo che per oltre dieci anni l'amministrazione comunale aveva prudentemente lasciato alla Provincia il ruolo di capofila, la nuova amministrazione ha ripreso con forza (ma anche con scarsa diplomazia e considerazione per coloro che avevano negli anni precedenti condotto la prima e più difficile fase), il suo naturale ruolo guida; alcune manifestazioni di grande respiro (e costi), che hanno però ottenuto nel primo anno di sperimentazione risultati non proprio esaltanti in termini di numero di visitatori,

Ma la prova del nuovo atteggiamento della municipalità alessandrina sta soprattutto nel solenne documento di indirizzi approvato – dopo un lungo iter che ha finalmente incluso la formale consultazione di numerosi enti e associazioni, in sede di Commissione cultura – da parte del Consiglio Comunale¹⁶³, che ha almeno provato ad affrontare l'annosa questione delle “scelte strategiche” iniziando ad assumere alcuni indirizzi programmatici di un certo respiro:

- *assunzione del ruolo di leader di progetto da parte del Comune di Alessandria;*
- *rilancio del Comitato per la Cittadella con revisione dello Statuto, che prenda atto del ruolo di leader da assegnare al Comune, in ragione del fatto che esso è l'unico partner identificato nei rapporti con l'Agenzia del Demanio;*
- *programmazione ed organizzazione degli eventi locali di Italia 150 a cura del Comitato, che diventa di fatto l'attività di start up del dibattito sulla Cittadella;*
- *conseguente identificazione della Cittadella come “quartiere generale” degli eventi di Italia 150;*
- *collocazione, fisica e statutaria, del Comitato per la Cittadella presso locali della stessa;*
- *creazione di una banca dati e di un forum aperto, unito alla formula del “town meeting”;*
- *immediato impiego della Cittadella per attività istituzionali ordinarie;*
- *attuazione delle fasi di identificazione e di formulazione di ipotesi di progetto a cura del riformato Comitato per la Cittadella, che si avvale di un supporto tecnico di un gruppo di lavoro, e successiva loro trasmissione al Comitato di Piano Strategico della Città di Alessandria, per la verifica di finanziamento e fattibilità finanziaria e per lavalutazione sulla coerenza strategica.*

Proprio in quel momento si è venuta però a sovrapporre ancora una volta la

¹⁶² Il protocollo del novembre 2007, sottoscritto dal Ministro delle Finanze e dal Direttore dell'Agenzia del Demanio, si limitava a prevedere una futura attività di valorizzazione (termine da prendere con le molle, dal momento che in ambito economico è inteso come qualcosa di molto simile a “monetizzazione”) previa convocazione di una conferenza dei servizi e stipula di un accordo di programma. Da notare che l'atto riguarda per la prima volta anche il *Forte Bormida* e il *Forte Ferrovia*.

¹⁶³ D.C.C. n. 54 del 19 maggio 2008 ad oggetto “Atto preliminare di indirizzo per la valorizzazione del complesso denominato Cittadella di Alessandria”; si segnala sui banchi del Consiglio la presenza dell'ultimo responsabile dell'amministrazione militare della Cittadella, il M.llo Sciaudone, che negli ultimi tre anni di attività del Ce.Ri.Co. e poi da amministratore eletto si è impegnato per preservarne l'integrità e la più corretta fruizione, facendosi anche promotore con altri consiglieri dell'ipotesi di museo dell'esercito.

delicata vicenda della demolizione e ricostruzione del ponte¹⁶⁴, poi definita con l'accordo di programma del 20 novembre 2009, che ha per forza di cose distolto l'attenzione locale e nazionale¹⁶⁵ (creando non pochi problemi di interpretazione della normativa di tutela di un bene storico-architettonico vincolato, ma dichiarato pericoloso per l'incolumità pubblica) e assorbendo ingentissime risorse, all'incirca pari a quelle che sarebbero state sufficienti per realizzare il parco esterno e i relativi parcheggi; in compenso tutti gli Enti locali sono stati forzatamente coinvolti nella definizione e rapidissima approvazione di un primo specifico *Accordo di programma*, esperienza che potrebbe in futuro essere di esempio per altri analoghi atti di più generale portata.

Dopo la demolizione però si sono già registrati i primi problemi di accesso alla Cittadella, destinati forse a ridursi con l'apertura dell'ultimo tratto di tangenziale (che dovrebbe auspicabilmente includere un nuovo svincolo di accesso alla Cittadella da nord), ma che diverranno certamente drammatici per tutta la durata del cantiere per la costruzione del nuovo "Ponte Meier" e potrebbero con tutta probabilità protrarsi anche dopo la sua conclusione.

Se si vuole ancora trarre un insegnamento da questa fase della vicenda, risulta evidente la totale assenza nel corso di tutto l'iter, delle istituzioni e associazioni di categoria rappresentative del mondo economico ed imprenditoriale, ma ancor più delle istituzioni culturali, non a caso caratterizzate dalla (almeno teorica) capacità di studiare, ricercare, analizzare e proporre soluzioni sulla base delle competenze in assoluto più elevate e qualificate presenti nel territorio: il mancato coinvolgimento nelle sedi istituzionali e decisionali come supporto tecnico-cognitivo, dell'Università del Piemonte Orientale¹⁶⁶ – che annovera proprio ad Alessandria numerosi giuristi, economisti, storici¹⁶⁷ e sociologi – ma anche di altri Istituzioni di ricerca, come ad esempio l'Isral¹⁶⁸, potrebbe essere individuata come la ragione più plausibile di una così poco brillante dimostrazione di capacità programmatica e di indirizzo politico da parte delle Amministrazioni pubbliche del territorio.

¹⁶⁴ Si ricorda in particolare l'incursione "televisiva" di Vittorio Sgarbi (seguito dalla *troupe* di un noto programma di satira); cfr. anche G. URBANI, *Il tesoro degli italiani. Colloqui sui beni e le attività culturali*, Mondadori, Milano 2002, pp. 33-34, da cui emerge chiaramente che il Ministro pro tempore si era occupato solamente del ponte invece che del sito nel suo insieme. Anche alcune associazioni si sono dedicate quasi esclusivamente al ponte, come è testimoniato dal convegno "Un monumento da salvare" (21 luglio 2009, Palazzo del Monferrato) promosso da *Italia Nostra* del Piemonte-Valle d'Aosta.

¹⁶⁵ In questo caso lo Stato è stato rappresentato soprattutto dal Dipartimento della Protezione Civile (organo quasi onnipotente della Presidenza del Consiglio dei Ministri) che era stato già in passato evocato come possibile fruitore della Cittadella per la realizzazione di una grande struttura logistica per il nord Italia, analoga a quella esistente a Castelnuovo di Porto, alla periferia di Roma.

¹⁶⁶ Senza considerare che l'Università è stata per anni indicata come potenziale destinatario almeno di parte della struttura, ma in nessuno dei diversi tavoli ricordati è mai stato chiamato a partecipare il Rettore o un suo rappresentante tecnico.

¹⁶⁷ Il Dipartimento POLIS ha condotto uno studio a carattere storico-territoriale, coordinato dal prof. Angelo Torre (Laboratorio CAST), che ha prodotto il convegno internazionale "*Fortezze. Guerra, valorizzazione, società, archeologia, gestione: nuovi approcci di studio e gestione del bene culturale militare*" che si è svolto in Università e in Cittadella dal 25 al 27 febbraio 2010.

¹⁶⁸ A seguito di una convenzione stipulata nel 2008 con il Comitato Cittadella l'Isral ha affidato a Cesare Manganelli la realizzazione di uno studio sulla cittadella tra '800 e '900; anche il Centro di Cultura GOC dell'Università Cattolica ha ottenuto un finanziamento regionale, nell'ambito delle Celebrazioni del 150°, per un progetto di ricerca incentrato sulla trasformazione di Alessandria da città militare a universitaria.

Il vero salto di qualità: la candidatura alla Lista dell'UNESCO

La pluridecennale vicenda della Cittadella e di Marengo ha dunque avuto sin dall'inizio come protagonisti assoluti gli enti e le amministrazioni alessandrine: il Comune e la Provincia di Alessandria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, che tra il 1998 e il 1999 si sono costituiti in Comitato promotore per la valorizzazione della fortezza e hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per il Bicentenario di Marengo. La Camera di Commercio, l'Università, il Politecnico e l'Isral, a Regione Piemonte, la Prefettura, l'Agenzia del Demanio ed infine le Soprintendenze piemontesi e l'Archivio di Stato (uffici periferici del Ministero per i Beni culturali) sono stati via via interessati e hanno svolto il loro ruolo istituzionale, talora marginale ma in qualche caso determinante.

Alla loro azione istituzionale si è però via via affiancata quella, dapprima spontanea e disorganizzata, poi sempre più insistente e significativa, delle associazioni locali, in grado di svolgere un ruolo di rilievo crescente, non solo come "pubblica opinione" ma anche con un intento di rappresentanza e tutela attiva degli interessi diffusi: Italia Nostra, *Legambiente*¹⁶⁹, ICOMOS, Società per l'Architettura, ACSAL, Club UNESCO di Alessandria, Pro loco di Spinetta Marengo, ma soprattutto la Società Napoleonica di Marengo e l'Associazione "La Cittadella 1728". Attenzione e collaborazione alle attività di studio e promozionali sono venute anche da tutti i Club di servizio, dall'Istituto per la Storia del Risorgimento, dalla Società di Storia Arte e Archeologia, dalla Società dei Francesisti e molti altri ancora. Anche i privati hanno quindi concorso, a vario titolo e in modo non sempre coordinato nell'impegno di portare il sito all'attenzione non solo regionale e nazionale, ma anche e soprattutto internazionale.

Un primo parziale risultato di questi sforzi¹⁷⁰ si era conseguito già nel 2004 quando l'ICOMOS – per il tramite del suo Comitato nazionale Italiano – aveva inserito la Cittadella nel proprio Rapporto mondiale *Heritage at Risk*¹⁷¹, collegandola esplicitamente e strategicamente (probabilmente per la prima volta, almeno in un documento internazionale di questa rilevanza) al borgo, al museo e al campo di battaglia di Marengo: la cosa ha avuto una certa eco sulla stampa locale¹⁷², ma non è stata per nulla apprezzata né tanto meno valorizzata dalle amministrazioni pubbliche interessate alla vicenda.

Lo sforzo di valorizzazione della Cittadella a livello internazionale ha infine avuto il suo più importante ed ambito riscontro, almeno formale, con l'inserimento nel 2006 della sola "*Citadel of Alessandria*" nella *tentative list* presso l'UNESCO; come è stato ricordato in precedenza, nell'ormai lontano 1999 una candidatura era già stata proposta solennemente dal Comitato – anche se formalmente sottoscritta dal Sindaco e dai Presidenti di Provincia e Regione – anzi si era richiesto al Governo che "l'intero

¹⁶⁹ In occasione di un incontro pubblico promosso ad Alessandria a maggio, nell'ambito della Campagna nazionale "Salvalarte" 2005, la responsabile nazionale Federica Sacco aveva prospettato la possibilità di organizzare campi estivi internazionali, aperti a giovani di tutta Europa, per il recupero delle aree verdi esterne della Cittadella.

¹⁷⁰ Sull'importanza del coinvolgimento della società civile e delle amministrazioni locali nell'iter di candidatura mi permetto di rimandare al mio recente articolo *Gestione dei siti culturali "Patrimonio dell'Umanità" e sussidiarietà* in R. BALDUZZI (a cura di), *Annuario DRASD 2010*, Milano, Giuffrè 2010.

¹⁷¹ *Icomos world report 2004/2005 on monuments and sites in danger*, München, K.G.Saur, 2005, pp.129-134 (scheda a cura di chi scrive).

¹⁷² Si veda l'articolo di E. SOZZETTI, *Cittadella, patrimonio a rischio?*, "Il Piccolo", 20 maggio 2005.

complesso monumentale della Cittadella e del Capo Trincerato di Alessandria (Forte Acqui, Forte Ferrovia e Forte Bormida) sia proposto per l'inserimento da parte dell'UNESCO nella futura lista provvisoria (*tentative list*) di espansione della Lista del Patrimonio mondiale prevista dalla Convenzione di Parigi del 1972".

Mentre però a quella richiesta partita "dal basso" non era stata data formalmente alcuna risposta sostanziale, il risultato positivo è soprattutto (se non esclusivamente) da attribuirsi alla successiva proposta dell'arch. Pasquale Bruno Malara, all'epoca Soprintendente Regionale del Piemonte ma anche noto e qualificato esperto del Ministero per le questioni attinenti all'Unesco, il quale non a caso aveva firmato la postfazione al misconosciuto volume di Allemandi¹⁷³, facendo cenno neppure troppo velatamente al fatto che le ricerche "hanno accresciuto la consapevolezza di un valore i cui risvolti operativi sono inevitabili, innanzi tutto sul piano della tutela del complesso" che costituisce "un insieme architettonico di assoluto interesse"; il che non esclude il fatto di assicurare al sito "accessibilità e attraversamento" e financo le tanto temute e vituperate (da singoli "talebani" della tutela, evidentemente più realisti dello stesso Soprintendente) "funzioni civili dell'abitazione, del lavoro, del tempo libero, dell'apprendimento e della ricettività" che non si esita a definire "generalmente associabili alla tipologia e alle dimensioni delle architetture" alla sola ovvia condizione che siano compatibili con la più rigorosa tutela¹⁷⁴.

La procedura è stata calata dall'alto, prendendo avvio dal parere del Gruppo di Esperti ministeriali¹⁷⁵ e poi è stata formalizzata dalla Soprintendenza Regionale che ha redatto in modo autonomo ed anche piuttosto approssimativo la scheda di pre-candidatura tuttora presente nel sito ufficiale del *World Heritage Center* dell'UNESCO¹⁷⁶. Di conseguenza non deve stupire più di tanto il notevole ritardo e la modalità alquanto "carbonara" con la quale è stato possibile portare a conoscenza dell'opinione pubblica e delle istituzioni locali la notizia dell'iscrizione in *tentative list*, in assenza di formali comunicazioni – non parliamo di consultazioni – da parte ministeriale: è stato infatti solo grazie alla pubblica presentazione della pagina web ufficiale UNESCO del *World Heritage*, nell'occasione di una lezione-conferenza sui Paesaggi vitivinicoli svoltasi in Università¹⁷⁷, che è emersa la graditissima presenza

¹⁷³ Cfr. DURBIANO-REINERIO, *op.cit.*, p. 99.

¹⁷⁴ La cosa non può stupire, se solo si ha avuto l'opportunità di conoscere la magnifica Cittadella di Besançon, capofila del circuito di fortificazioni di Vauban iscritte nella Lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità, che accoglie al suo interno oltre a tutti i consueti servizi museali e di accoglienza, anche ristoranti e perfino uno zoo.

¹⁷⁵ Potrebbe avere influito nella vicenda l'incontro tra il Ministro per i Beni culturali *pro tempore* Francesco Rutelli e il Presidente della Provincia di Alessandria Paolo Filippi (accompagnato dalla Vicepresidente Rossa), avvenuto in un momento successivo. Cfr. D. BRUNETTI (a cura di), *Gli spazi della biblioteca e dell'archivio: piccoli e grandi progetti di buona conservazione* (Atti della giornata di studi del 20.11.2007), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009, p. 14.

¹⁷⁶ Si veda la pagina: <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/5013>; basti citare ad esempio l'enigmatico riferimento storico "The victorious resistance of the Citadel during the Second War of Independence (1859) is a key-episode of the Italian Renaissance" e l'approssimativa enumerazione degli enti coinvolti nell'attività di valorizzazione: "A 'Committee for the Protection of the Citadel has been appointed: it is made up of the Municipality, the 'Magistrate of the River Po' and the Ministry of Cultural Activities and Properties and it is presided over by the Province of Alessandria" (mentre evidentemente non hanno mai fatto parte formalmente né il Ministero né il MagisPo), per non dire dell'assenza di ogni riferimento alla Battaglia di Marengo e alle tre fortezze minori.

¹⁷⁷ Cfr. la prima pagina de "Il Piccolo" del 2 novembre 2007 e l'articolo di E. SOZZETTI, *Cittadella candidata all'Unesco*, a p. 3. Alla lezione del prof. M. Carcione, docente a contratto titolare del Corso in Legislazione e Politiche culturali della Facoltà di Scienze Politiche dell'UPO "A. Avogadro" erano presenti, oltre agli studenti, numerosi soci di Italia Nostra e del Club UNESCO di Alessandria, nonché

alessandrina nella lista italiana di pre-candidatura.

Malgrado il consenso e l'apprezzamento registratosi dopo la scoperta, in città e non solo, la candidatura non ha tuttavia avuto sinora accesso alle fasi successive di considerazione e valutazione: il che è stato probabilmente determinato dai problemi tecnici legati alla tipologia del sito (nella Lista del Patrimonio dell'Umanità sono presenti già molte fortezze e strutture militari di tutto il mondo, soprattutto dopo l'inserimento delle dodici fortificazioni francesi di Vauban, nel 2008); ma di tutto ciò le amministrazioni e associazioni locali non hanno avuto sino ad oggi alcuna formale comunicazione e motivazione, né è stato mai chiesto loro di pronunciarsi in merito al procedimento.

L'unico atto formale dopo il 2006 è costituito dalla già citata Deliberazione di indirizzi del Consiglio Comunale di Alessandria, che in modo del tutto autonomo autonomo – dopo avere acquisito nel corso della formale consultazione una specifica osservazione propositiva del Club UNESCO in tal senso, subito fatta propria dal Presidente della Commissione Cultura – ha formalmente recepito e condiviso l'inserimento della Cittadella in *tentative list*, affermando che “il progetto di valorizzazione della Cittadella può essere inserito organicamente nella procedura di candidatura alla lista del Patrimonio mondiale e potrà trovare sostegno in ulteriori iniziative di rilevanza nazionale e internazionale”.

Ma tutto questo non basta: se si vuole proseguire seriamente il discorso occorre che tutti gli Enti locali sostengano in modo formale la candidatura, che andrebbe però rimodulata mettendo in luce le peculiarità di una città come Alessandria che è nata in tempo di guerra e subito messa sotto assedio da Federico Barbarossa (1174-1175), da allora più volte assediata, cinta da grandiose fortificazioni fino ai primi del '900 e sempre gravata da mille servitù militari fino ai giorni nostri: in questo senso proprio la Cittadella, che sfrattò con prepotenza un intero quartiere cittadino, può essere davvero proposta a livello internazionale come esempio emblematico di recupero e riappropriazione delle strutture militari a scopi civili e culturali, in una terra un tempo di frontiera e oggi nel cuore di un'Europa finalmente pacifica

Una prima conclusione: serve una concezione unitaria e sinergica del sistema

Se vogliamo trarre un insegnamento da questa lunga e un po' confusa analisi (cosa inevitabile, avendo inteso rispecchiare con la massima fedeltà possibile il decorso della vicenda politico-amministrativa), dobbiamo partire dalla constatazione che i due grandi luoghi-contenitori storici della città di Alessandria sono stati quasi sempre trattati e gestiti in modo disgiunto, se non contrapposto, cosa che secondo più di un esperto in materia non ha praticamente nessuna giustificazione. Infatti, al di là del fatto “storico” che non ci sarebbe stata la Battaglia di Marengo senza la Cittadella e le altre fortificazioni di Alessandria, “città militare” per antonomasia che Bonaparte voleva e doveva conquistare per riprendersi il controllo del Piemonte e dell'Italia del nord, ci sono oggi alcune evidenze che non possono essere trascurate alla luce di quasi vent'anni di grandiose iniziative e scarsi successi:

- Marengo è un nome celeberrimo a cui corrisponde un luogo di impatto visivo e monumentale scarso, per non dire negativo: è sempre stata evidente una certa

l'allora Presidente del Consiglio provinciale ed ex Assessore alla Cultura della Provincia di Alessandria sen. Adriano Icardi.

delusione dei visitatori, attratti dalle guide turistiche e dall'eco delle Celebrazioni; tanto più che deve anche scontare l'incombente presenza del vicino stabilimento chimico;

- la Cittadella, per contro, è un monumento grandioso e stupefacente ma sconosciuto e sostanzialmente "senza nome"; o meglio il suo nome sarebbe quello di *Quartiere Borgoglio*, come si è chiamato per oltre cinque secoli;
- si sono conservate decine di Cittadelle in Europa e nel mondo, e non è affatto vero che la nostra sia così diversa e migliore di tante altre, se anche solo a scorrere la Lista del Patrimonio dell'UNESCO si possono trovare facilmente fortezze e sistemi di fortificazioni del tutto paragonabili, come Suomenlinna o Cartagena, per non parlare dei dodici siti francesi del *Réseau Vauban*;
- così pure in Europa sono centinaia i campi di battaglia (decine quelli napoleonici), sovente meglio conservati e valorizzati;

Proprio il fatto di mettere in risalto la vicinanza e connessione delle due realtà (senza oviamente trascurare il centro storico) potrebbe però costituire una chiave di lettura, originale e stimolante, in grado di offrire nello stesso tempo un'opportunità di coerente razionalizzazione e semplificazione organizzativa. Infatti, se si passa agli aspetti prettamente gestionali e promozionali, dovrebbe essere del tutto evidente che le due realtà hanno in comune il tema e il periodo storico-militare, e quindi anche il pubblico potenziale e la rete di possibili *partners* italiani ed esteri; inoltre fanno riferimento agli stessi Enti pubblici come possibili finanziatori e gestori delle politiche di recupero e valorizzazione (Comune, Provincia, Regione, Fondazioni bancarie, ecc.), che infatti si ritrovano puntualmente a sedere in entrambi i "tavoli" di discussione; senza contare poi il fatto di essere almeno virtualmente unite dall'itinerario dei luoghi napoleonici di Alessandria, più volte progettato e presentato ma mai realizzato in concreto, che una volta posto in essere in modo serio e convinto costituirebbe il naturale strumento di valorizzazione coordinata di questo territorio. È quindi improprio e scarsamente efficiente mettere in piedi e mantenere (come si è fatto sinora) due diverse strutture burocratiche e tecniche – comitati, fondazioni, ecc. che poi sarebbero composti dagli stessi soggetti – per gestire realtà così omogenee e correlate.

Altra carenza è costituita dalla scarsa attenzione ed efficacia con cui si sono perseguite e sviluppate fino ad oggi le relazioni nazionali e internazionali, che pure si erano già in varie occasioni prospettate:

- *il sistema dei "Parchi a tema" della Provincia di Alessandria;*
- *l'itinerario dei musei e luoghi storici del Piemonte ;*
- *i già ricordati percorsi della prima e della seconda Campagna d'Italia;*
- *la rete europea dei siti napoleonici*¹⁷⁸.

Particolarmente suggestiva appare in questa prospettiva l'ipotesi formulata da

¹⁷⁸ Purtroppo si è dovuto riscontrare un quasi totale disinteresse delle amministrazioni alessandrine, malgrado alcuni proclami in senso contrario seguiti a due distinte missioni in Belgio di altrettante delegazioni della Provincia e del Comune, a fronte della disponibilità della Provincia del Brabante Vallone - proprietaria del Museo della *Ferme du Caillou* di Genappe, ultimo Quartier generale di Napoleone presso Waterloo - a stipulare un patto di collaborazione e scambio di iniziative culturali da sviluppare almeno fino al Bicentenario di Waterloo (2014); v. nota 44

Nicolas Faucherre¹⁷⁹ di una *rete europea delle fortezze* (a partire da quelle ispirate a Vauban) nella quale la Cittadella di Alessandria sarebbe la naturale cerniera tra due sotto-sistemi: a ovest i siti francesi legati alla figura dell'architetto Vauban e le così dette "Sentinelle delle Alpi"¹⁸⁰ ; a est, le altre analoghe realtà della pianura padana, come Pizzighettone, Peschiera, Mantova e Venezia, ma anche dell'Austria e dell'est-Europa. Particolare interesse può avere a tal fine il rapporto con la città-fortezza di Palmanova, anch'essa in *tentative list*, con la quale potrebbe essere utile instaurare un rapporto privilegiato, finalizzato magari a una candidatura comune.

È quasi superfluo dire che in questo contesto la realizzazione del *Museo di Storia dell'Esercito*, opportunamente coordinato con il Museo di Marengo (o, se si preferisce, *Marengo Museum*) e con gli altri musei militari e d'arma della rete nazionale ed europea, risulterebbe perfettamente funzionale e coerente al sistema, tanto più se inserito tra le iniziative di comunicazione istituzionale del Ministero della Difesa. Proprio in quest'ottica, alla luce dell'esperienza tutto sommato positiva delle precedenti Celebrazioni, che possono essere indette e organizzate ai sensi delle già richiamate leggi nazionali e regionali, sarebbe davvero stupido perdere proprio la ghiotta occasione dell'ormai imminente ricorrenza del 150° anniversario dell'istituzione dell'Esercito Italiano (maggio 2011), che andrebbe celebrata in Cittadella con un evento adeguato all'importanza del sito e della ricorrenza, ma anche in funzione dell'avvio della fase operativa dei progetti con la solenne sottoscrizione dell'accordo di programma; altrimenti si rischia di dover attendere l'ancora lontano 2021, bicentenario dei Moti in Cittadella, che va invece considerato come traguardo realistico per il completamento di tutti i lavori di restauro e recupero del sito.

Alessandria, dicembre 2009

¹⁷⁹ A margine dell'intervento in occasione del già ricordato Convegno internazionale "*Fortezze. Guerra, valorizzazione, società, archeologia, gestione: nuovi approcci di studio e gestione del bene culturale militare*" (Alessandria, 25-27 febbraio 2010); gli atti sono in c.d.s.

¹⁸⁰ Si tratta dei forti alpini di Bard, Fenestrelle, Exilles, Vinadio e dei loro dirimpettai francesi (Mont Dauphin, Essillon, ecc.), legati tra loro da un progetto europeo *Interreg*